



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

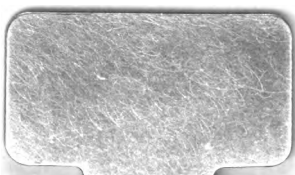
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

48. 173.





LA STORIA
DI
ISERNIA

RACCOLTA DAGLI
ANTICHI MONUMENTI



OPERA

di

RAFFAELLO GARRUCCI

ACCAD. ERCOL.



NAPOLI

—
1848.



A' CULTI ISERNINI.

ENTRO a narrare la storia di un antichissima città, della quale tuttocchè assai famosa ed illustre frà i Pentri, anzi stata dopo Corfinio gran campo della Jega italica, appena v' ha chi ci abbia alcuna memoria lasciata, e questa neanche anteriore alle guerre dei Sanniti contro i Romani. Della origine poi, della grandezza, e dei popoli che vi albergarono, e vi furon potenti, di che ho proposto discutere, vano è richiederlo agli antichi scrittori che ci rimangono. Lo ricerco io dai monumenti maravigliosi per novità e per stupendi costruzioni che dopo tanto volger di anni, e di fortune stanno ancora testimoni dei passati avvenimenti. Così fosse stato in piacere a Dio che questa singolar terra d'Italia potesse contare nei tempi andati alcun suo Pausania, che quando erano ancor calde le ruine e fumanti gl'incendi fosse ito dipingendoci i pochi tratti che delle antiche sembianze pur

le rimanevano. Troveremmo civilissime e sapientissime nazioni avervi tenute signorie di stati per grandezza , per isplendore , per ben regolati governi alle greche non paragonabili. Ma quello che la fortuna isfavorevole non ci concedesse , lo conquistiamo sebben parcamente colla scienza. Perocchè è sottentrata l'Archeologia maestra della Storia che da quelle reliquie parute prima disprezzabili , preziose dottrine c' insegna ricavare , e superiori per merito anche alle più accreditate tradizioni. Oh fossimo noi male arrivati avvanzi di spente popolazioni , mancandoci i narratori e gl' interpreti della passata loro fortuna , fossimo almeno teneri di nostra gloria , e figliuoli amorosi da andare sollecitamente cercando , e studiosamente conservando quelle antiche memorie , che la fortuna ci dona ; che di procacciarci altronde cose da illustrar le città Italiane pochissimo abbisogneremmo. Sul qual proposito considerando io la commutazione degl' italici monumenti con l'oro straniero , che ignominiosamente ha sedotto e seduce queste belle contrade , e dall' altra parte la pazzia , e direi meglio lo studio di distruggere , non mi sò contenere dal pianto. Perocchè quasi la molta età , e quelli che chiamiamo barbari non ci abbiano moltissimo nociuto , noi , noi italiani

usciti dalla barbarie non abbiamo ancora appreso a tener cara *quella eredità di civile culto e di onore, che i maggiori in comune ci lasciarono*, e per la quale le nobilissime arti di scoltura, di pittura, e di architettura, e la poesia, e la eloquenza tornate a rifiorire trà noi, agli ancora rozzi ed incivili popoli di Europa tanta luce di imitazione recarono, e tanto amore misero di immegliare la vergognosa loro condizione. Ma io volentieri rimuovo la mente e la penna da descrivere tanta tristezza, e mi rivolgo ad imaginare liete speranze. Che una volta vogliano i popoli stabilire nelle loro città una stanza, ove si vadano riunendo per generosa cession dei privati, e provvidenza del governo quei monumenti, i quali dispersi quà e là, e lasciati in arbitrio di chicchessia, guari forse non andrà che o periranno, od usciranno dal suolo nativo. Ai monumenti di fabbriche tanto si provegga, che niuno loro osi nuocere in verun modo, e i danni del tempo prontamente si riparino. I quali monumenti niuno cercherà da me che li dimostri unici mezzi a tessere istorie municipali, essendo cosa notissima quanto il presente adulto stato della scienza archeologica sappia giovarsi di loro. E lo si vedrà ancora in questa medesima Istoria, che mi è stato

cagione di manifestar liberamente tai sensi, la quale io verrò tessendo quasi solo con notizie da superanti avanzi dell' antica sua condizion ricavate. Vedranno i lettori come Isernia fù piantata da quei popoli primitivi che gli antichi chiamarono Aborigeni, come fù poi pelasgica e quindi Sannitica, e come acquistata colle armi dal popolo Romano divenisse Latina; chè della colonica deduzione augustea si ha ancor salvo l'unico termine stupendo, e desideratissimo. Conosceranno l' arcaica religione dei Tirreni quivi osservata, si mostreranno l' uno o l' altro con maraviglia il loro *Panlatium* anche più vetusto dei ciclopici massi di poligona struttura, e la sì celebrata Dea Dia quivi si svelerà la prima volta la *Διὸς* dei Greci, e la *Ceres* dei Latini fuori d' ogni dubbitazione. Impareranno quali ne fossero le cariche amministrative, e gli edifizii pubblici e i privati che la ornavano, Templi, Strade, Anfiteatro, Terme, Aquidotto, Sepolcri. Leggeranno conservate fino a noi le memorie di parecchi famiglie ancora illustri e taluna consolare, le quali preziosissime notizie recheranno loro d' avanti i bei monumenti che di lei ci rimangono. Ma io nel ritornarmi alla memoria e pormi d' avanti agli occhi tanto stupende maraviglie sento infiammarmi l' animo di

grata riconoscenza verso quegli ottimi cittadini sì caldi di amor patrio che la mia intrapresa e col consiglio e coll' opera generosamente favorirono. O come non ricorderò di tante sì teneri delle antiche memorie che o studiosamente copiando, dai marmi, o diligentemente riscontrando sui più antichi manoscritti sì belle iscrizioni ora disperse o distrutte ci hanno salvate. E gravissimo fallo sarebbe se questo scritto non rendesse pubblicamente grazie ad un Emiddio Laurelli, che fù sì pronto a togliere dalla tenebra la ignorata base del preside Innocenzo, al quale sì magnifiche lodi profusero l'antico popolo, e l' maestrato isernino perchè il nobilissimo uomo con incorrotta giustizia e con amabile serenità di mente tante dimostrazioni di amore avesse date loro, e tanto riscaldati di sua protezione, e giovati di sua potenza e difesi di suo coraggio e fermezza. *Quod ordinem populunque proximo semper favore dilexerit foverit, iuverit, defensarit.* Vostro merito è se alcuna lode questo tenuissimo lavoro potrà meritare nè io mi usurperò mai il dritto che voi avete, o Esernini, alla comune gratitudine.

RAFFAELE GARRUCCI

C A P O I.

ORIGINE D'ISERNIA.

QUANDO io cerco delle origini delle città non tengo già dietro alle matte fantasie di coloro, che si vanno scegliendo nei libri rivelati niente meno di alcun Patriarca della razza primitiva, come per esempio Aser che avrebbe a loro opinione fondato Eseruia, e Ben-Ofer quinto genito di Abramo indubitatamente capo della tribù stanziatasi in Venafro, e Salemi di quella collocata in Salerno, e che sò io. Or non sarà più un giuoco etimologico e più veramente fonetico, il quale prenda luogo di storica narrazione; ma vengono in esame in prima le orme lasciate dai popoli nelle loro vecchissime dimore, e le tradizioni messe a crogiuolo dal più fisico squittino. Ciò avverto di trapasso, perchè, scrivendo io, le persone lungamente inveterate nei pregiudizii non mi accusino popolarmente o d'ignoranza o di disprezzo delle tradizioni.

Della città d'Isernia quando avesse origine niuno è che lo possa indovinare; e le storiche narrazioni di lei non salgono al di là della guerra di Annibale, quando Roma vi spedì come proverassi i Latini in colonia. Ma in quel tempo Isernia era città forte e ben accasata di gente Sannitica, il qual popolo è ben noto esser venuto in signoria di questo paese cacciandone, o dominando un popolo se non indigeno, e come dicono i Greci *autoctono*, almeno anteriore di possesso, di civiltà, di po-

teuza ¹. Dunque si può dimandare se era Isernia priacchè i Sanniti occupassero questa parte d' Italia , o veramente i Sanniti la fabbricarono. Alla qual questione si può risponder brevemente che le mura delle quali è circondata Isernia sono di quella costruzione che gli antichi chiamarono ciclopica per mole *κυκλώπεια οὐράνια τεῖχῃ*, ² Ogigia per vetustà *ὠγίγη ἀρχαῖα τεῖχῃ*, ³ e Pelasgica secondo la tradizione che ne recava l' invenzione ai Pelasgi ⁴. Intorno a' che fa forza dire che io non parteggio per veruno. Non vorrei Pelasgi perocchè è ben provato che questa nazione domiò (lasciando stare le altre terre) tutta la Campania ed io non trovo quì neppur uno avanzo della poligona struttura, i confini meridionali della quale son segnati da Terracina, da Arpino , da Vena-fro, da Calatia , da Bovianum e da Pietrabbondante ⁵. Di Pelasgi in Sicilia niuno ci ha parlato fin ora , ciò non ostante nella contrada ove ora è Salemi souo ancora in piedi muri ciclopici ⁶. Per lo contrario convengono le tradizioni che nel mezzo alla Italia prima dei Pelasgi era un altro popolo , del quale oppresso dalle tribù conquistatrici una parte passò in Sicilia. Io non contendo pei Siculi , ai quali attribuivano pure in Grecia il lavoro del muro sulla rocca di Ateue , tutt'occhè lo dicesero pelasgico ⁷ solo mi oppongo a chi vorrebbe i Pelasgi autori di quelle mura in Italia , quando le trovo

¹ Niebuhr *Istorie Romane* complet d' Archéologie. § 45, p. 77. segg. Napoli 1846. ⁵ Caraba Bull. Arch. Napo-

² Eurip. in *Electa* v. 1167. lit. III. p. 11.

Pindari fragm. incerta 151.

³ Hesychih. v.

⁴ Muller *nouveaux manuel*

⁶ Petit Radet *Murs Cyclo-péens*.

⁷ Pausania *Attic.* c. 26. etc.

ove non furon Pelasgi, e me le veggo mancare nei luoghi anche centrali di lor signoria.

E quanto allo affermare chi siano questi popoli i quali rizzarono mura nei luoghi di loro dimora in Asia ed in Europa, e con qual nome si debbano chiamare, io confesso di non aver animo di farlo. Nè se nel mezzo alla Italia si debbano chiamare piuttosto Aborigeni, che Latini, o Siculi, o Tirreni; solo mi par dimostrato, che egli è una nazione più antica di sede, di fortuna, e di civiltà degli stessi Pelasgi. Stimo per altro che più d'ogni altro nome loro stia bene quello di Aborigeni, se questa voce si spoglia di certe aggiunte, che ne velan l'etimologia. Giudico poi che nel solo Licofrone siano più rettamente detti *βορίγους* ¹ o piuttosto *βοριγόνοι* sotto la qual forma Eolica si lascian leggere gli *ὀριγόνοι* i creatori di montagne, quei Ciclopi favoleggiati ² autori dei muri pelasgici, e che i poeti trovatori di maravigliose finzioni insegnavano le montagne aver sovrapposte alle montagne quasi fino alle volte del cielo ³. Sono le mura ciclopiche di due maniere, come ha già osservato il celebre Muller, ⁴ le più antiche son costruite di grossi massi così, come vengono staccati dalla roccia a forza di leva, *μεμοχλίσματα*, e che i greci direbbero *ἀργοὶ λίθαι*, e questi sovrapposti senza malta. Le seconde lavorate a scarpello ma a più faccie *φοίνικας κατόνι, και τύκοις ἡρμοσμένα*, e unite ancora esse senza uso di

¹ Licofr. Cassandra v. 1253. no le torri ap. Plin. H. N. L.

² Hesych. dice che l'Argo VII. 57.

³ Homer. Odyss. L. - Virg. Georg. 1. v. 281.

⁴ Manuel. § 46.

calce. Di queste seconde specie sono le mura di alcune città della Etruria, siccome Saturnia, Cosa e Falerii, dell' Umbria, come Ameria, e Spoleto ¹, degli Ernici, del Vecchio e nuovo Lazio, dei Marsi, e del Sannio; e ben maravigliomi del Niebuhr che in quest' ultimo negasse *vedervisi una sola fortezza anteriore al tempo de' Romani* ². Le ho vedute ancora in Venafrò, fosse ó no appartenuta ai Campani. Ma della anteriore struttura posso gloriarmi di avere or ora in questo ultimo viaggio scoperto forse il primo italico monumento. È sulla via di Venafrò ad Isernia un casale nominato Sant'Agapito posto sulla erta cima di una collina, che guarda ad oriente di là da un torrentuccio, che le rade le falde una selvosa balza difficilissima a montarsi anco ai naturali del luogo, detta monte Saraceno. Ivi sull' altissima vetta è un recinto tutto costruito a rozzi massi sovrapposti, havvi ancora una porta ad Oriente, tenutasi ritta fino a pochi anni. L' aria di quel luogo ancora ad autunno non inoltrato è sì poco respirabile, che ne accorcerebbe dimorandovi sensibilmente la vita. Nel mezzo del recinto si eleva la cresta del monte, che dovrà aver avuto una forma di ara probabilmente, se è questo come io penso un *ágora*, un santuario della nazione ove si sacrificasse ad alcun Giove cacuno appunto come i Latini primitivi sul monte Albano sul Circello, a Segui, e forse sul Palatino al Giove Laziale sacrificarono.

¹ Miculi T. V. 2 - 12.

² Niebuhr p. 83. l e.

C A P O II.

NOME PRIMITIVO E SIGNIFICATO

DELLA origine si è discorso abbastanza ; or vengo al nome di AESERNIA. I monumenti che ce lo recano davanti nell'antico dialetto italico in ben cinque desinenze sono le monete, che questi popoli batterono solo in bronzo, come ne sembra, e quando ne ebbero concessione da Roma, che fù probabilmente dopo la guerra italiana. È noto che Isernia fino dall'uscire del quinto secolo di Roma avea ricevuti i coloni Latini, che le fecero col tempo cambiar lingua. Si trova quindi nel dialetto parlato comunemente in Italia AISERNIO, AISERNIVN, AISERNINO, AISERNINOM : in fine AISERNIM¹ forse lo stesso che AISERNIOM o AISERNIVN nella lingua nativa dei Sanniti. La desinenza in A AISERNIA sembra posteriore all'antico AISERNI VM. Almeno non vanta alcun monumento pa ragonabile alla moneta, che o in O od in VM ci dà sempre lo stesso AI-

¹ Non ignoro quanto da altri diversamente si opini sul valore grammaticale della voce AISERNIM. v. p. e. il Mommsen negli Annali di Numismatica pubblicati dal Sig. Gius. Fiorelli fasc. 11. p. 105. segg. A me per tanto sembra da domandare il perchè, se le desinenze ES ed IS nei dialetti italici corrispondono alla latina terminazione in IVS ex gr. *Brutis, Brutius,*

Ragonis, Ragonius, Caecilis, Caecilius, Remis, Remius, Trebes, Trebius, Hurtis, Hurtius, States, Statius, Mumerces, Mamercius e cento altri, non possa credersi *Aesernim* equivalente ad *Aesernium*, come per l'appunto gli antichi medesimi adoperavano *im* per *eum*, *IM ponebant pro EVM* per testimonianza di Festo.

SERNIVM corrotto nell'itinerario di Antonino in SERNICIVM. Così ebber doppia cadenza Sessa detta SETIA e SETIVM ¹. e Segni SEIGNIA, e SEIGNIVM ² e Vitellia VITELLIA e VITELLIVM e Rufra RVFRAE e RVFRIVM ed altre somiglianti.

Volendosi ora trarre un significato da questo nome, non è a dubbitare che si debba aver ricorso al sistema etimologico. E sarà credibilmente vero che AISERNVS debba esser nato da un primitivo in R come per lo appunto nascono regolarmente i nomi *Veter-nus*³, *Frater-nus*, *Exter-nus*, *Super-nus*, *Quater-nus*, *Acer-nus*, *Aeter-nus* *Vesper-nus*, e finalmente frà tanti altri anche *Foeder-nus* per autorità della tavola Bobiana col. III. v. 61. ove si nomina una CASA FOEDERNA.

Siamo poi sicuri che il vocabolo AISER fu per lo meno italico. Perocchè Suetonio che lo disse *Etrusco* non definì qual senso desse ad una voce divenuta omai così incerta per la poca intelligenza dei Greci che confusero insieme Tirreni, ed Etrusci, e questi appellarono col nome di quelli e viceversa; lo che non fu mai avvertito dagli scrittori latini che ripeterono le cose lette con la medesima confusione. È poi notabile che frà tante iscrizioni Etrusche finora scoperte niuna di tal voce ha offerto ancora un esempio, che significando al dir di Suetonio Dio, non dovea essere in tanto singolar uso da non trovarsene vestigio in veruno sacro, od onorario monumento. L' AISAR poi tirrenico dovea pronunziarsi ancora AISER di che fa testimonianza, oltre l'incer-

¹ pr. App. B. C. 1. e Plutar. in Caes.

² Priscian. ap. Putsch.

³ Enn. pr. Prisciano. *Cum veter occubuit Priamus sub Marte Pelasgo.*

tezza delle due vocali , anco il confronto dei nomi latini desinenti egualmente in AR ed in ER p. e. *Car-car e Carcer* , *Calpar e Calper* , *Lasar e Laser* , *Cae-sar e Caesar* , esempi raccolti dal sommo Mariini ¹ ai quali aggiungo dalla lingua Osca il *Casnar* che è scritto *Casiner* ossia *Casner* nel Glossario del Mai ².

Se è dunque AISER Dio , AISERNVS sarà *Divinus*; lo che potrebbe parere ancor strano che Isernia togliesse il nome non da alcun nume tutelare come *Dium* , *Eretum* , *Athenae* , *Posidonia* , *Heraclea* , *Hephaestia* , e cento altre , ma dallo stesso appellativo *Dio* , quasi ch'è volesse dirsi *la divina*.

E veramente io non mi confiderei di rimuovere tale difficoltà se il vocabolo AISERNIA dovessi stimare essere stato la intera e completa appellazione di questo municipio. Ma io tengo per fermo ed indubitato che la voce VOLCANOM la quale leggiamo costantemente sul dritto delle monete antiche d' Isernia costituì in quei tempi coll' AISERNINOM ed AISERNIOM del rovescio ³ la piena e compiuta appellazione. Se ad alcun altro sia mai venuto in mente quello che io ora cerco di stabilire nè il so , nè fa luogo andare indagando. A me per lo contrario sembra assai dubbio e fallace argomento il paragone cercato da alcuni nummi , e da qualche iscrizione ove all' accusativo espresso si vuol sottinteso il verbo ANEΘHKAN , DEDICAVERVNT.

¹ Fr. Arv. p. 281. 301. 6. delle monete Isernine, le quali

² Mai T. VII. Cl. Auct. presentano costantemente nel

³ Le monete con TAANVD nel dritto, e SIDIKINVD nell'esergo del rovescio fanno ottimo riscontro al VOLCANOM dei coloni latini.

Tal che il VOLCANOM delle monete Iserniae avrebbe da spiegarsi *Vulcanum dedicaverunt*, o *dedicant* (*Aesernini*), che colla protoine quivi scolpita di Vulcano farebbe una dimostrazione di alcuna statua eretta in Isernia a questo principale Nume tutelare di essa. Recano in soccorso di questa spiegazione l'uso di alcune città riconosciuto da numismatici di scolpire sulle monete i busti, o i volti delle statue nella forma in che erano venerate in ciascun luogo, specialmente se famose per celebrità di culto, o per valore di arte. Tutto ciò per altro io stimo poco, perchè non posso persuadermi che queste due voci VOLCANOM AISERNINOM non fossero ordinate dagli antichi a formare un sol senso; ma sì stranamente le volessero separate, che *Volcanum* fosse un accusativo ed *Aesernium*, chi saprebbe dirci se nominativo neutro come *Tianum*, *Calenum*, a che dovesse sottintendersi *oppidum*, *municipium*,¹ o come ad altri parve con minor ragione sincope di plurale genitivo. Ripugnavi ancora grandemente quella maestosa ingenuità, ed inalterato carattere di stile, che comunemente riconosciamo usato dagli antichi nelle loro opere specialmente se pubbliche, e nelle epigrafi allora più, quando brevissime, come di necessità accadeva sui nummi. E voler dividere *Volcanom* da *Ae-*

¹ Il ch. sig. Mommsen (Fiorrelli Annali di Numismatica per l'anno 1846. p. 37.) non vide questo sì ovvio supplemento, ma riputando che all' AISERNINOM non ci si potesse sottintendere altro che il *numus* o l'*as* che avrebbero

certo fatto coi nomi in VM discordanza, si decide quasi solo per sì lieve argomento a stimarle desinenze di plurali genitivi.

² Eustat II Δ. p. 957. Politi.

³ Serv. ad Virgil. Aen. 7. 712.

sernium sarebbe per fermo un dividere *Taanud* da *Sidicinud*, *Nufcrinum* da *Alafaternum*. Per queste ragioni io stimo vero, che dal VOLCANOM convenga far capo nella leggenda, e mi par sicuro che questi popoli dessero al loro principal nume l'onorevole titolo di *Aesernus*, *ἑσέρνιος*, siccome i Greci usano dell'appellativo $\Delta\omega\iota$.² Onde che ne derivasse l'intera denominazione loro di *Volcani* o *Volcanii Aesernini*, e tutto da se *Aesernii*, *Aesernini*, quando ne piacque nel comune uso abbreviarne il nome. Gioverà quì a conferma del già detto produrre alcuni esempî di città italiche, le quali da uno special culto a qualche divinità tolsero il denominarsi. E siano i primi i Falisci, che dal culto della loro Giunone il nome alla colonia posero di COLONIA IVNONIA, e gli Eretini in Sabina, che dal culto di Giunone diedero alla città quello di *Eretum*.³ *Oppidum est dictum a Junone ἀπὸ τῆς Ἥρας, quae illic colitur*. Per ragion somigliante POPVLONIA si dovea dire in Etruria la città che venerava la Giunone astata o POPVLONA, e nell'antico Lazio ed in Etruria SATVRNIA la città, ove si venerava Saturno. Nella denominazione delle terre o paesi (*pagi*) il costume ottenne ancora più comunemente, perchè meglio vi si conservarono le antiche tradizioni. Ricordano le lapide il *pagus Jovius*, e l'*Hercolaneus* nelle vicinanze di Capua; il qual secondo nome è ripetuto nell'*Herculaneum* sannitico memorato da Livio¹ e nell'*Herculaneum* di Campania e nel *pagus Herculaneus* dei Bebiani e dei Veleiati; così il *pagus Jovius*, il *Junonius*, il *Minervius*, il *Venerius*, il *Dianius*, il *Martius* ricordati nei registri della tavola Ve-

2. 3. V. a pag. 16.

1 Liv. X. 45.

leiate, prendevano il nome dai venerati numi Giove, Giunone, Minerva, Venere, Diana, e Marte. Il volto del Dio Vulcano impronta più comune delle monete isernine è effigiato imberbe, col pileo cinto da corona di alloro, e dietro gli la tanaglia attributo dell' arte sua. Le antichissime divinità del Lazio, dal qual paese come dirò più appresso vennero i coloni dedotti dai Romani in Isernia, furono rappresentate imberbi. Il Giove di Terracina *Jupiter Axur*, il Giano bifronte, l' Ercole, ed il Marte o qual altra sia la protome coperta di elmo sulla moneta fusa, ed in parte sulla coniata col ROMA e ROMANO ne fanno sicura fede.

Riducendo le cose già dette, Isernia si chiamò completamente VOLCANOM AISERNIOM od AISERNI-NOM. E da chi mai le venne un tal nome? L' ebbe dalle primitive tribù, o dai Sanniti che dopo i Pelasgi l' abitarono, o pur finalmente dai Latini che vi furono dai Romani condotti. Vano è tanto addentro cercare nei remotissimi tempi: ma se alcuna cosa si avesse a dire, penso che sarebbe assai ragionevolmente riportata l' origine di un tal nome non ai Sauniti, ma o ai Latini, o veramente a quella razza primitiva, che le rizzò intorno le ciclopiche moli. Perocchè sono evidenti le tracce della vecchia religione del Lazio, che fù pure degli Aborigeni, le quali la nativa origine o la provenienza latina degli Isernini ci manifestano. Ma soprattutto primeggia il culto del Dio Vulcano nume sì venerato in Ostia, onde Cneo Turpilio Turpiliano ivi Edile, e Pretore dei sacrificii Volcanali potè porre una base col bel titolo dato a Vulcano di DEVS. PATRIVS. E maravigliosi confronti si ponno andar facendo frà il PRAE

TOR SACRIS VOLKANALIBVS FACIVNDIS in Ostia, ed il COLL. V. PRAETOR di un iscrizione Isernina da me scoperta nelle terre di Carpinone, e che, come parmi dimostrare a suo luogo, s'interpreta *Collegii Vulcani Praetor*. Di più il Vulcano di Isernia è sulle monete detto *Volcanus Aisernius*, il qual appellativo in niun altro monumento si legge, tranne il solo di Ostia ove è aggiunto alla camera dei Decurioni, che si chiama CVRIA ASERNIA, e mi lascia opinare che le venisse per esser dedicata in special maniera a *Volcanus Aesernius*.

C A P O III.

I SANNITI

Passata Isernia col rimanente del paese già soggetto ai Tirreni alla dominazione dei Sabini, detti Sabelli o Sauniti, quasi discendenti dai primi, godè lungamente pace con Roma, fermata eziandio da una federazione che i Sanniti sull'entrare del 401. mandarono domandare ai Romani. Noto è che dodici anni dappoi per avidità di allargare i loro stati esercitassero guerra coi popoli convicini, i quali, ottenuto col donar se, e le loro sostanze ai Romani, l'aiuto di quelli, si disfecero pienamente di loro. Non così riusciva ai Sidicini, i quali non ascoltati dal Senato, si posero in mano ai Latini, un grosso numero dei quali entrò nel Sannio a far preda. Della qual cosa dolendosi i Sanniti con Roma, e risposto loro che facessero guerra con chi loro pareva, tranne i Campani, ed avendo per ciò i Latini, i Volsci e i Sidicini prese le armi contro di Roma, che i primi accu-

savano di mancanza di fede, essendo suoi alleati, l'anno 415 si venne ad aperta guerra nelle campagne capuane, ove i Latini avevano raccolto il loro sforzo. I Romani mossero da Roma per la via dei Marsi e dei Peligni, che menava direttamente a Corfinio, donde prendendo la volta di Solmona, quindi passando ad Alfidena ed Isernia, calarono seguendo il corso del Volturno sulle pianure di Capua, ove riportata piena vittoria con soccorso della cavalleria Campana, che si era tenuta con loro, furon poscia perciò, come pare, sì grati che li regalarono della eguaglianza di dritti (ισοπολίτεια) *Campanis equitibus honoris causa quia rebellare cum Latinis noluissent sine suffragio civitas data* ¹. A me sembra ragionevole il sospetto che a questo anno 416 e non al 420 s'abbia a riferire ciò che scrive Velleio, che *Sp. Postumio, Veturio Calvino Cos. Campanis data est civitas partique Samnitiium sine suffragio*. ² Del resto sì i Capuani, come i Sanniti erano con Roma in pace in questo tempo. Ho preso a riferire distesamente quest'avvenimento, perchè ognun veda quanta ragione m'abbia di sospettare, che Isernia come città che aveva prestato loro il passaggio, e certo ancor armi, dovesse esser compresa frà quei Sanniti, che n'ebbero in compenso i dritti di cittadini. Pare di fatti che dipoi le guerre contro ai Sanniti si guerreggiassero nel piano di Alife, che fù presa prima dai Consoli Caio Petilio e Lucio Papirio insieme con Callife e Rufra, e poscia nel 444 dal console Caio Marcio Rutilo, e la seconda volta coi vicini castelli, e terricciuole, senza attaccare Isernia

(1) Liv. ap. Mazocchi Amph. p. 4. (2) Vell. L. 1. c. 14.

che era pure città assai gagliarda ed apparecchiata bene alla difesa. V'è anche di più. Perocchè l'esercito romano che comandato dal dittatore nel 441 da Boiano convenne ire a Fregelle battuta dai Sanniti, dovette senza dubbio tenere la via di sotto ad Isernia che mena per Venafro da una parte, e per Casino dall'altra dirittamente a Fregelle, nè si dice da alcuno storico che vi fossero molestati dagli Esernini. Può attribuirsi questo risparmio piuttosto alla fortezza del sito intorno al quale non volevano consumar le loro forze i Romani, può eziandio credersi che fosse tattica di tenersi chiusi nelle mura, quando avessero in mezzo un grosso numero di armata, perchè con le frequenti scaramucce non ponessero in pericolo l'azione principale, attraversando le operazioni di coloro che guidavano il campo. E può ancora esser vero, che Isernia addolcita dal dritto di cittadinanza segretamente favorisse i Romani. In questo modo scorsi quarantasette anni dalla prima alleanza de' Sanniti con Roma, entrò finalmente l'anno 449 nel quale il terribile console Marco Fulvio Curvo guadagnata Sora ed Arpino, già preda dei Sanniti nel Lazio, si gittò sopra Isernia dichiarata omai pei Sanniti, e se ne rese padrone. Per sì felice riuscimento fugli decretato il trionfo che egli menò ai 5 di ottobre di quest'anno.

Io sò quante dispute si fanno su due passi di Livio e di Diodoro Siciliano, nei quali il nome d'Isernia non è scritto ma invece Censennia e *Σειννια* ed in diversi codici variamente. Nove lezioni dai manoscritti dello storico romano trasse il Drakenborch nelle quali, come

ad Liv. L. IX. c. 44.

notò già l'Avellino, è costante la iniziale C¹ E' l'Veseling nel suo Diodoro *Σερίνα* e *Σερίνα*,² Or *Serrenia* o *Serennia*, sebben si accostino colla leggenda *Cersennia* del codice del B. Rottendorf e di Helmstaedt, alla sannitica *Cersennia* proposta da Alberto Rubenio, non possono emendarsi con questo nome, se non vogliamo tener credibile che Marco Fulvio, il quale si occupava a respingere i Sanniti dalle conquiste fatte nel Lazio, dopo guadagnata Sora, ed Arpino attaccasse di salto i Marsi sulla via Valeria. Non fa poi maraviglia veder qui cominciar da C, o da S il nome di *Aesernia*, essendolo eziandio nell' Itinerario di Antonino, ove leggevasi *Serni*, e *Sernicum*, e nel poema di Silio *Caesernia* e *Cesernia* in vece di *Aesernia* come osserva il lodato Cav. Avellino³. Alla scelta mi dà pieno appoggio un fatto avvertito già ottimamente dal Ciarlanti.⁴ Perocchè nel 448 Appio Claudio console fù mandato da Roma, dice Livio, contro i Sanniti, che devastavano le campagne di Isernia. Laonde chi non vede che Isernia col suo territorio era già dei Romani, per difesa della quale v'inviaavano le loro armi? Per questa ragione pare a me assai fondato tenere, che e in Livio e nel siciliano Diodoro si debba leggere *Aesernia* e non *Cersennia*, nè *Serennia*, città o non istata mai, o troppo rimota dal luogo delle Fulviae conquiste. Così ben si comprende come l'anno appressò il console Gneo Fulvio Centumalo potè avanzando sulla via d' Isernia im-

¹ Avellin. Opusc. T. IH.
p. 88 seq.

³ Op. cit. p. 90.

⁴ Storia del Sannio p. 95.

² Wessel. ad Diod. L. XX. ed pr.

p. 47.

padronirsi di Alfidena capitale dei Caraceni, città ancor più interna dei Pentri Sanniti, ai quali tolse nella stessa guerra Buiano.

C A P. IV.

I LATINI O PRIMA DEDUZIONE COLONICA

Le guerre tanto lungamente perpetuate colla ostinatissima e feroce nazione Sannitica, ebber fine e riposarono colla ultima rotta che diè loro il console Lucio Papirio Cursore nell'anno 481. Avevano i Romani nella seconda metà di questo quinto Secolo collocati loro coloni in Venosa, in Consa, ed in Benevento, nella possessione delle quali terre stringevano essi da quelle parti quasi in un circolo i confini ai Sanniti, assicurando anche a se il commercio dell'Adriatico dal porto di Brindisi. Ma dalla parte del Lazio, ove s'erano con tanto pericolo allargati per lo addietro i Sanniti, non si era posta loro addosso veruna guardia, e questa deliberarono di collocare in Isernia città sui confini del Sannio Pentro, forte di mura, ed assai favorita dalla natura del sito. E quale colonia vi destinassero se di Latini o di Romani è ora tempo che io dimostri.

Suppongo come noto, che i coloni da collocare nelle nuove sedi non si coscrivevano sempre da Roma, ma se ne spedivano ancora dal Lazio, e che si recavano i dritti di cittadinanza romana, della quale erano stati investiti nell'antica loro nativa dimora. Non sempre però i coloni mandati da Roma ne uscivano col pieno dritto dei Quiriti; anzi non di rado avveniva

che col dritto di colonia *juris latini* ne andassero, o perchè libertini, o perchè non segnatisi nelle censizioni censorie, o perchè ricusavano i pesi della milizia, o anche perchè liberamente si accomodavano alla proposta, per vivere più agiati nelle colonie, dopo dato fondo prodigalmente al patrimonio. Da quali città propriamente colonizzati venissero ad abitare e possedere in Isernia, non potrò forse tanto sicuramente dimostrarlo; ma trovo che ei furono latini di condizione e di dritto. Un luogo è presso Livio dal quale ben capito ciò manifestamente si rileva. Perocchè narrandoci egli degli aiuti che il legato Caio Cluvio governava alla guerra macedonica, conta tre coorti, e due turme che egli avea seco nel campo, tutte alleate del dritto latino *socios latini nominis*, e di queste pone una turma di Isernini: *Elephantorum impetum subsecuti sunt socii nominis latini, pepuleruntque laevum cornu*. È poi per altre autorità ben sicuro, che e Fermo, e i Vestini, e i Cremonesi, e i Piacentini godessero di quello stato. *Aliud*, dic' egli, *pro castris stativum erat praesidium sub C. Cluvio legato, tres cohortes, Firmana, Vestina, Cremonensis, duae turmae equitum Placentina, et Aesernina*.

È poi non poco verosimile che o da Ostia, o da luoghi convicini si fosse fatta la coscrizione. Se alcuna cosa prova l'analogia della Curia Asernia in Ostia, e del celebratissimo culto di Vulcano, col nome di Pretore dato al maestro dei Sacrifici, unico in questo luogo fuori di Roma; anche Isernia ebbe per nume primario Vulcano Esernio, che par abbia denominata la colonia, ed il Pretore del collegio addetto alla venerazione del

Dio ; e lui imberbe e saettatore di antico culto nel Lazio , e la Minerva , o piccola Pallade di Alba , di Ariccia , di Cora : e la Giunone Lanuvina , e la Dea Cere col nome di *Delta* o Dia sì famose ambedue nel Lazio, quasi ci mostrano a dito i confini dai quali uscirono i coloni d' Isernia.

Le conquiste romane avevan privato gli Isernini del dominio sui loro fondi lasciandoli come sembra in condizione di semplici fittaiuoli. Ai nuovi coloni assegnarono quelli il territorio di loro proprietà quasi a censo, imponendo loro un annuo tributo , oltre al peso della milizia. Era ordinario di ogni colonica deduzione dividere il terreno, e questa divisione a tre, a quattro o a cinque primarii conduttori della colonia detti perciò *Triumviri*, *Quatuorviri* o *Quinqueviri* era affidato. Tutto il terreno diviso prendeva nome di *pertica*, che si suddivideva in centurie, e le centurie in iugeri, dei quali erano dati a coltivare ora più ora meno, regolarmente da due a dieci a ciascun novello colono. Una legge primaria d' ogni latina deduzione concedeva il pieno dritto di romana cittadinanza a coloro, che sostenessero magistrature questorie, edilizie, o duumvirali. Non avevano il dritto del voto (*suffragium*) di loro costituzione, ma potevano esservi invitati secondo la volontà, e'l giudizio dei magistrati romani, come appunto i *Capite censi*, ai quali si paragonavano generalmente. Ai decurioni municipali erano assegnate proprietà più vaste, dovendo essi possedere non meno di un centomila sesterzii. Con tutto ciò è uno sbaglio del Ciarlanti che opina Marco Claudio Marcello detto l' Esernino essere di famiglia originaria di questa colonia ¹.

¹ Ciarlanti p. 127, 128.

La famiglia dei Marci Claudii Marcelli plebea in Roma, ma illustre, aveva già avuto un console nel 422, quando Isernia era Sannitica; nè la cittadinanza largita ad una parte dei Sanniti, al 416, o al 420, quant'anche avesse inclusa Isernia, poteva somministrare al 422 un Console, che non avrebbe perciò percorsa la necessaria carriera. Ma lasciamo tutt'altro. Nè il Ciarlanti nè altri si avvide che Marco Marcello preso da Vezio Scatone in Isernia, era quel Marcello legato di Lucio Giulio Cesare riferitoci da Appiano nel primo libro delle Guerre Civili. Questi cadde in potere della lega, quando guadagnarono Isernia. *Aesernia colonia cum M. Marcello in potestatem Samnitium venit* ¹ e che ne ebbe perciò il cognome di Esernino.

Non ci è noto se alcun danno il feroce Cartaginese recasse a questa colonia sì fedele ai Romani, come lo fa palese il grandioso elogio lasciatocene dallo storico Livio; il quale riputò debito di gratitudine tenerne registro. *Ne nunc quidem post tot saecula sileantur, fraudulenturve laude sua ab altero mari... mediterranei.. Aesernini* ² e per testimonianza di Silio.

*Affuit et Samnis nondum vergente favore
Ad Poenos, sed nec veteri purgatus ab ira,
Qui Batulum Mucrasque colunt, Bovania quique
Exercent lustra, aut caudinis faucibus haerent;
Et quos aut Rufrae, aut quos Aesernia, quosve
Obscura incultis Herdonia misit ab agris* ³.

Dovè certo passarle vicino, e quando da Alife tra-

¹ Liv. Epit. LXXIII

375. Steph.

² Liv. L. LXXVII. 10 A.
V. 54; Appian. B. C. 1. p.

³ Sil. Ital. de B. Pun. L.

VIII.

sportò l'armata nei Peligni ¹ menando a sacco ed a rovina le terre ovunque passava; e quando sfidato di portare aiuto a Capua campeggiata strettamente dai Romani, per Tiano ed Alife si trasferì a Casino, con mostra di voler attaccar Roma ². Che se la fortezza del sito avrà disconfortato Annibale dal darle battaglia, le terre di lei nulla di meno saranno state dalla sfrenata ferocia di lui brutalmente guaste, e deserte.

C A P O V.

GUERRA ITALICA

Dopo le percosse dei barbari s'attendeva ancor una più funesta sciagura per l'Italia che avrebbe del tutto spogliate di abitatori fiorite provincie, e logoratene le forze colla perdita dei migliori, e dei più animosi cittadini. Non è mio scopo di trattar qui delle avventure della guerra italica, nè delle cagioni che la infiammarono; basterà solo ricordare che sebbene dalle usurpazioni dei Signori gravissime fossero le strettezze dei popoli, pur nulladimeno delle due proposte, che onorati tribuni avevano più volte rassegnate al popolo Romano in favore degli Italiani, assai meglio accoglievano la comunione della cittadinanza, della divisione agraria, ³ o delle coloniche spedizioni. L'incendio di questa sollevazione italica, come trovò gli animi travagliati e stanchi dalle soverchie smodatezze dei potenti, e dalla indolenza di Roma a secondare le giuste loro dimande,

¹ Liv. L. 22

² Liv. L. 26.

³ Appiano B. C. p. 362.

così si apprese rapidamente dal Liri all'ultimo ridotto dell'Adriatico ¹. Le quattro nazioni non mai disgiunte nei comuni loro interessi, i Marsi, i Peligni, i Marrucini e i Vestini, ² corsero primi alle armi e trassero seco i Picenti, i Frentani, gl'Irpini, i Venosini, li Japigi, i Lucani, i Sanniti, e i Pompeiani. Così uscirono in campo con un armata forte di centomila combattenti. Nè i Romani furono lenti, che dato il comando ai due consoli di quell'anno 664 Lucio Giulio Cesare, ³ e Publio Rutilio Lupo, s'apparecchiarono cogli aiuti degli alleati, non aderenti alla generale diserzione, alla lotta. Isernia già colonia Latina è da noverar frà le città alleate dei Romani, che giurata la fede alla repubblica le si mantenerò obbedienti; quando o le ismodate cupidigie, o la violenza dei ribellanti vicini avevano strascinate seco ancora terre favorite della cittadinanza latina, che queste nazioni non ascoltate intendevano ottenere colle armi. Eran partite le provincie ai capitani delle due fazioni, stando i repubblicani al governo dei legati, e gl'italici, oltre ai privati condottieri messi dalle città contribuenti, avendo a capo generali col nome di Imperatori. Diressero verso la Campania ed il Sannio le loro marce i due Consoli, e Lucio Cesare presa la via latina girò per Isernia nel Sannio. Dall'altra parte Vezio Scatone generale italico venuto prestamente alle mani con lui, lo incalzò così bravamente, che Cesare perduti due mila dei suoi, ebbe a fortuna il camparsi col rimanente in Isernia. Dalla quale prima che Scatone la campeggiasse avu-

¹ Appiano l. c. p. 374.

² T. Liv. L. VIII. c. 29.

³ Detto Sesto da Appiano

to un rinforzo di dieci mila Galli a piedi , e di Numidi a cavallo, uscì per difesa di Acerra che era oppugnata da Papio, lasciandovi dentro il legato Marco Marcello. Scatone non ristava intanto dalla intrapresa, fermo nell'animo di acquistare quel sito troppo importante, e vi riuscì dopo averla tenuta stretta d'assedio, di occuparla, impadronendosi eziandio della persona del Legato Claudio; poicchè Acilio, e Scipione sotto sembianza di servi se ne erano campati colla fuga. Così venne là colonia in potere degl'Italici, i quali poicchè i Marsi arrenduti facevano poco sicura la stanza di Corfinio, rimossa di colà la sede della guerra, la stabilirono in Isernia. Qui vi cinque capi crearonsi, i quali dipendendo dalla autorità di Q. Papedio Silone, che era nel lor numero, governavano le faccende della guerra. L'anno appresso di Roma 664. Cornelio Silla Pretore dopo una piena vittoria ottenuta nelle campagne di Nola contro gl'Italici, nel qual conflitto cadde Cluenzio mentre combatteva fra' suoi, non meno esperto comandante che valoroso soldato, rivolse le armi ad Eclano città principale degli Irpini, ma difesa malamente da una palafitta più a modo di accampamento, che di piazza. Avendo questa temporeggiato a capitolare con la speranza dell'arrivo di un rinforzo di Lucani, e stringendoli Silla ad una risposta nel termine di un ora, passata questa, fece appiccar fuoco alla difesa, ed entrato ostilmente nella piazza le diè sacco. Caduto Eclano e resa a lui la nazione degl'Irpini, trasportò la guerra ai Sanniti Pentri, tenendo strade, per le quali Papio Mutilo non lo attendeva. Coltolo così all'improvviso lo percosse in modo, che lasciati ivi morti sul campo parecchi, e sba-

ragliati e dispersi gli altri, Papio ferito ed accompagnato da pochi corse senza pigliar riposo a chiudersi ¹ in Isernia. Rivoltosi indi Silla a Boiano. Ma Lucio Cesare consolo postosi all'assedio di Isernia tanto più animosamente, quando vedeva l'impresa a se onorevolissima, e fatale alla lega, desideroso ancora di rifarsi della sconfitta avvenutagli l'anno avanti quasi sotto gl'occhi degl'Isernini, le si pose accampato intorno con tanta perseveranza, che dopo cinque mesi l'ebbe finalmente resa ². L'annunzio di sì importante conquista fù tenuto a Roma, come era, l'ultimo crollo delle armi della lega, e quasi con quella vittoria si fosse posto termine alle ire guerresche, e tornata la pace, deposto il sago militare, indossarono comunemente la toga. Cesare intanto non dormì sulla presa della piazza, ma immaginando con qual nazione avesse a fare le sue prove, rizzò in piedi, e rimise in punto di difesa quella porzione di muro aperto o rovesciato dall'assalto. Sono anche ora manifesti i segni degli operati restauri, ove alla ciclopica costruzione si addenta una pezza di lavoro quadrato, maniera di difesa usata dai Romani, dagli Etruschi, e dai Greci comunemente in Italia in quel secolo. Così munito quel luogo rese vani gli sforzi di Scatone, il quale per riguadagnarlo vi aveva stretto intorno un grosso numero di sua gente, e tra per la buona resistenza di quei di dentro, e perchè gli sopraggiunse Silla alle spalle si ritirò dalla impresa.

Queste cose accadevano nella state di quest'anno, terminata la quale, Cornelio Silla ritiratosi a Roma per concorrere al consolato, lasciò C. Cosconio in suo luogo.

¹ Appian. B. C. 381.

² Paul. Orosio L. V. c. 18.

go , che dato alle fiamme Salapia , e ricevuta a condizione Canne , campeggiava intanto Canosa. Dall'altra parte i Sanniti perduto, come sembra, Caio Papio Mutilo in Isernia, che finì della ferita portatasi nella rotta, erano capitanati da Trebazio , piombarono sopra Cosconio a Canosa, ove dopo una sanguinosa giornata, lo cacciarono a chiudersi in Canne. Ivi il Legato tenutosi chiuso per alcun tempo, onde ristorarsi, ne uscì a far testa a Trebazio, che con troppa baldanza avea valicato il fiume corrente in mezzo ai due campi. Caricavalo ivi con tanta fierezza, che cedendo essi, e perdendo mano mano terreno, ricacciati nel fiume, vi perdettero tra gli uccisi e gli affogati quindici migliaia dei loro. La poca parte rimasa trovò lo scampo col suo generale in Canosa. Così finiti di soggettare i ribelli da Cosconio, e poscia da Cecilio Metello, essendo morto ancora Q. Popedio, e resisi al vincitore i pochi avvanzi delle truppe di lui, pigliava termine la guerra che più di quattro anni tenne esercitate le forze, e dubbia la fortuna di Roma.

C A P O VI.

CITTADINANZA ITALICA E MONETE

I più ostinati a perseguir la guerra ottennero troppo più tardi la comunione dei dritti politici dai Romani. Furono questi i Lucani, e i Sanniti, dei quali non sa Appiano esser sicuro, se pur finalmente vi fossero ammessi ¹. Isernia tuttocchè sannitica dichiarata-si sin da principio della ribellione Italica in fede di Ro-

¹ Op. cit. p. 383.

ma, e divisane per alquanti mesi dalla violenza della conquista, avea indubitatamente riconquistati i suoi dritti di Colonia al ritorno che fece Lucio Cesare. Non è saputo se in questa occasione avesser a lei come ad altre colonie concesso i Romani di batter moneta; ma fatti i conti la cosa non sembra sì antica. Perocchè nel 487 quando ebbe colonia Latina la moneta di bronzo corrente a Roma, e per le colonie di Lucera, e di Venosa era la librale, ossia fusa; nè di moneta fusa Esernina v'è alcun indizio o confronto probabile tuttocchè dal ritrovarsene gli spezzati di quelle serie giustamente attribuite al Lazio, si debba concludere, che la usò nel commercio. Sarebbe per altra parte non lodevole respingere a sì altra antichità la battuta moneta di bronzo, e seguente le greche divisioni nel peso; e tanto somigliante di forma e di disegno a quelle di Teano, di Aquino, di Calvi, di Sora. Dalla poca varietà dei tipi di queste città ben si raccoglie il breve corso di anni in che dovette durare la concessione. Cessarono di fatti, quando vi furono condotte colonie di pieno dritto; che non si sarebbero certo servite di una divisione monetaria greca, o municipale. Il carattere sannitico misto già ad elementi Latini conviene a pochi anni, che mi sembrano opportuni a ciò, e sono quelli in che godettero della cittadinanza romana con l'appellazione di municipio. La moneta napoletana copiata dagl' Isernini non è punto anteriore a quest'epoca; nè saprebbe rimettersi ai primi tempi dell' Impero, quando ella era già colonia di pieno dritto; onde si rende inverisimile, dirò di trapasso, la interpretazione del ch. Cavedoni delle due lettere 12 nella moneta di alleanza trà Napoli ed Isernia, che ei

crede potersi spiegare ἱσαίμενα. ¹ La simiglianza anzi copia della moneta non è tanto segno di confederazione, quanto di mutuo commercio fermato con dei patti, dei quali dovea essere una storica ed autentica dimostrazione la copia medesima. E però si osserva in queste ripetizioni di monete, a cui si cambia solo il nome di un popolo in quello di un altro, la corrispondenza del metallo, che è bronzo, quando l'unica moneta usata da un popolo è quella di bronzo. Preferendosi sempre il metallo più nobile, ove questo fosse permesso alla colonia.

CAPO VII.

ISERNIA MUNICIPIO OESSIA POPOLO FONDO

Nel 709. Caio Cesare promulgava la legge, che dall'autore, e dal dritto dei municipii tolse nome di Legge Giulia Municipale. Negavasi in essa la romana cittadinanza a quel popolo, che non avesse accettato un corpo di leggi dettato da Giulio: *Lege Julia civitas est socius et Latinis data, ut qui populi fundi facti non essent, civitatem non haberent.* ² Il supremo maestrato dei quattro istituito da Giulio, che vediamo aver governato in Isernia, ne assicura a questa città la condizione di Municipio. Ebbero quindi fin dal 709, il pieno dritto dei Quiriti, e votarono a Roma nella tribù Tromentina, come impariamo dai marmi. Di due illustri cittadini che sostennero in Roma le prime cari-

¹ Fiorelli Annali di Numism. p. 44. seg.

² Cic. pro Corn. c. 8. Mazzocchi in Tab. Heracl. 471 477.

che, e uno d'essi l'estremo degli onori, il consolato, dobbiamo la preziosa conoscenza ai monumenti. Marco Nonio Gallo soggiattati i Treviri e quella porzione di Germani che abitavano le vicine ripe trasrenane, conseguì da Augusto, sotto gli auspici del quale avea governata la guerra, l'appellazione di *Imperator*,¹ e gli onori del Trionfo.² in quell'anno 725, in che Cesare ebbe Sesto Appuleio consorte ai fasci. Questo Appuleio è per lo appunto, secondo un mio sospetto, il secondo. Esernino a noi noto, che conseguisse in Roma gli onori, trionfali, ed il primo che sedesse sulla maggior curule. Hacci però nei fasti un secondo Sesto Appuleio figliuo di Sesto, che fù console con Sesto Pompeio nell' 767, il quale anno segnò la morte di Augusto seguita secondo la frase di Suetonio sotto i due Sesti, *duobus Sextis, Pompeio et Appuleio Coss.*³ A questo io non riferisco il monumento Esernino, sì bene tengo che sia figlio del nominato in esso. Perocchè di costui non si sa che avesse avuto occasione di cinger la laurea, e riesce improbabile, che ne potesse avere il titolo d'*Imperator*, dopo i primi anni d'Augusto sì raro. Per lo contrario convengono i fasti trionfali colla base, riferendo quelli, all'anno capitolino 727 il trionfo di Sesto Appuleio figliuol di Sesto, e dando questa al suo Appuleio il titolo d'*Imperator*.

SEX. APPVLEIVS. SEX. F. SEX. N. PRO. COS. ANNO DCCXXVII
EX HISPANIA. VII. KAL. FEBR 4.

Niuna storia ci parla di grandi guerre accadute in

¹ Dione L. LI. c. 20 p. 652

³ Suet in August. c. 101.

Reimar.

⁴ Pighii fasti Mag. Rom.

² Suet. Aug. 38.

Th. Graev. T. XI p. 238.

Spagna nel tempo del proconsolato di Appuleio. I Cantabri, gli Asturi, e i Vaccei popoli ferocissimi, che oggi diciamo in gran parte Biscaini, erano stati già sottomessi da Statilio Tauro fin dal 725, nè dopo quel tempo, come ci avverte Dione, vi fu o tumulto o guerra in quei luoghi degna d'istoria. ¹ Finche nell'anno 729 sentito che i Salassi, i Cantabri e gli Asturi avevano riprese le armi, Augusto spedito contro i Salassi Terenzio Varrone, egli medesimo capitano l'impresa contro i Cantabri e gli Asturi. ² Ma la spedizione per sopraggiunta infermità di Augusto, fu terminata con lode da Caio Antistio Regino. ³ Niun luogo, come ognun vede, trova in questa narrazione la vittoria di Appuleio, nè il trionfo attestatoci dal marino capitolino, che dovea esser menato al 26 Gennaio del 728, nè il titolo vittorioso d'*Imperator* conservatoci dalla base d'Isernia. Era però invalso ai primi tempi di Cesare, di ottenere dalla potenza di lui gli onori del trionfo, eziandio se nel comportasse l'impresa, o'l comando militare. ⁴ Appuleio proconsole delle Spagne avea il merito di aver sedate le turbolenze del sempre ribelle paese di Biscaia, nelle quali però non si era combattuto a grandi battaglie, ma con sparsi abboccamenti. Qualche anno dopo, l'onore delle vittorie Varroniane sui 43 popoli della nazione dei Salassi fu tutto di Augusto al quale fece il senato rizzare un trofeo nelle Alpi. ⁵ Da questo trionfo menato dei popoli Biscaini tolgo un secondo argo-

¹ Dion. L. LI. 1. 20.

³ Dion. L. LIII. c. 25.

² Strab. L. III. Suet. in

⁴ Dion L. XLIX c. 42

Aug. 1. 20. 21. Dion. L. LIII.

⁵ Plin. H. N. L. III. c. 20.

C. D.

mento per la identità del personaggio onorato nella base Esernina, e del proconsole vincitore della Spagna. Gli Esernini che gli rizzarono una magnifica base, vollero eziandio testificati gli avvenimenti più gloriosi di sua carriera negli emblemi o composizioni di che gli ornarono le metope del dorico fregio. Tra queste posero un prigionero con ginocchio piegato, e le mani avvinte dietro le spalle appiedi di un trofeo indicato appena per la ristrettezza del sito da due scudi di esagonal forma. Per intendere di che nazione sottomessa sia questo simbolo, basta riconoscere i lunghi capelli della figura, e la fronte cinta di una mitra, o diadema; la qual foggia di armarsi fù per positiva asserzion di Strabone la propria di quei Lusitani, che abitavano le rive del Durio, e delle nazioni settentrionali dei Callici, del Cantabri; degli Asturi, e dei Vaccei, e di altri di simil condizione che ne imitavano il costume. Βαθύαι καὶ κατακλιμένοι τὴν κόμην γυναικῶν δίκην, μαρτυροῦντο δὲ τὰ μέγιστα μάχονται. Cosicchè pare che chi scolpì questa metopa avesse sott'occhio la descrizione straboniana, tanto ne osserva esattamente le caratteristiche. Posso addurre a maggior conferma il cavo scudetto ἀσπίδιον δίκων κῆλον εἰς τὸ πρόσθεν e le lance scolpite in altre metope δόρατα, ἐπίδρασι, δα δὲ χάλκῃ che sono le armature che i Romani scultori diedero alla Spagna sulla moneta di Galba, e che Strabone nel luogo accennato attribuisce a questi popoli. Di più i gambali κνημίδες e gli elmi che alcuni di loro ornavano di molta cresta τριλοφίαις. Gli scudi esagonali, di che non ci fa motto Strabone

1 Strabo p. 146 Basil. 1549

dovettero essere altra arma lor propria, siccome lo fù della nazione Celtica, di che una parte era passata anticamente a popolare la Spagna.

Io non posso di questa mia opinione allegar sicuro argomento. È solo un sospetto, che non mi nasce dal dirsi in questa base Patrono d' Isernia: sì bene dalla totale mancanza di cognome, e dal prenome Sesto in linea dritta. Gli Appulei di Roma si prenominauano Lucii, famiglia plebeia sì, ma antica in Roma, onde non si può supporre nei primi tempi dell'impero ancor mancante di cognome.

I monumenti onorarii erano collocati nei luoghi delle città, come per esempio nel foro, nelle terme, nella curia, nei teatri, ed Anfiteatri, avean quindi bisogno per esservi rizzati che i decurioni con loro decreto, concedessero il luogo, e così non mancaron ordinariamente delle formole L. D. D. D. *Loco dato decreto Decurionum*, o d'altra simile. Di più le basi, le are, le statue, le memorie poste per onorar gli uomini illustri, e benefattori, spesso ci avvertono che quell'opera fù fatta D. D. e se con denaro dell'erario v'hanno aggiunto P, cioè *Publice Decreto Decurionum*. Havvi però non pochi esempi e più frequenti nei titoli più vetusti di assoluta mancanza d'ogni formola. Non si potrà quindi concluder nulla della classe a cui appartenga questo monumento. A me sembra drizzato ad onore, e probabilmente dopo la sua morte, lo che rende più verisimile il piedistallo compagno di Septimuleio, che se lo avea ordinato EX TESTAMENTO.

Or ritornando ai municipi Esernini, grati questi, e riconoscenti al favore di Cesare seguirono il partito

di lui nella civil guerra , siccome si fa manifesto dal averlo accolto dentro le loro mura al 703. *Cum Teanum Sidicinum venissem* , scrive Cicerone a Pompeo, *C. Messius familiaris tuus aliique complures attulerunt Caesarem iter habere Capuam, et eo ipso die mansurum esse Aeserniae*¹.

C A P O VIII.

COLONIA DI AUGUSTO, E LEGGI DELL'ASSEGNAZIONE

Augusto ricondotta la pace in Roma , e nell'impero , pose l'animo a collocar in colonie le milizie legionarie , che avevano militato sotto la sua condotta ed al comando di Lepido , e di Antonio. Lo stesso avea fatto prima di lui il divo Giulio , come ce ne assicura Igino , *Divus Julius post aliquot bella facta jam pace deduxit*: ² e Velleio dice che Augusto dalle Colonie Campane *Veteranos excivit paternos* ³. A render certo però , che ad Isernia fu dedotta colonia dopo Giulio , basta l'autorità di Frontino che ne trasse la notizia *ex commentario* , come egli dice , *Claudii Caesaris* ; scrive dunque. *Aesernia colonia deducta lege Julia. Iter populo debetur pedibus XX. Ager ejus limitibus Augusteis est assignatus* ⁴. È chiaro non trattarsi quì della Legge Giulia agraria , ma solo di quella da lui data per regolare nelle assegnazioni coloniche i ter-

¹ Cic. ad Att. L. VIII. cap. 15. Cic. ad Att. XVI. 8. Liv. ep.

² Hygin. de Lim. Con. p. 160. 117. Tacit. Ann. 1. 10.

³ Vell. 11. 61. v. anche Dio. ⁴ Hygin. de Colon. p. 103. ne XLV. Appian. B. C. 3.

mini, e l'uso delle vie, siccome era la Sémproniana, e la Graccana o Cornelia insieme con la Giulia quì nominate da Igino ¹. Di questa legge però pochi articoli ci sono rimasti che si ponno vedere raccolti alla p. 352, e 353 degli *Auct. Rei Agr.* In questa medesima legge dovea forse prescriversi la forma dei termini siccome avevano fatto Gracco, e Silla, e fece di poi Augusto.

È notato da Frontino, che ove fù assegnato e diviso l'agro passava una via larga 10 piedi, la quale sebbene fosse inclusa nella pertica, tuttavia secondo la legge dovè lasciarsi così com'era trovata; onde servisse come prima al passaggio del popolo. Frontino non ci parla quì delle vie aperte pei *decumani*, o pei *cardini*, o per gli *attuari* detti in Italia *subruncivi*; perchè era comune legge, che *omnes limites secundum legem coloniarum itineri publico servire debent* ²; ma solo ne avverte, che ogni via che a tempo dell'assegnazione colonica cadeva nella pertica per legge dovea lasciarsi nella condizione, in che si era trovata essere, e se ne segnava perciò la larghezza, affinchè non fosse usurpata dai *vicarii*, ossia dai possessori laterali dei fondi, o ritagliatone a poco a poco alcuna cosa. Di ciò ha discorso dottissimamente pel primo il Giovenazzi ³.

Ma il ch. sig. Henzen ignorando le prove del Giovenazzi, crede invece che l'*iter* designato nella formola *iter populo debetur ped. tot*, o *iter populo non debetur* sia la via del decumano o del cardine ⁴. Errore gravis-

¹ Hygin. de Lim. const. p. segg.

152.

⁴ Henzen Tabul. Aliment.

² Front. de lim. Agr. p. 43. p. 83.

³ Giovenazzi Aveia p. 76.

simo in vero, vinto peraltro da un secondo anche più solenne, che al *per hos* del testo frontiniano gli fa sottintendere *Decumanum et Cardinem*, in vece del vocabolo *actuarios*, che vi si deve realmente supplire.

Perocchè avendo ordinariamente il decumano piedi XL, e l' cardine XX, come avrebbe soggiunto Frontino, Alcuni di questi limiti sono più larghi dei dodici piedi, *Quidam ex his latiores sunt pedibus XII?* Questa misura poi come tutti sanno è dei limiti *actuarii*. Avvertito ciò di trapasso, perchè ne torni la debita lode alle belle dimostrazioni del lodato p. Giovenazzi, ricordo pure, che Isernia niuna comunicazione diretta ebbe, come pare, colle vie principali che da Roma partivano per l'Italia. L' Itinerario di Antonino la nomina solo nella descrizione del viaggio da Milano a Reggio di Calabria, *ad columnam*, la qual via s' incontrava solo a Confinio colla Valeria che usciva di Roma, e con un ramo della Latina al fiume Cavaliere, cioè due miglia fuori d' Isernia. La colonna milliaria col decimo terzo consolato di Augusto trovata quivi, e senza alcun numero di miglia, forse appartenne ad una via di comunicazione trà le vicine città Isernia e Venusio, forse fè parte dei termini posti lungo la via latina, che percorso Aquino, e Casino, e procedendo oltre *ad flexum*, poscia al luogo detto *ad rotas* scendeva sulle campagne di Monteroduni, e andava a raggiungere la milanese a Macchia già fuori d' Isernia.

Segue Frontino; *Ager eius limitibus augusteis est assignatus*. Questi *limites augustei* che si conservarono ancora nella seconda deduzione colonica ordinata da Nerone, sono spiegati da Frontino a p. 143. e meglio ri-

feriti da Latino e da Misronzio a p. 254. della medesima collezione con queste parole. *Limites divi Iuli Augustei pro hac ratione sunt, quod Augustus eos recensuit, et ubi defuerunt lapides alios constituit, et omnem terram suis temporibus fecit remensurari, ac veteranis assignari, qui lapides Cai Caesaris lapides rotundi ex saxo silice aut molari supra terram sesquipedem (h. e. crassi pedem IS) in terra pedes IIS et alti ped. IIII distant a se pedes IICCCC* ¹.

La distanza relativa di 2400 piedi costituisce la natura della recenzione Augustea. Essendo ogni jugero di piedi 240 dal lato lungo, e 120 dal breve, i limiti doveano in conseguenza essere posti lontano l'uno dall'altro dieci jugeri. E questo, pare a me, significa l'assegnare in *centuriis et augusteis terminis*, siccome più spiegatamente è detto alla p. 156. degli *Auct. R. Agr.* Si è ancora conservata la notizia della forma che Augusto volle dare a suoi limiti; Boezio li descrive, *Terminos augusteos, idest rotundos in effigiem columnae in summo acutos* ². Oltre a questi limiti detti Augustei che segnavano le decine dei jugeri, Augusto faceva porre nelle deduzioni coloniche da se ordinate a quattro angoli di ciascheduna centuria lapidi che portavano scritto il numero dei limiti in quella centuria compresi; la qual cosa non sembrerà superflua a chi considera, che il numero dei jugeri componenti una centuria non fu in ogni luogo il medesimo, ma secondo la commodità del terreno, dove ne contene 50, dove 210, e dove fino a 400, cioè il doppio

¹ *Auct. rei agr.* p. 254.

² *L. 2. de Geom.*

della regolare centuria, quanti lo stesso Augusto, siccome ci avverte opportunamente Igino, ne assegnò a cinesua colono di Emerita in Ispagna; *Divus Augustus in Beturina Emerita jugera CCCC.*¹ Nei contratti di appalto fatti da Augusto per questi lavori si trovano ordinati da lui limiti di quercia per ogni divisione di terreno, oltre ai quattro limiti forse di travertino, che si doveano collocare ad ogni centuria, siccome quei che eran stabiliti per ogni decuria di jugeri. *Divus Augustus in assignationibus suis numero limitum inscriptos lapides omnibus centuriarum angulis defigi jussit; nam locatione operis huius, non solum quod ad publicos limites pertineret iniunxit, verum etiam inter acceptas ne roborei deessent et termini cavuit.*² Non potrà ad alcuno soverchia questa esposizione, quando la totale ignoranza ha finora fatto disperdere o non curare siffatti preziosi monumenti.

Queste cose aveva io già descritte nella introduzione alle Iscrizioni Antiche di Isernia³ ove essendomi senzava della lunga esposizione che poteva parer soverchia, non considerando quanti di questi cari monumenti van perduti, o non curati, per ignoranza di quello che sono. Ora son ben lieto che una fortunatissima scoperta hammi recato davanti l'unione, il preziosissimo termine Augusteo, che niuno finora poteva mostrare, sul quale, e perchè mi convien dire alcuna cosa ancor dei confini di quest'agro colonico Isernino, parlerò qui appresso alquanto più ripositamente.

¹ Hygin. p. 156.

² I. 157.

³ Opere Archeologiche T.

³ Vedi la iscriz. al n. 9.

C A P O IX.

DEL TERMINE AUGUSTEO E DEI CONFINI DEL TER-
RITORIO COLONICO IERNINO

In Carpinone terra posta a nord est di Isernia, e lontana da essa non più di sei miglia, si mostra tuttora per colonna miliaria l'augusteo termine colonico di che io favello. Non isponderò parole a dimostrare quanto strano sarebbe il pensare a meta miliaria; alla quale non può affatto adattarsi niuna delle tre righe che la compongono. Non la prima come è ben chiaro; non la seconda in conseguenza, nè la terza, perchè niuna pubblica via e militare valicò mai queste rocce alpestri, nè venendo da Roma potrebbe essere altra dalla Valeria che entrava nella milanese a Corfinio, e passava per Alfidena, donde sulla via di Forlì menava ad Isernia. Nuova altresì sarebbe la rastremazione in colonna miliaria, nuova l'altezza, nè l'una nè l'altra punto conveniente alle colonne da Augusto piantate sulla strada latina, prima da Caio Calvisio, poi da se rifatta. Le quali ragioni basteranno a chi ha sufficiente giudizio per queste materie. Quindi è necessario rivolgersi a quegli argomenti che lo dimostrano manifestamente termine colonico augusteo. E per cominciar dalla figura, ricordo la definizione datane da Boezio, e riferita più sopra, che lo fa *rotondo a modo di colonna ed acuto nella parte superiore*. La quale se si paragona al monumento parrà da quello troppo diversa: ma convien pure che si rifletta esser questa una terza parte di esso e mancar propriamente la superiore ed inferiore estremità, le qua-

li supplite, così come lo ha definito Boezio lo addimostreranno. Il rocco ha di altezza due palmi, ed è largo uno e mezzo, e si è pur sopra detto che i termini rotondi di Caio Cesare *lapides rotundi ex saxo silice aut molaribus*, si levavan *supra terram sesquipedem*. In terra pesca due palmi e mezzo, ed ha palmi quattro di vivo sicchè supposta questa la parte elevantesi sopra terra, come è certo, mancherebbero ancor due palmi di sopra e due e mezzo di sotto ad averlo intero. Ed apprenderemo di quà essere state trè le parti componenti questa sorta di termine vedendosi le due facce orizzontali ben pulite ed inoltre il mezzo forato all' altezza di tre o quattro pollici a ricevere il perno che gli fermava sopra la porzione restante. Semplicissima è la indicazione dell' autore null' altro dicendoci, che *Augustus Pontifex Maximus*; Scegliesi avvedutamente il nome di Cesare più sacro, col quale pur troviamo iscritte le are a lui rizzate *AVGVSTO SACRVM*¹ e sul tempio di Pola *ROMAE. ET. AVGVSTO CAES. DIVI. FILIO. PATRI PATRIAE*, e sulle monete assai frequenti, *DIVVS AVGVSTVS PATER*. Scegliesi con egual ragione il titolo di *Pontifex Maximus*, essendo per antichissimo rito il consecrar termini officio sacerdotale. Del numero CXVIII seguente, non ho da dire altro, che ricordar il già osservato di Augusto che, *in assignationibus suis numero limitum inscriptos lapides omnibus centuriarum angulis defigi iussit*. Sarebbe quindi il nostro limite uno dei quattro appartenuti alla centuria centesima decima nona di codesta perflca. Rimane a dire delle *litterae singulae*

¹ Gent. p. 227. 4. 5. 6.

res segnate sopra tutta la leggenda, delle quali ci parlano gli scrittori delle cose agrarie; fra quali Igino¹ e l'anonimo collettore delle cose scritte da Fausto e da Valerio su tal proposito.² La interpretazione che questi due autori danno alle lettere solitarie, ci rivela la vera intelligenza delle nostre; lo che sembra prodigioso, che in tanto trapasso di età siasi pur tuttavia salvato tanto di queste notizie, che la stupenda iscrizione faccia in tutte le sue parti cospicua e comprensibile. Dunque le lettere singolari rendono questo significato a quel che a me ne sembra. *HOrthogonium Rigorem Sprimum Positum Norma Equintaria Ostendit Sequeris Vquntarium*; e vuol dire che in questa recensione Augustea v' erano osservati i *limites quintarii*, così detti perchè eran collocati ad ogni cinque centurie. A ritrovar quindi il primo si avvisava che si erano disposti ad ogni cinque centurie, lo che dovea valere perchè rimanessero così quasi incatenati i limiti fra di loro, ed impossibili a rimuoversi dal loro posto. A render per altro alcuna ragione della interpretazion nostra, pensi ognuno che doppia ora la maniera di segnar numeri in questa specie di sigle, e si faceva per lettere alfabetiche e per numerali. Delle alfabetiche si sà essersi servito Augusto, come ha ben provato Luigi Marini nelle note al decimo libro di Vitruvio, e vediamo che gli Agrarii ne fecero uso indistinto confondendole coi numeri stessi come apparisce da tutto quel capo della sigle, ove la lettera E al pari della V significa *quintarius*, e la A al pari della I è *primus* così le lettere

¹ Hygin. de Limit. constit. p. 211.

² Goes p. 262.

RSIN sono spiegate *Rigori Secundario Prima Norma*, ed HRV *Orthogonium Rigorem Quintarium*. Antico eziandio mi sembra il costume della ridondante aspirata in *Orthogonius*, siccome *Helluari*, *Hallucinari*, *Houera*, *Honustum veteres nostri dixerunt*, scrive Gellio.¹ e Mario Vittorino avverte² *Video vos saepe et Orco et Vlcano H literam relinquere, sed credo vos antiquitatem sequi: sed cum asperitas vetus illa paulatim ad elegantioris vitae sermonisque est limam perpolita, sic vos quoque has voces sine H secundum consuetudinem nostri saeculi scribite*. Trovò quindi il Mai *Erus* nel codice di Cicerone *mirae vetustatis*, ed *Erilis* in quello di Frontone, Quintiliano nota che gli antichi *Oedes Ircosque dicebant*.³ Diversamente si deve ragionare delle consonanti, che i più antichi non aspiravano, secondo che ottimamente avvertì Cicerone; *cum scirem ita maiores locutos esse, ut nusquam, nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar, sic, ut Pulcros, Cetegos, triumphos, Cartaginem dicebam*.⁴ Ho voluto dir tutto questo, perchè a qualcuno non facesse difficoltà la voce *Hortogonius* così scritta. In questo modo il dottissimo Zannoni tentò di spiegare la oscura leggenda della lapida di Compresso riconoscendo nelle parole AGER. EMPS. ET. TERMINAS. OHT il senso *Ager Emptus et Terminatus Ostendit Hortogonium Terminum*.⁵

Natural cosa è, che dopo aver discorso della meta

¹ N. Att. L. II. c. 3.

⁴ Cic. Orat. L. 78.

² Putsh 2466.

⁵ Vermiglioli Antiche Iscri-

³ Quintil. Instit. L. 1. c. 6.

zioni Perugine vol. 1. p. 4.

o termine Augusteo, io cerchi dimostrare i confini del territorio isernino; questione assai importante per l'antica geografia, e per la storia di codeste colonie oscurissime del Sannio; ma che non parmi tanto ben determinabile. Le colonie limitrofe all'agro Esernino sono Venafro ad Occidente, Alife a mezzodì, Boiano ad Oriente, ed Alfidena a tramontana. Seguendo le tracce della tribù Tromentina saremmo nel tenere d' Isernia a Fornello, e propriamente a terra Vecchia, ove ho notato i monumenti degli Ofilli, e dei Munazii entrambi ascritti alla Tromentina: le terre di Monteroduni poste sulla Oriental riva del Volturno mi hanno dato la tribù Terentina, e sarà quindi dimostrato ciò, di che si era in dubbio per la straboniana descrizione, ¹ che il Volturno non fu confine del territorio Venafrano, ed in conseguenza, che poco terreno possedette da questa parte la colonia d' Isernia. Alla trinità di Macchia sull' antica via di Boiano è la memoria di Marco Calidio, che appartenne alla Tromentina. Mostra Carpinone il termine Augusteo in segno di essere inclusa nella pertica. Fa d'uopo quindi conchiudere che dalla parte di Settentrione e ad Oriente ebbero la miglior parte di loro assegnazione. Ciò è ancor provato dalla maggior distanza delle due città di Alfidena e di Boiano; la prima delle quali è 28 antiche miglia lontana, e la seconda diciotto, essendone Venafro discosta solo dieci, ed Alife poco più.

¹ Strabo. L. V. Secondo ciò, lora le radici di quel colle che questo geografo ci dice, *λοφον μ'ζαν*, ove era collocato questo fiume altro corso dal presente, radendo al-

C A P O X.

DELLA TRIBÙ

Furono ascritti gl' Isernini alla Tromentina, tribù aggiunta colla Sabbatina, colla Stellatina, e coll' Arniense alle trentuno precedenti nell' anno 369¹. I monumenti d' Isernia ne fan fede, comunque non manchi frà questi un piccol numero segnato di altri nomi. Quei cittadini appartengono forse alle colonie vicine d' onde trasferirono la loro dimora in Isernia, e vi ottennero cittadinanza sì, che poscia potessero essere anche nelle magistrature. Così ho sospettato altrove che Quinto Pescennio fosse naturale di Boiano, perchè il frammento della iscrizione di lui doveva forse riferire la tribù Galleria a cui fù ascritta Boiano. Inoltre Aulo Staio Baziaca Isaurico, ed un certo Satrio figliuol di un Numerio Satrio portano scritta la tribù Voltinia, che fù quella dei Sepinati, ed Olo Cosenzio di cui la iscrizione è stata recentemente scoperta a S. Spirito, appartenne alla Terentina. Ma che si dovrà dire dei militari Volcio Felice, e Mazio Vitale *quorum nomina cum tribus et patriis inserta sunt*, che è la frase usata in un bel cippo edito già dal Maffei,² nel ruolo di un latercolo inserito dal Kellermann nei suoi *Vigiles*³

... OLCIVS. M. F. POM. FELIX AESERN.

... MATIVS. L. F. POM. VITALIS. AESERN.

che vi si dicono nativi d' Isernia e intanto vengono ivi ascritti alla tribù *Pometina*? Che del *DD. C. Virinas c. f.*

¹ Fest. 4. v. L. VI. c. 5. ³ p. 103.

² Mus. Veron. p. 312. 3.

Pol. Felix che ha scritto allato AES all'anno 154 cristiano? Non parlo della Isernina epigrafe tronca da lato, per la quale Decio Publicio apparterrebbe alla tribù Romulia o Romilia, se non si dovesse ivi leggere piuttosto TROM, coll' esempio delle Gruteriane ¹ e delle Maffeiane, ² non ostante l' uso di scrivere colle sole tre prime lettere TRO la tribù Tromentina, e quantunque si debba supporvi un fallo in Ortografia, perchè staccato malamente il T dal ROM. Stando quindi che i due ascritti alla tribù Pometina e l' terzo alla Palatina sono originali d' Isernia non si può altrimenti sciogliere la questione, che ponendo essere questi usciti d' Isernia in condizione di liberti; e dopo i tre anni di stipendio secondo la consuetudine di questi tempi, aver conseguita la Romana cittadinanza, e con essa l' assegnazione ad una delle tribù, siccome era costume fare coi novelli ascritti, non sempre corrispondenti a quella della lor patria.

C A P O XI.

MAGISTRATI

Così stabilita Isernia Colonia si resse con quei magistrati che Cesare Giulio aveva dati ai municipi. Augusto fissate le incertezze delle leggi municipali promosse dal padre, ne divise le incumbenze per tutte le colonie, e municipi. Appariscono quindi nelle lapidi i quattro giurisdicenti col nome di IIIIVIRI. I. D. cioè

¹ Grut. p. 35. 2. 368. 3. 421. ² Maff. Mus. Ver. p. 451.
1. 1042. 1. 267. 1.

Quatuorviri. Juri. Dicundo. Di ben undici di essi cene conservano la memoria le iscrizioni, e sarà bene novellarli quì, ove si discorre dal primario magistrato. Sono *L. Abullius Decutius. C. F. Tro. Celer — C. Aebutius. L. f. Fluccus — M. Calidius. L. f. Tro Balbinus — M. Celerius. M. f. Tro. Corinthus — L. Fannius. C. f. Tro — M. Polius. M. f. Tro — D. Publicius D. f. (T)rom. Ephebus — P. Septimius. P. f. Tro. Paterculus — M. Vergilius. M. f. Tro. Varro — L. Vibius L. f. Valen . .* Un ignoto di cognome *Maximus* della stessa tribù Tromentina.

A questi per grado sono vicini i quattro con podestà edilizia, e loro si affidava la cura delle fabbriche, delle strade interne, delle acque, dell' annona, dei giuochi, dei pesi e misure, dei funerali, e di altre cose somiglianti. Di questi è memoria nell' unico marmo di D. Publicio Efebo che vi si dice AED POT, e senza molta difficoltà, il IIIIVIR si potrà supplire alla linea superiore, che è mancante al destro lato. Del resto *Aedilicia Potestate* può star senz' altra aggiunta, come un L. Abullio e M. Munazio Crispo son detti AEDILES. Di tal sinonimia sonovi esempi anche nelle lapidi di Solmona, di Benevento ¹ e nelle padovane hallo recentemente rilevato il ch. sig. Ab. Furlanetto, ² e lo prova la magistratura questoria, che in quest'ordine di cariche municipali era affidata a quattro cittadini, i quali si sarebbon dovuti chiamare IIIIVIR. AB. o AD. AER. *Quatuorviri ab Aerario*, o *ad Aerarium*, e in vece si dicono con nudo vocabolo *Quaestores* come M. Ce-

¹ Arelino Opusc. T. II. ² Pref. p. XXIII.

lerio Corinto, e P. Settimio Patercolo. QVAESTORI è interamente scritto nella lapida di Massimo.

Ai quattro Giusdicenti, ai quattro Edili, ed ai quattro Questori fan seguito i quattro *Quinquennali*. Magistrato solito occuparsi dopo sostenuto quello dell'amministrazione della giustizia. Il nome di magistrato quinquennale gli venne dalla maggior durata della carica, e rispondeva ai Censori di Roma, onde si trovano nelle lapidi detti Q. C. P. cioè *Quinquennales Censoria Potestate*, come ha ben provato il Borghesi in una lettera diretta al ch. Sig. Vito Capialbi, e da lui stampata nei commenti alle lapidi Vibonesi ¹. Di tali se ne hanno tra i monumenti Isernini sette, alcuni dei quali ne furono investiti ben due volte. La prefettura dei fabri, col qual nome veniva designato dai Latini quel collegio, che principalmente era deputato a guardare le città dai casi di furto, e di fuoco, corrispondeva nei municipi al *Præfectus Vigilum* di Roma, essendo loro raccomandata la sorveglianza ai ladri, ed agli incendi. Ne è memoria in due lapidi, come anco del Patronato di tutto il municipio, a che si scelsero sempre persone assai distinte. Il primo di fatti che si onora di tal titolo è il console suffetto del 725 Sesto Appuleio, il quale trionfò delle Spagne, e meritò il nome IMP. divenuto rarissimo nei primi tempi dell'Impero.

Le cariche amministrative dei municipi erano annali. Nella nuova elezione dei magistrati le gare municipali, *contentiones candidatorum*, e i partiti frà decurioni talvolta impedirono la scelta. Era ancora fissata una contribuzione che si dovea pagare da chi conseguiva anche

¹ V. anche il ch. Furlanetto Lap. Patav. Prof. XXIV. n. 32.

un decurionato: e per gli uffici maggiori, oltre le prime spese di entrata nella carica, altre liberalità introdotte prima dal fasto, e poi rese legge dall'uso aggravavano in modo questi primi seggi, che si pervenne perfino a sottrarsi da quell'onore, altrimenti sì ambito. Finattanto che non si trovava mezzo da smorzar le gare, e da ottener l'assenso dai repugnanti, sarebbe convenuto restar senza capo. Per impedire tal disordine Roma dettò una legge che dal nome dell'autore si chiamò *legge Petronia*, colla quale si ordinava, che in questa vacanza fossero scelti uno o più magistrati provvisori, i quali come l'*Interrex* a Roma ne sostenessero le veci. Non allungavasi tal temporaria magistratura oltre i primi sei mesi dell'anno. Il nome che loro si dava fù comunemente quello di PRAEF, ovvero di IIIIVIR PRAEF. I. D. Più rara è l'appellazione di *Quatuorvir Praefectus lege Petronia*¹, ma che per le cose già dette è una variante del IIIIVIR. PRAEF. PI. D. *Quatuorvir Praefectus. Juri Dicundo*. L'Esermino Decio Publicio Efebo s'intitola IIII LEGE. PETRONIA².

Alla cura degli Edili era affidata l'annona della città come in Roma, così nei municipii. Un bisogno

¹ Vedi per esempio nel Fabretti. I. D. p. 485 89. IIIIVIR. P. L. P. Il dottissimo collettore, ed interprete malamente si appose di spiegar queste sigle *Quatuorvir. Per. Legem. Pompeiam*; della qual legge Pompeia manco a lui riuscì di trovarne alcuna memoria. Io son persuaso che senza tema

di errare possa darsi loro il senso di *Quatuorvir Praefectus Lege Petronia*.

² Manca talvolta nelle lapidi dopo il IIII la voce VIR. e lo ha di già notato il ch. Ab. Furlanetto nella citata opera delle *Lapidi Patavine* pref. p. XXXIX.

straordinario dapprima , poscia il nuovo regolamento di Augusto stabilì in Roma i *Curatores Annonae* , che si veggono imitati nelle colonie , ma siccome magistratura straordinaria ; ed Isernia ne contò uno in persona di Marco Munazio Crispo che fù prima Edile e poscia Curator dell' annona.

Alle maggiori dignità dovranno unirsi il *Dispensator*, e lo *Scriba Aeserninus* noti per due lapidi che li riferiscono.

La cura delle strade municipali , magistrato straordinario introdotto nei municipi ad imitazione di Roma, ove Augusto vi aveva delegato uomini pretorii , fù in Isernia affidata a L. Abullio Decuzio Celere , che si dice *Curator viae*. Altri curatori davansi alle repubbliche perchè badassero a regolar le spese, essendosi alcune di loro troppo esauste dalle abbondanti profusioni, e lo fu lo stesso Abullio , come è facile intendere dagli avvanzi delle lettere CV... DATO AB IMP. HADRIANO AVG. etc. Il CV non potendo stare con le parole precedenti CVR. VIAE non avendosi notizia di alcuna strada che o partisse da Roma, o fosse municipale, a cui convengano l' iniziali CV , nè stimarsi VIAE CVrandae come per esempio si dicono i IIII *Viri viarum curandarum*, perchè niun antico avrebbe detto *curator viae curandae*; sembra doversi supplire assai probabilmente CVR. Reip. o Munic etc. Non sarebbe per altro strano che anche il Curatore di una strada fosse assegnato dall' Imperatore. P. Plauzio in Tivoli fù *Curator viarum sternendarum a vicinis lectus ex auctoritate Ti. Claudii Augusti Germanici* ¹, e Caio Nerazio Procolo fù *Curator*

¹ Murat. 452. 1.

rator Operum Publicorum datus a Divo Hadriano ; Quinto Cesio Fistulano ¹ lo fù egualmente per scelta del Divo Augusto Vespasiano, e perfino un *Curator operis Thermarum* s'incontra in Equo Tutico *datus ab Imp. Caesare. Hadriano* ².

Nella generale divisione dell'Italia in diciassette provincie l'antico Sannio fù diviso, e l'Irpino del quale era capo Benevento toccò alla Campania, il Pentro con quella parte di esso che prendeva nome dai Caraceni ritenuta l'antica denominazione di Sannio costituì la provincia del Sannio. Ubbidiva ad un Preside dipendente dal Vicario di Roma, non sempre Illustre o Chiarissimo, *quae senatoria nobilitas erat*, ma talvolta ancora Perfettissimo, e quindi nella condizione di mezzo trà Senatori e Cavalieri, i quali ultimi in forza di loro stato non ebbero verun titolo. Cinque presidi del Sannio ci offrono le nostre iscrizioni. Fabio Massimo uomo Chiarissimo dell'anno cristiano 352, un Flavio Giulio Innocenzo, ed un Mecio Felice Uomini Illustri, il primo dei quali pare abbia governato poco dopo Fabio, e l'altro che nella sua base è detto *Praetor meritis Provinciae Samnitium vicis adiunctivae* ³ accenna a tempi a noi ignoti, quando alla Provincia del Sannio si aggiunse Venafrò appartenuta fin a quel tempo alla Campania che si estendeva fino a Terracina, dopo del quale è noto un Antonio Giustiniano *Rector provinciae*, o *Praeses Provinciae Samnitium* ⁴ ed un Quintiliano *Praeses Samniticus* che non si danno alcun titolo di onore.

¹ Gruter. p. 1092.

p. 200.

² Vitale St. di Ariano p. 6.

⁴ Cotugno op. cit. p. 199.

³ Cotugno Mem. di Venafrò

C A P O XII.

SACERDOZI COLLEGI E DIVINITA' ADORATE

VI. Non è a dubbitare, che Isernia secondo le leggi regolatrici le deduzioni coloniche, ¹ fosse provvista dei suoi cento decurioni, dei dieci auguri, e dei sei Pontefici. Niuna fra le lapide risparmiate dal tempo ci dà per ora decurioni, e solo due fan parola di un loro decreto; in due delle quali appariscono col nome di ORDO, e in un'altra con quello meno laconico di *orDO DECurionum*; in una quarta è scritto D. D (*Decreto Decurionum*). Di Auguri è menzione in due monumenti, di Pontefici in niuno. Il Sacerdozio degli Augustali, che dopo qualche tempo dalla sua istituzione del 767 costituì un ordine medio trà i decurioni, e la plebe, come l'Equestre a Roma, ebbe in Isernia anco il suo luogo. Ben quindici testimoni monumentali ne danno piena sicurezza: in undici di essi sono nominati i *Seviri* cioè i sei sacerdoti capi del collegio. Oltre al collegio degli Augustali addetti al culto degl'imperatori divinizzati, fuvvi il *Flamine Augustale* prima addetto al culto della divinità protettrice in ogni colonia o municipio, e poscia invocandosi dall'adulazione il genio dell'Augusto anche vivente, come il nume più propizio, fu di leggieri scambiato il culto ai Flamini, che per l'ordinario si dicono *Flamines Augustales* ovvero *Flamines* del tale o tal altro Imperatore, come il *Flamen Divi Traiani* in questa colonia, che pur si trova detto talvolta per laconismo solo *Flamen*; ed ha ben ragio-

¹ Cic. de L. Agr. 11.

ne il cel. Morcelli ¹ di spiegarlo per *Flamen Augustalis*, avuto riguardo al tempo in che fu messa la iscrizione, che lo rammenti. Perocchè dei tempi anteriori ad Augusto e Tiberio non si discorrerebbe così. Milone andava da Roma a Lanuvio per crearvi il flamine, che non si dice di qual divinità; ma si rileva dal noto culto della Giunone in Lanuvio, che era il *flamen juno-nalis*.

Ai sacerdozii proprii di ogni colonia tengono dietro i deputati al culto delle peculiari Divinità. Singolarissimo è il Sacerdozio Cercale della Dea Dia in questa colonia, non essendosi finora trovato alcun monumento che nominasse questa Dea fuori le tavole arvali, nè alcuno scrittore che sicuramente la rammenti ². E si rende ancor più prezioso perchè ci assicura finalmente della identità di Cerere colla Dea Dia del Lazio. Seguivano per altro gl' Isernini l'uso Greco di mettersi a presiedere una femmina, e che gli stessi Romani avevano voluto imitare ³. È nota la lapida riferita da molti di Casponia Massima che si dice SACERDOS. CERERIS. PVBLICA. POPVLI. ROMANI. SICVLA. e quella di Favonia SACERDOS. PVBLICA. P. R. Q ⁴ edita dal Morcelli ⁵, e l'altra di Flavia Ammia SACERDOS CERERIS in Capena ⁶ ed una Giulia Procula in Antio SACERDOS CERERIS ANTIATINAE

¹ Morcelli de styl. inscript.

⁴ Populi Romani. Quiritium.

⁵ De stylo p. 169. ed. pr.

Fr. Arv. p. 11.

⁶ Fabretti I. D. p. 342. n.

Egizio S.C. de 523. 524.

dell'anno 838 di Roma ¹. Una ne ho copiata a S. Benedetto in Teano, riportata pure in altri scritti, di Staia Pietà SACERDOS. CERER PVBL. PRIMA, forse CERERVMI essendo ivi rosa la pietra, così nella pu-
tolana non ha guari da me pubblicata ², ci si parla di una Stlaccia detta ivi SACERDOS CERERVVM, con
che credetti indicarsi i misteri di Cerere e di Proser-
pina, detta ancor essa Cerere nell' antica mitologia
Il tanto celebrato Onnipotente ed Invitto Dio Mitra tro-
vossi luogo frà le deità Esernine e Vero suo primo Sa-
cerdote o Antistite gli sciolse un voto, come egli ci at-
testa, e forse fu di qualche cappelletta, alla quale par
dovesse esser sovrapposta la lapida INVICTO. DEO
VERVS. ANTISTES. V. S.

Era comune usanza nei municipi e nelle colonie, di
stabilire al culto delle particolari divinità alcun collegio
di adoratori, che avevano i loro capi detti maestri, e
si denominavano dal culto che professavano. L. Abullio
Destro in Isernia avendo in sua casa raccolto statue, e
scudetti rappresentanti forse i suoi antenati, forse la
famiglia imperiale, pensò a stabilire anco un collegio
di devoti, che ne mantenessero più celebrata la vene-
razione. Questo collegio prese nome di *Collegium cul-*
torum Statuarum et Clipeorum L. Abulli Dextri. Er-
cole era in casa di un certo Gallo con sontuosità e par-
ticular consacrazione venerato, cosa, che aveva fatto
dare ad Ercole il nome del suo divoto e dicevasi l' Er-
cole di Gallio, *Hercules Gallianus*. Il collegio messo
in piedi a frequentar questo culto si nominò *Collegium*

¹ Maffei M. Var. p. 82. ² Bull. Archeol. Napol.

cultorum Herculis Galliani. Il culto del Genio della città diffusissimo fra pagani otteneva anco in Isernia sotto nome di Genio del municipio le sue adorazioni dai *Cultores arae Genii municipii*. Sarebbe strano opinare che ai tempi imperiali il genio del municipio fosse comunemente altra cosa, che il genio del principe; tanto questa pazza adulazione aveva invaso le menti, e la servitù lungamente tollerata istupidito il cuore dei popoli. Oltre all' ara accennata, si può credere che il genio del municipio avesse anche una cappella, se la iscrizione di Q. Pescennio ben si supplisce R. P. GENIO come par probabile, e lo mostrerò a suo luogo.

Grande favore potrebbe acquistare quanto ho scritto del culto di Vulcano in Isernia, e del nome di Vulcania da ciò derivatone alla colonia, se alcun monumento si producesse della general divozione, oltre alla protome costantemente scolpita sul dritto delle monete isernine. Non deve però recar tanta maraviglia trà la quasi assoluta mancanza d' Iscrizioni, che precedano i tempi di Augusto. Dacchè come si è detto cominciarono i Principi a prender luogo del Genio del Municipio, i primi a cedere loro il posto dovettero essere senza dubbio i più celebrati per antica religione. Nulla di meno è memoria in una lapida di un Pretore del Collegio di Vulcano, che ha tutta la sembianza di essere stato un sodalizio municipale della indole di quelli stabiliti nell' antico Lazio per mantenere il culto della protettrice Divinità di ciascun paese. ¹ Di altre divinità che ebbero adoratori e divoti in Isernia ecci rimasta qualche notizia.

¹ V. i miei piombi p. 25. segg. ed. Napol. 1848.

Una certa Suellia Consanica si appella Sacerdotessa di Cerere, detta *Dia Libera*. *Sacerdos Cerialis Deia Libera*; rimetto a suo luogo le ragioni di così interpretare questo prezioso monumento. Intanto sia pur fermo che Cerere sotto il nome di Deia, o Dia Libera era venerata in Isernia, e secondo il greco rito aveva anche qui la sacerdotessa col nome finor non conosciuto di SACERDOS. CERALIS. Alla dea Libera ben rispondeva il culto di Bacco-Liber, che quì in Isernia da un Gratillio suo divoto tolse il titolo di *Liber Gratillianus*. Giunone cogli epiteti di *Regina Sospita* o *Sispita*, e di *Regina Magna Sispita* ebbe culto originialmente in Lanuvio. Una tavola votiva consecrata da un C. Namisio Mensore Liberto di Caio e da Ulpia Amabile ce ne dimostrano la divozione dilatata anco in Isernia. Dal *Soccorso Divino* riconosce il quattroviro P. Aruuzio Esernino in una tavoletta similmente votiva l'esser campato da qualche pericolo, che non ci dichiara.

C A P O XIII.

CORPI DI ARTISTI

VII. Il Costume antichissimo dei Romani di unire in corpi, o collegii gli artisti era sparso colle colonie ancora per le città dell'impero. Ricorrono nelle lapidi di Isernia le memorie di alcuni di essi. I.º Il *Collegium fabrum* diretto dal *Praefectus fabrum* si componeva di artisti, i quali professando arti diverse si aggregavano poi separatamente nei corpi distinti dal nome della loro professione. Isernia ebbe il *Collegium Centonariorum*,

cioè di lavoranti panni grossi ad uso di schiavine, e per vestiti della plebe. Prendevano il nome dai *centonari* perchè comunemente il loro lavoro era attorno vesti logore e sdrucite, che essi riducevano ad alcun nuovo uso. Avevano il loro Patrono o protettore, il *Quinquennale* o censore, ed onoravano del nome di madre quelle femine primarie, che si distinguevano trà le altre per insigni beneficenze. L'arte di murare presso gli antichi esercitata con gran perfezione, come dimostrano le belle fabbriche che ancor ci rimangono, aveva varie classi di artisti ognuno delle quali ne professava una parte. Chi fabbricava il grosso del muro chiamavasi *structor parietarius*, o *lapidarius* secondo che il mero fosse costruilo di pietre di taglio, o d'altra maniera. Il *tector* era l'artigiano che vi passava sopra l'intonaco: *coronarius* fù propriamente colui che lavorava le cornici, e meno strettamente lo stuccatore: il *tignarius* o *tignuarius* l'artefice delle travi, e l'*tabularius tignuarius* colui che preparava le tavole per le impalcature dei soffitti, che il *lacunarius* o *laquearius* ornava di cassettoni. Venivano quindi il *faber ferrarius*, il *marmorarius* il *materiarius*, collo *intestinalis* al lavoro delle opere d'intaglio di ornamento, e lo *specularius* rispondente al nostro vetraro adattava alle finestre le lastre del *lapis specularis*. Il pavimento era raccomandato al *parimentarius* ed al *musivarius* detto ancor *tesserarius*, e *tesellauris*. Al *pictor* ed all'*inaurator* si affidava il decoro dell'abitazione, che il *tegularius* rendeva finalmente difesa e finita. Di questi il solo *Coronarius* mostrano finora sui marmi gl' Isernioli. I Medici presso i Romani erano quasi tutti servi, o libertini, nè se ne

permettevano più di cinque in ciascuna città ¹. Anche il nostro C. Mario medico in Isernia si dimostra libertino, e perchè sevirò augustale, e pel cognome grecanico *Ialysus*.

C A P O XIV.

NERONIANA COLONICA DEDUZIONE

Una seconda deduzione colonica leggiamo fatta in Isernia da Nerone. *Aesernia oppidum muro ductum, iussu Neronis est deductum; iter populo debetur pedibus L. (ager eius) in centuriis et augusteis terminis est assignatus* ². Un iscrizione frà le molte raccolte dall'egregio Sig. D. G. B. Ricci con la leggenda I. NERONIS P. XV mi tenne un breve momento in illusione, parendomi che potesse interpretarsi *Iussu Neronis pedes XV*. Ma ciò non poteva convenire colla testimonianza di Frontino, che *iter populo debetur pedibus L.* Dall'altra parte parrebbe strano che si fosse lasciato il titolo *Caes*, ed *Aug.* che per ragione a Nerone si dovea. Chi considera quanto sia facile lo scambio dell'F coll'E dell'I col T converrà meco, che questo è un di quei cippi soliti collocarsi a quattro angoli del terreno sepolcrale, e che in vece di I. NERONIS P. XV vi si dovea leggere IN. FRONTE P. XV; simile in tutto all'altra IN AGRO P. XX trovata alle Fonticelle, ed a quella della vigna del R. Sig. Can. Nicola Ricci IN. AGRO P. XVI, e ad un terzo letto da me in Isernia IN. AGR. P. XV. ed a quei sì nu-

¹ Jus civ. ante just. ed Maio p. 40.

meresi che variamente presentano dove Q. Q. V. P. XX, dove IN. AG. P. XV, qual IN. F. P. XI. qual altro P. XI. RET ET. IN, PARte POSTERiore i quali esempi ho voluto prendere dal dottissimo libro del Ch. mio amico Ab. Furlanetto ¹ per rimunerarne al più presto almeno in questa parte la generosa cortesia.

Questa nuova deduzione mettea di per se qualche sospetto, non fosse rimasa deserta Isernia dopo la colonia dedotta da Augusto. Senza che è gravissima l'asserzion di Strabone, che scrivea sui primordi dell'impero di Tiberio, essere l'antica Isernia sì deserta omai d'abitatori, *ἀνθρώπων*, ² da rassembleare piuttosto un villaggio, *κώμην*.³ Oltre a ciò la via pubblica che passava per mezzo la pertica colonica già larga dieci piedi, a tempo della seconda deduzione ora pervenuta all'ampiezza di cinquanta, e ciò senza che Nerone facesse division novella. E poicchè la via pubblica, e terreno pubblico, e la stessa cosa, *Viae Publicae solum publicum est, relictum ad directum certis finibus latitudinis ab eo, qui jus publicandi habuit, ut ea publice iretur, commearetur*,⁴ possiamo conchiudere anche da questo argomento la preceduta scarsezza di coloni, che tanto terreno di lavoro aveva abbandonato alla strada. E ciò forse per sottrarsi dalla contribuzione tassata a possessori laterali dei fondi sulle vie pubbliche, o dall'obbligo di rifarne i tratti corrispondenti a loro spese. Ma la Neroniana colonia sembra ancora essa non esser stata gran fatto numerosa di novelli cit-

¹ Le Ant. Lap. Patav. Pa-
dova 1847. n. 447.

³ Strab. p. 241. Basil.

⁴ Vlpian. l. 2. Ne quid in

² Strab. p. 229. Basil. 1549. loc. publ. etc. §. 21.

tadini. Perocchè una delle cagioni di ritenere l' antica divisione era certo la scarsezza dei dedotti , ai quali si assegnavano le terre senza dividersi novellamente.

Fra le cento ventuna iscrizione, che istanno ancora sulle pietre , o nelle raccolte , niuna v'è , che appartenga a soldati , tranne la sola di Lucio Blaio Sabino soldato della coorte ottava pretoria , e se posso trarre di quà alcuna conghiettura dirò, che Nerone, il quale di questa gente formò le colonie di Anzio, *Antium coloniam deduxit, adscriptis veteranis e praetorio* ,¹ e di Taranto ,² avrà ancor quì in Isernia menata alcuna porzione di quella milizia cittadina.

C A P O XV.

LINGUA E LETTERATURA

Che gli Isernini fossero sopra ogni altro di raro ed elevato ingegno , che le amene lettere vi avessero coltivatori di merito non volgare , ne fan manifesta fede le belle iscrizioni e di purissima lingua quivi trovate. Merita sopra le altre di esser tenuta a modello di stile l' ara dedicata al Genio del Divo Giulio. Le attinenze col celebre Poeta L. Valerio Pudente , nativo d' *Histonium* , che l' Imperatore Antonino Pio diede per Curatore alla loro Repubblica, mostrano quanto a Valerio fosse cara la corrispondenza con sì colti municipi , e quanto gli stesse a cuore ogni lor commodò , e felicità sociale. La base che lo riferisce pienamente commentata

¹ Sueton. in Nerone c. 9.

² Tacit. Ann. XIV. 27.

dal Morcelli, ¹ merita esser quivi riferita, appartenendo essa al pari di ogni altra alla gloria di questa nobilissima Isernia.

L. VALERIO. L. F
PVDENTI
HIC. CVM. ESSET. ANNO
RVM. XIII. ROMAE
CERTAMINE. SACRO
IOVIS. CAPITOLINI
LVSTRO. SEXTO. CLA
RITATE. INGENII
CORONATVS. EST
INTER. POETAS. LA
TINOS. OMNIBVS
SENTENTIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVER
SA. MVNICIPVM. HIS
TONIENSIVM. STATVAM
AERE. COLLATO. DECREVIT
CV RAT. REIP. AESERNINOR. DATO. AB
IMP. OPTIMO. ANTONINO. AVG. PIO

Due sole poesie ci sono rimaste ed ambedue di buona vena, e di aurea latinità. Il diverbio trà Lucio Calidio Erotico, e l'Oste è comico ed allegrissimo; ne è meno concettosa l'epigrafe di Lucio Taminio Rufo. Corretta è generalmente la scrittura; usano dell' aspirata H forse più all' arcaica, che per mal vezzo. Il carattere generalmente è ben formato, trovi nella lapida di Suel-

¹ Morcelli de stylo n. CV.

lia Consanica quella forma arcaica della V, che si adoperava ancora negli ultimi tempi della Repubblica, siccome apparisce chiaro dalle tavole Eracleesi non antecedenti il 709. Ma sulla moneta ritengono un alfabeto affatto diverso dallo scolpito sulle pietre. È un Sannitico misto al Latino, che si scriveva nel Lazio ed in alcune parti della Campania. La A, la C, la L, la O, e la S tengono onninamente del Marruccino più antico; e del più recente, che ha del latino, la A, la C, la E, la R, e la T.¹ Fa poi sorpresa nel termine Augusteo la M, di cui le due aste di mezzo si congiungono alla metà della lettera, e le due esteriori divergono esteriormente dalla perpendicolare. Questa maniera di lettera se non è Augustea, almeno s' incontra sui monumenti anteriori, come per ragion di esempio sulle monete fuse o coniate colla epigrafe ROMA. La M della colonna milliaria di Augusto veduta da me a Campo sacco, sulla via che da Venafro mena ad Isernia, prolunga sì bene le aste interne fino alla base della lettera, ma le due laterali poco si allontanano dalla verticale, e la intera lettera non è poi di figura quadra, ma piuttosto stretta e assottigliata, *coacta et oblonga*; lo che non istà certo coi caratteri usati in quell' epoca a Roma². L' A segue l' anomalia della M e mostra invece dell' asta trasversa due asticelle congiunte ad angolo, la qual figura, per quanto io so, non conta ancora esempio nelle lapidi di questo secolo. La trovo non per-

¹ V. la Tav. aggiunta. supplimento di un antica la-

² V. le osservazioni del ch. pida Romana trovata a Jesolo
Furlanetto. Interpretazione e p. 11.

tanto sugli assi e sugli spezzati degli assi , che furono in corso dal 527 al 680 ¹.

¹ Eckhel Lezioni elem. di numismatica Tav. 1. n. 3. 4. AP(V)L come stimò l'editore. Bull. Arch. Nap. T. III. 5. Capranesi medaglie inedite Tav. d' A. N. n. 11. Bull. Tav. III. n. 6. Med. della dell' Istit. 1842. id. an. 1839. gente *Caesia* coll' Apollo AP Tav. d' agg. G n. 1. ove il in monogr.

ISCRIZIONI SACRE

I.

IVNONI. REGINAE. SOSPITI

C. NVMISVS

C. L. MENSOR

ET. VLPIA. AMABILIS

VOT. LIB. SOL.

Holla dalla raccolta del ch. Sig. Primicerio D. Vincenzo Piccoli, che gentilmente mi comunicò, e da quella diligentissima fatta dal Sig. G. B. Ricci. Il Ricci legge la prima linea IVNONI. REGINAE. M. SOSPIT. Che sono le tre denominazioni della Giunone Lanuvina. Sul denaro della Gente Toria, e Roscia la protome coperta della pelle caprina, come è descritta da Cicerone, *Sospita cum pelle caprina cum hasta cum scutulo cum calceolis repandis*,¹ è accompagnata dalle iniziali I. S. M. R (*Juno. Sospita. Magna. Regina*) che quì e in altre iscrizioni vediamo trasposte. Alcune lapidi danno alla Dea i soli titoli di *Regina*, e di *Sispita*². Non è poi la Giunone Sospita diversa dalla *Lanuvina* o *Lanumvina* o *Lanivina* o *Lanumviana* siccome la nomina una singolare iscrizione edita dallo Spanemio³, di antichissimo culto nel Lazio, ma che dicendosi trasportata ivi dall' Etruria, è per lo meno tradizionalmente una divinità culta trà questi popoli quan-

¹ I. N. D. 29.³ Spanhe. De Praest. et U-² V. p. e. Reiu. Cl. 5. 47. su Numism. p. 83. Amst. 1671. Fabr. p. 603. 3.

do formavano una sola nazione abitante sulle due rive del Tevere, prima della invasione degli Etrusci, e si nominavano Pelasgi, o Tirreni. Rannodo alle denominazioni di questa deità anche l'appellativo di *Populona*, con che era venerata in Teano Sidicino, e che forse ebbe in *Populonia* (città di *Populona*), la quale sembra che da Giunone Populona siasi appellata. Certo Etrusco è il simulacro, e dalla Etruria il culto se ne propagò in queste terre.

2.

LIBERO
GRATILLIANO

Ritrovata a Colle Jacciardo, ed è scolpita in un ara alta palmi quattro e mezzo, e larga due e mezzo. La copia è ricavata dalle schiede Piccoli e Ricci. La famiglia Gratilia, o Gratillia prestava in Isernia culto speciale al Dio Libero, il qual culto aveva a quel nume procacciato il nome di *Liber Gratillianus*. Così Lucio Fufio Geminio diè nome alle Ninfe Geminie presso il Fabretti ¹ e da Sicinia Purpuris tolse il cognome Giove Ottimo Massimo Purpureone, la quale iscrizione interpretando l'Oderico ² raccolse molti esempi di nomi aggiunti alle divinità dalle famiglie che ne eran devote. Il Marini ³ in proposito della stessa lapida cita lo Spanhemio, ed il Maffei, che prima dell'Oderico lo avevano fatto.

¹ I. D. 74. 52 8.

³ Marini I. A. p. 1.

² Oder. Sylloge p. 83.

3.

OPI. DIVINAE
P. ARVNTIVS
P. F
AESERNINVS IIII
VJR
P V

Fù letta, dice l' egregio Sig. D. Gennaro Vischi, sulle rive del fiume d' Isernia al di là della Rava. È lapida nativa che P. Arunzio Esernio quattroviro pone al Soccorso divino *Pro Voto*, cioè *ut noverat, ex voto suscepto*, che sono formole più comunemente usate. PRO VOTO DEDIT è in lapida riferita dal Donati ¹ All' Ope divina OPI DIVINAE dedicò un ara in Capua L. Vessonio Prospero Acerrano ². Altra cosa dall' *Ope Divina* ossia dall' *Auxilium* venerato in Roma come la Fede, la Salute, la Vittoria, il Fato e somiglianti divinità con particolar religione ³, è la Dea Opi salutata col titolo di *Augusta* nel calendario Amiternino ⁴ Di cui la festa ricorreva ai 13 di Agosto *Quod eo die arae Cereri Matri et Opi Augustae ex voto suscepto constitutae sunt Cretico et Long. Cos.*

¹ Suppl. p. 57. n. 9.

Sc. 3.

² Lupoli It. Venus. p. 10.

⁴ Muratori p. 151.

³ v. Plauto Cistell. Act. 1.

LINA

PVLVSQVE
OMANVS. IN
EORVM NVMER
RETTVLIT

Nel cortile del palazzo vescovile d'Isernia leggesi il miserabile avanzo della nobilissima epigrafe che fu già scolpita dagl' Isernini ad onore del Genio del Divo Giulio. Lo che rilevo dalla intera copia che ci hanno conservata le schede del Nelli, del Ricci, e del Piccoli, e dice così:

GENIO. DEIVI. IVLI
PARENTIS. PATRIAE
QVEM. SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS. IN
DEORVM. NVMERVM
RETTVLIT

In Deorum numerum relatus est scrisse di Giulio il biografo Suetonio ¹. L'elogio di Enea scoperto nel foro Pompeiano, e pubblicato nel *Bullettino Archeologico Napolitano* (1835. p. 35) ha la frase MERO. RELATVS ottimamente ivi supplito *in deorum numero relatus est*: ed *in Deorum numero referre* scrisse Cicerone ² per testimonianza dei migliori codici. *Deivus*,

¹ Sueton. in *Caes.* c. 88.

² D. N. D. 1. 12.

e *Rettulit* sono della miglior paleografia. ¹ Il *Deivus* si deduce dall' Eolico Δῖφος quasi Δίῖφος, ed il dittongo EI è più spesso adoperato dagli antichi Latini ove dovrebbe porsi un I naturalmente lungo, siccome in SEI, CEIVIS, PVEREI, VENERIEIS, EEIS etc ².

5.

INVICTO
DEO
VERVS
ANTISTES

V. S

Sulla parete della casa dei Sigg. De Lellis. Le ultime sigle s'interpretano *Voto Suscepto*, frase più comune nei marini del *Voto Soluto*. Al Dio Mitra detto nelle lapidi Dio Invitto solamente, ³ ovvero SOLI. INVICTO. DEO, ⁴ • SOLI MITHRAE, ⁵ INVICTO MITHRAE ⁶ or S. I. M. ⁷ cioè *Soli Invicto Mithrae* or DEO. INVICTO. MITHRAE ⁸ ed in Greco ΗΑΙΩ ΜΘΡΑ ΑΝΙΚΗΤΩ. ⁹ sciolse il voto il suo Sacerdote Vero, che in questo culto prendeva comunemente il nome di *Antistes*. ¹⁰ un IOVIS ANTISTES PERPETVVS è in iscrizione metrica dello Smet, ¹¹ ed un ANTISTES.

¹ Marini Fr. Arv. p. 2.

² v. Matt. Aegypt De Banchanal. p. 150.

³ Zoega n. 29. Grut. p. 34.

⁴ Millin Voyag. IV. 174. bis.

⁵ De Hammer Mithr. fig. 28.

⁶ Velker ap. Zoega p. 396.
Grut. 34. 3.

⁷ Zoega 4. 30. Grut. 34. 10.

⁸ Grut. 33. 16.

⁹ De Hamm. Tav. H. IV.

¹⁰ Marini A. A. p. 170. 186.

Binaud ap. Murat. Thes. Inscr. T. I. p. 56.

¹¹ Ord. 2. p. 230 n. 607.

¹² p. 318. n. 9.

SANCTI. SILVANI in Grutero ¹² ai quali aggiungo
 io il NVMINIS ANTISTES SABAZIS di una pittura
 mitriaca di grande importanza, che mi sono proposto
 di pubblicare quanto prima. La superstizione Mitriaca
 introdottasi in Roma ai tempi della Repubblica, quan-
 do Pompeo portava la guerra marittima ai Corsari, ¹
 si diffuse per l'Europa da questa Roma madre delle
 superstizioni. Sebbene il Dio Mitra o Mihra nella re-
 condita oriental dottrina non sia il Sole, ma la mani-
 festazione di questo rè del cielo mobile, cioè il tempo
 periodico originato dalla rivoluzione del pianeta, il se-
 condo genio amēcha cpēnta (santo immortale) che
 nel pazend è appellato vanghu manò, cioè Behaman
 (cielo puro; pura intelligenza); nulladimeno assai di
 buon tempo fù nei misteri dai più creduto lo stesso
 che il Sole è *Μίτρας, νομιζουσιν ἵναι τὸν ἥλιον* ². Nel Jes-
 chzade 23. è scritto: Mitra è quegli, al quale Or-
 mazd ha dato un corpo sì sfolgorante che è il Sole.

6.

JENNIVS.Q.F.GA

A.I.D.PRO. CENA.III.VI

VIO.AEDEM. PORT.C.CVLT

FICIVND.CVRAVIT.EIDEMQ.P

Riveduta da me in casa del sig. Ricci. Il primo esem-
 plare mi fù spedito a Roma nel 1846, e lo supplii nel
 terzo verso inpendio come può vedersi nella p. 32. delle

¹² V. pag. 71. nota ultima.

² Suid. h. v.

¹ Plutarch. in Pompeo

Disquisitiones in aeneam tabulam Ligurum Baebianorum. Pubblicolla di nuovo il Mommsen, e con una schiettezza, e lealtà tutta sua, pronunziò della mia copia che era *inesatta*. Dovea dire per amor del vero che il solo avanzo del *IO* avea bisogno di essere rettificato. Del resto speravo io di trovar con la copia esatta qualche più felice supplemento; ma vi riconobbi il supplemento già immaginato dal Sig. Ricci, e che io avevo rifiutato, sì per la copia che non mi assicurava della mezza lettera *U*, sì perchè era cosa poco probabile supporre che non si fosse nella iscrizione determinato che fatta di *Genio* era quello, in onore del quale Pescennio avesse voluto rinventire le spese consuete della sua promozione al quattrovirato. Essendovi per esempio il *Genius loci*, il *Genius Publicus*, il *Genius Augustorum*, il *Genius Turmae*, *Centuriae*, *Exercitus* o *Municipii* era stato fino al Mommsen dottrina generale che convenisse distinguerli coll'aggiuntivo determinante, dottrina ricavata dall'uso generale dell'antica epigrafia. E' vero che canoni in questa scienza non si ponno formare, ma nei supplementi è sano consiglio attenersi all'uso comune per far probabile quello che si discute.

« Nelle due iscrizioni mili- GENIO. 3. Tiberio Claudio
tari riportate dal Grutero p. Mansueti aiutante (OBTIO
108. 2. 3. può essersi trascu- (così), non si dice di chè,
rato dai trascrittori il segno e deve quindi esservi stato
della Centuria 3, trovandosi espresso nel segno di che è
colla sola GENIO, e non GE- parola. *Optio Centuriae*, od
NIO. CENT. o GENIO 3. *Optio in Centuria* sono noti
siccome in altri monumenti; per altre iscrizioni. (v. Kel-
vedi p. e. alla pag. anedesima lenmann Vigiles 22. 29. Gru-
al n. 4. GEN. 3 ed al n. 7 ter. 1109. 10. 551. 3.

Or avendo io riconosciuto nel frammento di quella lettera sicuri avvanzi di un N, non istimo altra opinione più matura di quella che vi vuol supplito il vocabolo GeNIO, ma vi fo quell'aggiunta che ne salva la voluta probabilità, con niente più di un R. P. ovvero MVNIC. *Reipublicae*, o *Municipii Genio*. E siccome è comunissimo il trovare in somiglianti epigrafi espresso il decreto dei decurioni, così ripongo nel seguente verso dopo CVLIN, D. D *Decreto Decurionum*. Resta il primo verso, dove la minore dimensione del GA mi fece prima supporre che si trattasse della tribù che non era necessario fosse la Tromentina, a cui erano ascritti gli Isernini, potendosi conseguire una carica da qualunque individuo che fosse fatto cittadino o per suoi meriti, ovvero mediante una compra di quei dritti. La vicina *Bovianum* apparteneva alla tribù Galeria: ritengo quindi GAL coll'aggiunta di cognome FELIX o altro somigliante. Quando ciò non piacesse, proporrei di supplire GALLianus, o altro che stia bene alla simmetria della iscrizione, e non è poi affare di molto rilievo. Si osservi per altro che in favore della prima conghiettura stà la minor dimensione dei caratteri; comechè più facilmente si sarà potuto dimenticare dal lapidicida la tribù, che il cognome; e quando questo si fosse dimenticato, v'era luogo a troucarlo, o a diminuire soltanto le ultime lettere, e non istranamente tutto.

ISCRIZIONI STORICHE

7.

M. RAHVS. L. F. QVARTVS
 L. OFILLIVS. L. F. RVFVS
 IIII. VIR. QVINQ
 VIAM. STENEND. DE SVA PEC
 CVRAVERE

Reccata dal Muratori a f. 483. ¹. Piccoli la trascrisse dal luogo detto *la fiera*, nella qual copia distende il prenome MARCVS, e la voce PECVNIA. La via di che qui si tratta è una delle pubbliche intorno Isernia, di cui era commesso ai quattroviri quinquennali il mantenimento. I due qui nominati M. Raio Quarto, e L. Ofillio Rufo ne aprirono una alla *fiera* a loro spese, e la coprirono di ghiaia, che tanto val lo *sternere* senz' altra giunta di *silice*, o di *lapide quadrato*, ¹ o di *lapide turbinato* ². Del che rimetto ciascuno alle osservazioni del ch. Cavedoni ³.

8.

IMP. CAESAR DIVI. F
 PONTIF. MAXIM. COS. XIII
 TRIBVNIC. POTESTAT

Colonna con ferro e piombo al disotto nella vigna

¹ v. Morcelli *de stylo* p. 541. ed. Rom. ³ T. II. della serie III. delle Memorie di Religione etc.

² Bull. Istit. 1839. p. 135. p. 5. 1.

del Cas. Apollonio alla Rava vicino alla strada che conduce alla scafetta di Macchia. Così il Piccoli. Ho cercato nel detto luogo lungamente, e indarno questo raro monumento. Dirci esser quasi fatale che le più insigni iscrizioni cadano in mano a tali, che per non curanza ne lascino perire per sino la memoria. Non è sicuro se realmente mancasse a questa colonna millaria il numero del miglio, siccome manca ad una delle due colonne di Arpaia¹ e a quella di Nanziate a Lunga² nelle quali si legge l'undecimo consolato di Augusto, che in una del Lettieri porta unita la settima tribunizia potestà. Del resto essendo, come stimo, questa colonna posta lungiesso un ramo della via latina, e non appartenendo perciò ad Isernia, sebbene le passasse assai d'appresso, pure a me buon consiglio discorrerne quando scriverò di Venafro, ove sarà questione delle strade, che si partivano dalla via latina, o vi entravano frammezzo le città di Casino, di Teano, di Venafro, di Alife e d'Isernia.

9.

HRIP. NEOSV.
AVG. PONT. MAX.
.CXVIII.

Di questo meraviglioso e stupendo avanzo veduto da me a Carpinone ho discorso nel testo. Leggesi *Orthogo-*

¹ Lettieri storia di Suessola ² Cotugno mem. di Vena-
p. 98. Dalniele Fosch. Cau. fro pag. 308.
dine p. 29.

nium o all' antica *HOrtognium Rigorem Primum Positum Norma Quintaria Ostendit, Sequeris Quintarium. Augustus. Pontifex. Maximus. CXVIII.*

L' allineazione retta frà due termini nel linguaggio degli agronomi è chiamato *rigor*; il *rigor orthogonius* abbraccia come ognor vede due lati che si congiungono ad angolo retto, i due lati sono poi due estremità della colonica partizione di ciascun fondo della *pertica*, che danno la misura della estensione di ogni tenere. Dunque cominciandosi a contrassegnar le centurie a cinque *norma quintaria* questo si avvertiva nei termini o limiti, dei quali il nostro era il centesimo decimonofo, col *sequeris quintarium*. Apprendiamo quindi che la campagna di Carpinone così fertile fu aggiudicata alla colonia d' Isernia fin dalla deduzione Augustea, come che in questa divisione di terreno *in centuriis et augusteis terminis* ¹ seguirono gli agronomi il metodo *quintario* del quale scrive Igino. ² che contrassegna cinque centurie, *quinque centurias chedebat*.

10.

FABIO MAXIMO

V C

INSTAVRATORI

MOENIVM

PVBLICORVM

ORDO ET POPVLVS

CVRANTE AVRELIO

PAVLINIANO CVRA

TORE ET PATRONO

D
VIII F
D.N.C.O.N.S.T.A.N
T.I.O. AVG. V

¹ Frontin de colon. p. 150. ² Higin. de limit. pag. 158.

FABIO. MAXIMO

V. C.

12.

IMVS. V. C

VM. FECIT

A. PECVNI

1. Nel cortile del palazzo vescovile d'Isernia ; ed è in costruzione, onde sol dalle copie che ne furon cavate prima, ho conosciuta la dedica, di tanta importanza in sì fatto genere d'Iscrizioni. L'VIII F deve forse andar letto VII I F *Septimo Idus Februarias*. Traggo la 2. e la 3. dalle medesime schede. Per fede di sette lapide, il preside Massimo, del quale quest'unica rivela che era in governo l'anno 352, contava frà le città di sua provincia Isernia, Alife, e Sepino. Quindi ragionevolmente si raccoglie, che il ribelle Magnenzio già signore di Roma, non era riconosciuto in questa parte settentrionale del Sannio, registrandosi nei fasti il consolato dell'Augusto in luogo di quello di Paolo e di Decenzio assunti al maneggio dei fasci da Magnenzio. La guerra che Costanzo portò al tiranno non decise delle sorti d'Italia e di Roma prima del settembre di quest'anno, ai 26 del quale Nerazio Cereale fu creato Prefetto del Pretorio da Costanzo. 1 Non v'ha dubbio che i Presidi fossero di condizione inferiore ai Correttori ed ai Consolari, 2 ciò non ostante trovo nominarsi

1 Cod. Theod. Prosopogr. 2 Maffei St. di Verona L. Tillemont Hist. des Emp. T. VII Panciroll. Not. dign. ect. IV. p. 378. Venise.

a Presidi Senatori di dignità anche suprema, siccome lo provano i titoli di uomini chiarissimi e d' Illustri che loro si danno. ¹ Non sò pertanto decidere, se queste missioni d' uomini senatori nella provincia del Sannio si debban tenere per istraordinarie, trovandosi conferita tal carica a Flavio Giulio Innocenzo uomo perfettissimo, e ad Antonio Giustiniano e a Quintiliano che mancano di questo e d' ogni altro titolo. Sicchè trà i cinque presidi che io finora conosco di questa provincia due sono Senatori, due Cavalieri, ed uno di condizione media fra i due ordini. La stessa osservazione può ripetersi intorno i Correttori, nei quali è ordinaria la condizione di chiarissimi, e non pertanto Oronzio Correttor della Puglia ² e Vibonio Ceciliano, sono *Viri Perfectissimi*, e similmente Elio Restituto Correttor della Puglia e della Calabria *Vir Perfectissimus* si appella. ³ Tornando però a Fabio Massimo, la condizione dei tempi, nei quali egli governava questa provincia ben ora ci spiega, perchè tanto si occupasse in Isernia ed in Alife di fortificazioni, costruendo in questa e restaurando in quella le mura delle due piazze. La iscrizione Allifana secondo i migliori apografi dice così. ⁴

¹ Del *Chiarissimato* v. il Giureto nelle osservazioni a Simmaco p. 282. 283. il Morisano Marm. e Reg. p. 574. il Pancirolo Th. Graev. I. VII. col. 1910. ed il Marini Fr. Avv. p. 673, e sulla dignità dell' *Illustrato* v. Gottifredo C. Th. 3. II. I. ed Isidoro

nelle Orig. §. 4.

² Lupoli It. Venua. p. 312. n. 1.

³ Lupoli Op. cit. p. 312. n. 3.

⁴ Grut. p. 407. 7. Pratilli Diss. sui Cons. della Comp. p. 106. Trutta Antich. di Alife p. 58.

FABIO. MA
XIMO. V. C
CONDITORI . MOE
NIVM . PVBLICO
RVM . VINDICI
OMNIVM . PECCA
TORVM. ORDO ET
POPVLVS. ALLIFA
NORVM. PATRONO ¹.

Non so di qual altra opera pubblica lo faceva autore il frammento recato al n. 3. coll' VM FECIT *de sua PECVNIA*, ovvero quel di Sepino che istà tuttora nella masseria del sig. Foschini, e ce lo ha dato recentemente il Guarini. ²

FABIO. MAX

V. C

INSTAV

Il Trutta vi avea letto FABIO M V. O INSTAV ³ e però erroneamente interpretò *Viro Optimo*, quando dalla concorde deposizione di sette titoli impariamo che egli era Uomo Chiarissimo, (e non Consolare, come in altri tempi si spiegava questa sigla ⁴.) Ho io finora supposto, che la provincia da Fabio amminiistrata fosse quella del Sannio, come me ne danno piena sicurezza le iscrizioni di Sepino, di Alife, e d' Isernia; nè so perchè il Pratilli lo fa Preside della settentrionale Campania, ove erano, dic' egli, Calazia, Trebula, Cubul-

¹ Grut. p. 407. 7. Pratilli
Diss. sui Cons. della Camp.
p. 103. Trutta Antich. di A-
life p. 58.

² Guarini Iter Vogum Mun-
sio 1. p. 30. n. 18.

³ Ant. di Alife p. 24.

⁴ Pratelli Cons. d. Camp. p. 35

teria, Venafrò, ed Alife, ² delle quali città Alife non è mai sicuramente appartenuta alla Campania, nè Isernia, nè Sepino, nelle quali ricorrono più memorie di Fabio sono state altra cosa mai che provincia Saunitica.

Nella qual provincia non vanno certo inclusi gl' Irpini, che nella costantiniana divisione dell' Italia in Diciassette provincie rimasero colla Campania, che si estendeva dai tempi di Adriano fino a Terracina ³. Perocchè l'itinerario Antoniniano pone vicino a S. Eleuterio anticamente *Equus Tuticus* i limiti della Campania *ubt Campania limitem habet*, e meglio l'itinerario gerosolimitano opera dei tempi di Costantino ⁴ tra mezzo Aquilonia ed Equo Tutico, *Mutatio Aquilonis. M. X Finis Apuliae et Campaniae. Mansio ad Equum Magnum M. VIII.*, lo che non ha avvertito il Mommsen. ⁵ Il lago *Ampsantus* è mostrato da Servio in *ludere Campaniae et Apuliae* ⁶ il quale luogo è, come scrive Cellario, *in medio fere Hirpinorum*, ⁷ e *Trivicum* era un paese nei confini della Campania *Oppidum in fine Campaniae* ⁸ Così escluso *Trivicum* dal Sannio ci troviamo sulle rive del Tammaro, che anticamente separò i Pentri dagl' Irpini ⁹ Sepino è appunto la prima città del Sannio Pentro ove cominciano le memorie del preside Fabio. Dall'altra parte bisogna escludere da

² Pratilli Diss. cit. p. 102.
103.

³ Procop. de B. Goth. L.
1. c. 13.

⁴ v. Pietro Pithoeus in praef.

⁵ Topogr. degli Irpini p.
170 del Bull.

⁶ Serv. ad Virg. L. VII.
v. 563.

⁷ Cell. Geogr. p. 700.

⁸ Scol. di Orazio alla Sat. 5.

⁹ v. le mie Disquisit. in

Aen. Tab. Ligurum p. 2. col. a.

questa provincia il nuovo Lazio, che come si è detto formava parte della Campania, e così lo prova in Atina la base di Vezio Rufino Correttore della Campania, ed in Venafrò almeno fino ai tempi di Mecio Felice, il titolo votivo di Caio Giulio Rufo Proconsole della Campania ¹. I confini settentrionali, se dobbiamo prestar fede a Paolo Diacono furono segnati da Pescara, *Quartadecima Samnium intra Campaniam et mare Hadriaticum Apulianique a Piscaria incipiens habetur* ².

Ho chiamato più sopra Costantiniana la divisione dell'Italia in diciassette Provincie, e non ignoro che il Panvinio, e dopo di lui il Giannone tennero che questa fosse fatta da Adriano ³; ma è questo non ultimo frutto del prezioso monumento di Fabio, che possiamo essere omai sicuri dell'attribuzione di quel nuovo ordine di governo, che il Maffei ⁴ ed il Morisano ⁵ più d'ogni altro avean quasi dimostrato convenire a Costantino. Ciò che per lo addietro non si potea provare dalla dignità di Correttore, e di Consolare, state tanto prima di Costantino in uso, sebbene straordinarie, ⁶ nè dall'epitome dei Cesari, ⁷ nè dalla riprensione di Zosimo, ⁸ si può a parer mio ben dimostrare colla provincia del Sannio noverata trà le diciassette nella notizia

¹ Pratilli Diss. cit. p. 35.

da un mss. del Belli Storia di Venafrò.

² Cam. Pellegrino Camp. Illustr. p. 63.

³ Panv. de Imp. Rom. c.

²² Giannone St. civ. del regno L. I. c. 5.

⁴ St. di Verona L. VII.

⁵ Marm. Reg. p. 348 segg.

⁶ v. frà molti Morcelli de

Stylo p. 83. ed. Rom.

⁷ Aur. Vict. Epit. in Ha-

driano.

⁸ Hist. L. III. c. 32. 33.

dell' Impero di Occidente, e che per quest' unico e singolar monumento ci risale all' impero di Costanzo. Niun'altra lapida che portasse scritto tal vocabolo in Italia di **PROVINCIA** potea farsi rimontare come la nostra rimonta fino a Costanzo, rimandandoci perciò indubitamente al padre Costantino. Niuna frà le consuete regioni della Campania, della Lucania, della Calabria, dei Bruzii, della Puglia, del Piceno, dell' Umbria, della Tuscia, della Emilia, della Flaminia, e del Piceno potea recar un monumento della provincia del Sannio, che non fù prima della nuova ordinazione di Costantino neppur regione assegnata ad alcun Correttore o Consolare.

Le opere di fortificazione non occuparono sì Fabio, che non restaurasse eziandio le pubbliche terme nelle due città di Sepino, e di Alife, in quella rovesciate dall' urto di violenti tremuoti, in questa guaste ed atterrate dal tempo. La lapida Allifana è riportata dal Grutero p. 150. 9. e più correttamente alla pagina 43. 6. dal Pratilli ¹ dal Trutta ², e dice così:

**FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV
THERMAS. HERCVLIS. VI. TERRAE MOTVS
EVERSAS. A. FVNDAMENTIS. RESTITVIT**

La Sepinate è stata non ha guari data alla luce dal ch. Guarini ³.

**FABIVS. MAXIMVS. V. C
RECTOR. PROVINCIAE**

¹ Diss. cit. p. 103.

³ It. vag. mans. 1. p. 28.

² Ant. di Alife p. 23.

n. 14.

**THERMAS. SILVANI. VETVSTAT
CONLAPSAS. RESTITVIT
CVRANTE. NERATIO. CONSTA . .
PATRONO. SVMPTV. PROPIO (oosi)**

In queste due lapidi non è detto di che provincia fosse Rettore , ma ciò punto non nuoce a reputarlo Preside del Sannio , essendo la stessa cosa **RECTOR PROVINCIAE** e **PRAESES PROVINCIAE SAMNII** ovvero **SAMNITIVM**, siccome si rileva dal confronto delle due lapidi di Antonio Giustiniano citate di sopra. E si avverta che la Venafrana riletta da me non ha nè l' **AVIENO** del Muratori , nè l' **AVIONIO** del Cotugno , ma solo e senza verun dubbio **ANTONIO**.

13.

**MACELLVM. TERRAEMOTIBVS. LAPSVM
ANTONIO. IVSTINIANO, RECTORE
PROVINCIAE. DISPONEN
CASTRICIVS, VIR. PRIMARIVS
SVMPTV, PROPRIO
FIERI. CVRAVIT. CVM. SILVERIO. FILIO
ACCEPTIS. COLUMNIS, ET. TEGVLIS
A. REPVBICA**

Questo monumento fù trascritto dal Piccoli assai più esattamente della copia Muratoriana , ove è notabile l'errato nome Avieno in luogo di Antopio. Altra pure è la disposizion delle linee nel Muratori. Nella divisione delle provincie in Italia Benevento fù unito alla Cam-

pania, siccome ben ha dimostrato il Pratilli nella citata dissertazione sui Consolari della Provincia di Campania, i confini però del Volturno settentrionale rimasero fermi. Così Isernia ed Alife appartennero al Sannio, Venafro e Teano alla Campania; fin a tanto che in riguardo del Preside Mecio Felice, uomo per singolari virtù onorando, piacque allo Imperatore unire alla provincia del Sannio quella parte al di là del Volturno ove sono le fertilissime terre di Venafro, forse fino al territorio dell' antico Casino o San Germano, nel quale niun monumento esiste di dipendenza dalla provincia del Sannio. Tutto ciò si rileva da una base assai importante pubblicata scorrettamente come pare dal Cotugno, e che è sfuggita alle mie ricerche nel luogo indicato della cialaffella. MAECIO FELICIO CIVITATIS VENAFRANAE DEFENSORI ORDINIS POS. SORIS. POPVLIQUE RECTORI PROVNCIAE SAMNII ADIVNCTIVAE VICIS MERITO ¹. Non so immaginare con quale argomento si voglia dichiarar questa lapida dal lodato Cotugno spettante al 460, ancorchè vegga ripetersi questo stesso nel nuovo dizionario Patavino alla voce *Adiunctivus*. A me sembra piuttosto da riferirsi al Felice notario uno dei favoriti di Costanzo, al quale Giuliano negò la carica di maestro degli uffizii a cui lo volea promosso Costanzo ² l'anno 358. Lo stesso Giuliano taccia in Costanzo lo spiegato favore a suoi amici, che egli promoveva a governatori di provincie, le quali divideva od univa in loro beneficio ³.

¹ Cotugno Mem. di Vena- Julian. ad. S. P. Q. Athenien-
fro p. 200. sem p. 273. Spanh.

² Amm. Marcell. L. XX. ³ Julian. Orat. 1. p. 44. D

È poi error manifesto il *Felicio*. Essendosi sopra scritto MAECI. FELICIS. V. I ^a (*Viri Illustris*), ne segue, che ancor qui si debba leggere FELICI. V. I e non FELICIO. La copia del Dot tor Cosmo De utris lascia ancora una lacuna nella parola POS . . . SORIS che pare possa correggersi *Provisoris* ³. Venne di poi al governo Antonio Giustiniano, che troviamo in conseguenza onorarsi nelle due basi Isernina l' una, e Venafra l' altra, col titolo nella prima di *Rector Provinciae* e nella seconda di *Praeses Provinciae Samnitium* ⁴. Ad un terzo Preside ancora si dà in Venafro il nome di Preside Sannitico *Praesidi SAMNITICO* in una metà di piedistallo che ci conserva il cognome di lui QVINTILIANO. (MSS de Utris). Era quindi la provincia del Sannio passata a successori di Mecio Felice ancora coll' aggiunta del territorio di Venafro. I titoli di *Illustre* e di *Chiarissimo* che vengono dati ai presidi del Sannio Mecio Felice, e Fabio Massimo li dimostrano Senatori; laddo ve in questa provincia furono anco spediti uomini perfettissimi di dignità inferiore alla Senatoria. La iscrizione antecedente ci ha dato un *uomo perfettissimo*, e meno ancora di questo le due di Quintiliano, e di Antonio Giustiniano ambedue Presidi Sannitici, ai quali manca affatto qualunque titolo, come si è di sopra osservato. I tremuoti sì frequenti in questa parte meridionale d' Italia come avevano atterrate le terme di Ercole in Sepiuo ri-

Ez. Spanh. not. p. 289. 297. Poleni T. III. p. 967.

² De Utris mss.

⁴ Cotugno op. c. p. 199.

³ Cf. Spon. Miscell. in Th.

costruite da Massimo , così diedero crollo alla bella piazza dei Comestibili in Isernia , edificio liberalmente fabbricato da Lucio Abullio Destro , come impariamo dalla iscrizione a quella Fabbrica una volta sovrapposta.

Si trovarono due generosi cittadini d' Isernia Castri-
cio uomo primario , e 'l figlio di lui Silverio che a
loro spese ne rifecero i danni. A condurre meglio un
lavoro sì dispendioso la città vi concorse dando loro
colonne e tegole. Così il liberto Vestino costruì un luo-
go di adunanza o cappella agli Augustali LOCO. AC-
CEPTO. A. REP. ¹ , e Lucio Fabio Piero diè cacce,
e venti coppie di Gladiatori pel suo ingresso al duum-
virato ACCEPTIS. A. REP. H.S. XIII ².

14.

INNOCENTI V P

FLAVIO IVLIO INNOCENTIO
VPPS INDVSTRIA GENERE
VIRTUTE PRAESTANTISATPLA
CIDAE MENTIS SRVERITATE (così)
LAVDANDO VINDICI OMNIVM
SINE COMMITTENTVM DISCRIMI
NEPECCATORVMOBMERITAPRAE
CLARO QVOD ORDINEM PO
P* VLVMQ PROXVMO SEMPER *(così)
FAVORE DILEXERIT FOVERIT
VVERIT DEFENSARIT
OrdOET POPVLVS AESErninus

¹ Gruter. p. 214.² Gruter. p. 409. 3.

VT ORRIC
IGNIT
OMAR
AO

Debbo alla innata gentilezza del pregiatissimo mio amico Sig. D. Emiddio Laurelli la trascrizione di questo insigne monumento giaciuto finora a traverso in costruzione di una cantonata di sua casa. Coperto inoltre dal risalto della fascia bugnata che tutto corre intorno e comparte quel prospetto, sarebbe rimasto ignoto dio sa sino a quando, se una indicazione del benemerito Sig. D. G. B. Ricci non me ne avesse fatta la spia, e posto in mente la ricerca, ora coronata da sì felice ritrovamento, per singolar favore del possessore lodato. Maggiore fu pure la sorpresa quando al rimuoversi la base di colà si scuoprì nel rovescio di essa una seconda iscrizione già erroneamente trascritta dal Piccoli e dal Nelli nelle parziali loro raccolte. Io non istarò a ripetere le osservazioni già fatte sul perfettissimo di codesto preside, nè credo alcuno mi voglia trattenere a provar la interpretazione che io dò alle quattro sigle VPPS di *Viro Perfectissimo Praesidi Samnitium* o *Samnitico*, tanto mi pare agevole che ognuno lo rilevi per se medesimo dal confronto d'altre iscrizioni locali ov'è distesamente PRAESIDI (PROVINCIAE) SAMNII, o SAMNITIVM, e finalmente SAMNITICO. Non saprei per lo contrario aderire a chi volesse credere che il nostro Innocenzo attenentesi forse per vincolo di sangue alla casa di Costantino come lo fan sospettare i nobilissimi nomi di Flavio e di Giulio e l'encomio di sua

prosapia **GENERE PRAESTANTI** sia quell'*Innocentius V. P. Auctor* Autore di alcuni libri *de re agraria*, della qual opera un *excerptum* assai malamente fatto dal libro XII *de litteris quibus signatae sunt casae* è inserito dal Goes nella sua raccolta degli *Auctores Rei Agrariae* alla p. 200. Prova assai bene il Marini contro il Fabricio che quel V. P. è *Vir Perfectissimus* e non già *Vrbi Praefectus* come aveva interpretato quel dottissimo ¹. Il tempo eziandio in che si tiene aver fiorito è quello dello impero di Costanzo; cosicchè a volerlo il Flavio Giulio Innocenzo del nostro piedistallo non vi ha quasi altra difficoltà che il possibile di un altro Innocenzo; lo che basta a lasciare nell'incertezza questa storica discussione. Lo stile di che è formato questo elogio spira tutta la lussureggiante abbondanza del secolo di Costanzo; al quale Imperatore pur lo avvicina la identità di fraseggio dell'alifana base di Flavio Massimo. Perocchè ove quivi si dice con magnifiche parole che Innocenzo fe la giustizia senza riguardare a persone **VINDEX OMNIUM SINE COMMITTENTUM DISCRIMINE PECCATORUM**, nella base di Massimo è colle medesime parole lodato quel preside siccome **VINDEX OMNIUM PECCATORUM**. La qual dicitura per la sua singolarità parve al dotto Barone Giuseppe Antonini sentisse d'impostura come egli scrisse al conte Matteo Egizio ², ma che ora vien assicurata della nuova scoperta della base d'Innocenzo. Lascio volentieri di trattenermi sul **COMMITTEN-**

¹ Marini a. a. p. 245. 6. al signor Langlet p. 138.

² Lettera di Matteo Egizio

TVM ³ sul PROXVMO e sulla scala dei quattro verbi DILEXERIT FOVERIT IVVERIT DEFENSARIT, che sono studiati artifizi di retorica dicacità, e sopruso di dottrina grammaticale. Dell' uso di ripetere uno dei nomi sulla cornice della base, forse il più celebre ⁴ forse il più conosciuto, abbiamo le più antiche memorie nelle iscrizioni delle terre nostre, che può far credere un tal costume essere cominciato frà noi ⁵ Le memorie più antiche non risalgono al primo secolo dell'Impero.

15.

Q. FVSIVS. Q. F. BALB IIII. VIR. QVINQ
C. ANTRACIVS. C. F
D. S. P. BALNEVM. REF. CVR
C. ANTRACIVS. C. F. PROB

Il Muratori condotto in errore dalle schede Ambrosiane pone questa lapida in Alife *pro foribus S. Petri*. Odasi il Sig. Vichi, che mi scrive: *Fù questa lapide rinvenuta in un vallo (a Colle Pagano) dove sono le origini delle acque termali, e Gennaro Vichi col fu dotto Canonico Ricci la copiarono*. Le schede Piccoli, Ricci, e Nani la dicono essere nella cattedrale d'Isernia, e'l Sig. Nardella in un suo manoscritto comunicatomi dalla squisita gentilezza del Sig. Consigliere D. Nicola Morelli ce la pone alla de-

³ Si veggia il Marini, che cita coloro che hanno trattato prima di lui di questa desinenza di genitivo A. A. p. 78.

⁴ Gori Diptyc. T. II. p. 53.

⁵ V. Gervasio Osservazioni sulla iscrizione onoraria di Mavorzio Lollano. p. 39. 77.

stra dell'Altare maggiore. Niun dubbio che debba preferirsi la oculare testimonianza del Vischi, e crederla per ciò ancora a Colle pagano nei due frammenti, come fu veduta dal lodato Sig. Vischi. In tutte le copie si legge BAL, e D. S. S. che dovrebbe spiegarsi *De suo sumptu* come fa il Muratori, e non *De Senatus Sententia*, che è formola non ancor vista fuori del Lazio, della Campania, e di qualche città dell'Etruria più vicina a Roma. Il Nelli seguendo l'apografo Muratoriano dà PROBAVIT, le altre copie PROBA.

Il Doni e tutte le copie da me vedute hanno FVSIVS e non FVFIVS come le schede Ambrosiane, seguite dal Muratori.

16.

L. ABVLLIVS. DEXTER
MACELLVM.PORTICVM.CALCIDICVM
CVM. SVIS. ORNAMENTIS.LOCO.ET
PECVNIA. SVA. FECIT

Manca l'ultimo FECIT nella copia che ebbe il Muratori p. 479. 1. Della stessa piazza di comestibili (*macellum*) conosciamo per questa lapida l'autore, siccome per altra al n. 10 i due Castricio, e Silverio figlio di lui, riparatori dei danni sofferti da quegli edifizii per la violenza dal tremuoto. Il Piccoli in luogo di CALCIDICVM legge CALCIDIVM; in ambedue gli esemplari è osservata la mancanza dell'aspirazione.

Di questa maniera di edificio che aveva presso gli antichi nome di *Chalcidicum* essi cercato lungamente la

forma. È nominato da Vitruvio, da Augusto, dai Grammatici, ed in alcune iscrizioni; fra le quali la Pompeiana sembra decisiva, perocchè trovata sull' edificio, del quale disegna le tre parti dalla sacerdotessa Eumachia costruite. Or tranne la *crypta* che è l' androne d' ingresso, e i portici, resta pel *chalcidicum* la sola piazzetta del recinto od *area peristyli*. Di queste aree o piazzette cinte dai portici parla Vitruvio, quando consiglia di aggiungerle ai due estremi dalla basilica *sin. locus erit amplior in longitudine chalcidica in extremis constituantur, uti sunt in Julia Aquiliana.*¹ La terrazza scoperta è per questo altra cosa dall' *ambulatio hypaetra*, la *περίδρομος* dei Greci, ² che non era un *περίβολος*, come Isidoro tradusse il *Chalcidicum*, nè un *περίπτερον* (e non *πτερον* che è la correzione fatta sinora all' *iterum* dei cod. mss. di Isidoro) ma un *deambulatorium foris*, ³ ossia un *deambulatorium hypaetrum*, non però un *Maenianum* come da qualcuno erroneamente si crede.

Dovette ciò non ostante avere una particolar sua forma, e costruzione, che lo facessero distinguere dalle comuni piazze, od *areae*, le quali erano cinte da edifici, e non dai portici come il *chalcidicum*. Ben è vero che i portici d' intorno saranno stati solo dei più sontuosi calcidici, che ordinariamente invece avranno avuto filari d'alberi, o cinto di muro determinante l'area; perocchè la iscrizione Pompeiana, e la Esernina congiungono al portico il Calcidico, ed Augusto non parla di portici, nè Bebia Bassilla; ⁴ e questa credo io

¹ Vit. L. V. c. 1.

V. VIII. p. 139. Isid. Gloss.

² Vitr. L. VI c. X.

⁴ De Lama Iscr. Ant. p. 46.

³ Vet. Lex. Mai Cl. Auct.

la vera distinzione del *chalcidicum* dal *peristylum* : essendo questo un portico quadrilatero , che chiudeva necessariamente in mezzo un area, e al contrario riferendo il Calcidico una piazza od *area* determinata or da un portico , or da un recinto di qualsivoglia altro lavoro. Forse non andrò errato , se così spiegando l' indole del Calcidico , ne traggo la origine del vocabolo , non *ab urbe Calcide* con Festo , ³ ma dalla calce, onde *Calcidum*, e *Calcidicus* lo spazzo o battuto con calce , che noi chiamiamo *astrico* , e gli antichi dovean dirlo *pavimentum calecatum* , *calcicum* , *calcidicum* ; per la stessa analogia con che da *Threx* derivarono *Threcicus* , e *Threcidicus*. ⁴ Ed io stimo questa specie di *area calecata* indicarsi dalla voce CALECANDA della lapida di Alatri, ⁵ ove è sì unita alla Basilica, come alla Curia di Augusto *erat continens Calcidicum*. Confusa di poi la vera etimologia prevalse la scrittura *Chalcidicum*, invece del *Calcidicum* , così più correttamente scritto nella nostra , e nella Veleiate , ove non è CALCHIDICVM erroneamente per CHALCIDICVM come si pensa da taluno , ma sembra particolar ortografia locale , da confrontarsi ancora col tegolo trovato colà , ove il nome del console Acilio è scritto ACHILIO. ⁶ Queste terrazze si usavano dagli antichi, non meno che facciamo noi dei nostri battuti sulle case ; e così i solari , e i cenacoli , soliti costruirsi sui solari , o secondi piani , furono poi chiamati *calcidici*. ⁷ *Ornamentum* ed an-

³ Festus h. v.

⁵ Grut. p. 171. 8.

⁴ Cic. 7. Phil 6. Auson. in Caesar. n. 18. Plin. l. 33. 9.

⁶ Bull. dell' Istit. 1840 p. 220.

45.

⁷ Arnob. C. G. 3. e 4 Au-

che *Ornatio* ³ dicesi tutto quello , che rende commoda ed elegante una fabbrica , sia tempio od ara , ⁴ sia edificio profano. Anche Lucio Mammio Massimo avea costruite in Pompei un **MACELLVM cum ORNAMENTIS**. Queste *Ornamenta* ⁵ *aeramenta* son dai Sepiati in una bella base dedicata al merito di Marco Annio Febo **QVOT. IS. OB. HONOREM AVG. ET BISELLI. MACELLVM. CVM. COLUMNIS. SOLO. AERAMENTIS. MARMORibus. . .** ⁶ che val quanto dire ogni suppellettile di bronzo, e di rame. **SEDES AENEAS ET CETERA ORNAMENTA** avevamo in una lapide romana appartenente ad una *schola* dei *Scribae Librarij* e dei *Praecones Aed Cur.* ⁷ Nobile e generoso fu il divisamento di Abullio , di rega-

17.

P. SEPTIMIO P. F. TRO
PATERCVLO
PRAEF. COH. I. PANNONI
IN. BRITANNIA PRAEF. COH..
HISPANOR. IN. CAPPADO
FLAMINI. DIVI. TRAIANI
PATRONO. MVNICIPI
IIIVIR. I. D. III. VIRI. QVINQ. Q. II.
D. D.

son. Periocl. Odyss. I. Hygin.
Fab. 184.

³ Marius A. A. p. 400. e
n. 571.

⁴ Reines Cl. I. Iscr. n. 105.

⁵ Rosini Diss. Isag. p. 57.

⁶ Guarini It. Vag. Mansio.

I. p. 29. n. 16.

⁷ Filandro al c. X del L.

V di Vitruvio.

lar anco del suolo i suoi cittadini , poichè ci si dice ,
che **LOCO. ET. PECVNIA SVA. FECIT.**

Dalle schede Ricci e Piccoli , ma riveduta da me in casa dei sigg. Laurelli. P. Settimio Patercolo dopo occupate le maggiori cariche municipali entrò nella carriera militare , che gli dovea aprire la porta alla dignità senatoria , costume osservato per tutto il secondo secolo di G. C.; e sospetta il ch. Borghesi che Caracallo fosse il primo a dispensare i giovani dalla milizia. La Prefettura delle Coorti era dignità Equestre, siccome il Tribunato legionario.

18.

AGRIPPINA. M. F
GERMANICI

Si leggeva in una base accanto alla Cattedrale , ora è smarrita. La infelice sposa di Germanico trovò nella stima di tutti i buoni il compenso alle rivalità Tiberiane.

19.

L. ABVLLIO. DE
CVTIO. C. F. Tro
C E L E R I
CVRATORI. VIAE. CVr Reip . . .
DATO. A. DIVO. HADRIano Aug.
CVRATORI. VIAE. Alim. et Munic.

1 Borghesi. Nuovo dipl. Acad. p. 180.
milit. T. X. Atti della Pont.

DATO. AB. IMP. ANTONINO. *Aug.*
 ITEM. III. VIR. I. D. Q. II. *IIII. vir.*
 QVINQ. I. D. FLAMINI
 PATRONO. MVNIC.

ORDO DECVRIONUM
 PECVNIA Publica

Dalle schede Piccoli. La casa degli Abullii fu ricca ed onorata dei primi carichi nella colonia Isernina. Il L. Abullio Decutio Celere dopo corse tutte le magistrature fù impiegato dagl' Imperatori Adriano ed Antonino alla cura della via. Il ch. co. Borghesi ha già osservato che M. Aurelio del quale si dice, *curatores multis civitatibus, quo latius senatorias tenderet dignitates a senatu dedit*, non fù già institutore ma ampliò soltanto quest' uso: perchè C. Popillio Caro Pedone fù curatore di Tivoli sotto Antonino Pio; anzi dalla lapida del console Burbuleio rilevò, che sino ai tempi di Adriano, il quale come ivi si legge diè a Burbuleio la cura di Narbone, di Ancona e di Terracina, si era cominciato ad introdurre un tal costume.¹ Provò pure il Marini che l' Imperatore creò Curatori dai cittadini medesimi delle colonie e dei municipi,² sia che questa imperiale indulgenza fosse implorata dall' ordine dei decurioni, siacchè gl' Imperatori ai quali era affidata l' economia pubblica dell' Impero, vi assegnassero questi quasi regolatori delle spese, e tutori del patrimonio e dell' erario municipale. I Curatori dei quali si parla dal Marini, e dal Borghesi nei luoghi citati

¹ Borghesi. Burbuleio p. 35.

² Marini *Arv.* 780. 782.

sono i Curatori delle città, detti *Curatores Reipublicae, Pecuniae Publicae, Civium, Operum Publicorum* e forse talvolta furono la stessa cosa, che i *Curatores Kalendarii*, ma generalmente si distinsero, come, per esempio, ¹ C. Nerazio Procolo Betasio Pio Massimiliano, che si dice prima *Curator operum publicorum datus ab Divo Hadriano*, e più appresso *Curator Kalendarii datus ab Imp. Antonino Aug. Pio*. È probabile che il nostro Abullio fosse *Curator* della repubblica, ma è monca in quel lato la pietra, ove si dovrebbe per ciò supplire CVR Reip. DATO. A. DIVO. HADRIANO. La seconda volta che fù posto alla cura della strada pare vi abbia congiunto ancor gli alimenti, cosa usatissima in questi tempi, secondo che fù già osservato dal sopralodato sig. Co. Borghesi. ² Il frammento che ci è rimasto ha CVRATORI. VIAE. A . . . DATO. AB. IMP. ANTO . . . che non può essere VIAE Appiae perchè assegnata sia da Augusto ad uomini Pretorii, nè mi soddisfa *Aquarum* sebbene si ricordi C. Minucio Termo AQVAE. CVRATOR in Telese ³ e Marco Granio Cordo CVRATOR. AQVAE. DVCENDAE. ALLIFIS ⁴ che sono città vicine; perchè nei supplementi fa d'uopo tenersi alle cose ordinarie, ed è cosa affatto straordinaria un *Curator* delle acque fuori di Roma. Agli esempi lapidari raccolti dal Marini dei Curatori di vie, ⁵ converrà aggiugnere quello di Abul-

¹ Grutero 441. 5.
gariano p. 33, 34.

² Trutta Ant. di Alife p. 249.
Daniele Forche Caud. p. 42.

³ Mem. sopra un iscriz. del
Cons. L. Burbuleio Optato Li-

⁴ Gruter. p. 417. 3.

⁵ Op. cit. p. 781.

lio, il quale ben ragionevolmente si loda della imperiale scelta, essendo verissimo quello che Teodorico ci fa sentire per Cassiodoro, che, *Indubitatus honor est qui nostra electione confertur, quia praedictus bonis institutis creditur, cui aliquid Principis auctoritate delegatur.* 4. Lasciato così senza aggiunzion veruna la VIA diviene subito ragionevole che fosse alcuna via pubblica, non già la vicinale, e principalmente quella che da Milano menava *ad columnam Regii.*

20.

VARIATI
VIR. AVG
R. QVINQ
GVSTAL. ET
VIAE. CALLETY
OR. ARAE
MVNICIPI
RONO

Giovò a questo bel monumento come all'ara di Giulio che se ne fosse tratta copia dal Sig. Vischi. Leggevasi intero così.

L. ALBANO
MARTIALI
VI. VIR. AVGVSTALI
ITER. QVINQ
AVGVSTAL. ET
OBINIAE. CALLETY
OVLTOR. ARAE
GENI. MVNICIPI
PATRONO

4 Cassiod. Variar. L. VII. 12.

L'usare che si fa in questo marmo il Genio del municipio ed il Sevirato Augustale conferma la dottrina tanto ripetuta che realmente il culto della casa imperiale prendeva luogo del nome protettore delle città sotto nome di Genio del Municipio. Oltre ad una Cappella al Genio, fu eretta ancora un'ara, e si stabilì un sodalizio di devoti in Isernia, che presero il nome di *Cultores arae Genii municipi*, ed a somiglianza degli altri collegi o sodalizi scelsero il loro patrono, che fu L. Albano Marziale già uno dei sei direttori del collegio degli Augustali di essa città. Il cognome CALLETY è scritto per *Caletyche, la bella fortuna*.

21.

RVFI
VENEREI
D. D

Il *Venerius* o *Venerius* fuor di Sicilia, dove son saputi i servi Veneri, incontrasi in Pompei. Votano quindi il duumvirato giudicante per Paquio, e l'edilità per Lucio Caio Secondo Gavio, PAQVIVM.D. I. D. VENERI, ROG. VT. F.—L. CEIVM. SECVNDVM. GAVIVM. DIGNVM. AED. VENERI ROG. (*Paquium Duovirum Iure dicundo Venerii rogant ut faciat is etc.*) Ma in questo luogo avrà forse un senso epigrammatico, siccome il *Dormientes rogant*, ed il *Pilatrepi facite* di altre acclamazioni, nel qual senso non va inteso lo *Studioqus. et. Pistor*,² siccome neanche il *Furna-*

¹ Din. Ins. Tav. X. n. ² Bull. Nap. T. II. p. 86.
1. 2.

cator, nè il *Perfusor*, che sono quì messi come altrove i *Salinienses*, gli *Offectores*, gl' *Isiaci universi*, i *Muliones universi*, i *Pistores*, e sono classi di persone, Collegi di artisti, di Sacerdoti, di negozianti, rappresentati talvolta dal singolare. Tornando al *Venerens*, è probabile che qui stia per nome di Rufo a lui posposto; il qual vezzo venne in uso ai tempi di Augusto, che dei due cognomi che alcuno avesse facea proporre uno al nome gentilizio.

22.

SEX. APPVLEIO. SEX. F.
IMP. COS. AVGVRI
PATRONO

Si vegga quanto di questo Appuleio ho scritto dalla pagina 34-37. — Ora mi trattiene la bella base compagna alla seguente di Septimuleio. Le metope dunque al lato destro sono scolpite con questi disegni. Nella prima è uno scudo semicilindrico e dietro ha due aste decussate, le punte delle quali sono rivolte a due angoli destri. Nella 2.^a due gambali. Nella 3.^a una figura di lunga chioma cinta da una benda, con un ginocchio piegato e le mani avvinte dietro le spalle, nel campo si veggono due scudi di quella forma esagona che vediamo usata specialmente dalle nazioni germaniche e celtiche. Nella 4.^a è un elmo con cimiero a ricca cresta; il disegno dimostra la parte sferica terminata da un lembo sporgente, di dentro ne esce la doppia visiera colle paragnatidi pendenti; nel campo è una lancia obliquamente collocata e colla punta rivolta in giù

• Borghesi Oss. X. p. 371.

Nella 5.^a è una nobile corazza, e lancia nel fondo colla punta rivolta in giù. Nella 6.^a si riconosce il noto simbolo delle origini di Roma, la lupa lattante i due gemelli sotto il fico ruminale. Segue la fronte che ha due metope rappresentanti una caccia, nella 1.^a è un cervo inseguito da un cane, nella 2.^a un cignale già assaltato dal cane che gli sta sopra e gli tiene afferrata l'orecchia. Viene ora il lato sinistro. Comincia col singolar simbolo della Italia tanto celebrato dai Corfiniesi sulla loro monete della guerra Marsica, un toro che spunta per metà dal lato sinistro della metopa, e se ne vede il capo, il collo e un poco delle spalle; davanti è un oggetto mal conservato, ma non è certo trofeo, o qual altro oggetto scolpito sulle citate monete. Nella 2.^a è un elmo di curiosa figura. La parte sferica si mostra coperta da due lati da un segmento ellittico, in cima al quale è messo il cimiero in forma di palla, e sulla parte anteriore dell'elmo si prolunga da esso un obelo che sembra piegarsi sulla fine a toccare il cerchio che chiude intorno l'elmo, e dal quale pendono le due paragnatidi. Questo cerchio è stretto da un bastoncello lavorato a spire. Nella 3.^a è una distinta corazza. Nella 4.^a due scudi di figura ellittica tronca alle due estremità. Segue nella 5.^a uno scudo rotondo contrassegnato come pare da una luna crescente, due aste s'incrociano nel fondo colle punte ferrate rivolte in giù. Nella 6.^a sulle due aste rivolte e incrociate è posto uno scudo rotondo ornato di una medusa nel mezzo. La figura a ginocchio piegato e colle mani avvinte allude sicuramente alle vittorie iberiche. Sesto Appuleio trionfò della Spagna l'anno varroniano 728. fu Console ed

Augusto in Roma, e Patrone del Municipio d' Isernia donde era nativo, siccome Marco Nevio Balbo Pomponiano lo era di Pompei 7.

23.

C. SEPTVMVLEIO. C. F
TRO. OBOLAE. III VIR
EX. TESTAMENTO

Grutero 1029. 4. con gravi errori: il Muratori 245. 3. più correttamente. Di antica origine si dimostra il C. Septumvleio della presente ricca base, non so se onoraria o sepolcrale, ma che gli si rizzò per mandato testamentario di lui. I nomi di famiglie terminati in *vleius* come *Muntuleius*,¹ *Numoleius* ² *Littuleius* ³ *Tiuleius* ⁴ *Aurunculeius*,⁵ *Egnatuleius*, *Apuleius*,⁶ e centò altri sono di antiche forme derivate dalle desinenze in *VLVS*. Il cognome *Obola* sembra detto arcaicamente per *Obbula* derivato da *Obba*. La spartana voce *οβ* non ha qui luogo. Questa base vien terminata nella parte superiore da un fregio dorico con tre triglifi e due metope dal minor lato del parallelepipedo, e con sette triglifi e sei metope sulla lunghezza in modo, che i due interi triglifi si uniscono ai quattro cantoni. Le metope sono lavorate a rilievi nella fronte e nei due lati, lisce e spoglie d'ogni lavoro nella parte posteriore. Cominciando dal lato destro, nella 1.^a meto-

7 Rosini Diss. Isag. p. 58. 3 id. p. 14.

1 Borghesi Bull-Instit. 1834. 4 Furlan. Lap. Patav. 110, p. 229.

2 Furlan. Ant. lap. di Este. 5 Catull. Epithal. p. 16.

6 Mon. delle fam. Rom.

pa è scolpito un elmo senza cimiero che si allarga in doppia visiera; dai lati pendono le paragnatidi a figura di pelte semilunate. La parte sferica è cinta da triplice corda di risalto. Nella 2.^a sembrano allogati due scudi semicilindrici, ed una piccolissima parnula. Nella 3.^a è campata in mezzo una parthé, sulla quale è scolpito un fiore spiegato in quattro petali, cogli stami che ne spuntano dall'ovettucolo: dietro alla parma sono poste due lance decussate colle lor punte di ferro ed alette rivolte in giù. Nella 4.^a due stinieri chiusi come sempre. Nella 5.^a una corazza ricca con lunghe fimbrie pendenti intorno alla cintura, e duplice ornamento di essi alle brevi maniche. Nella 6.^a un cignale in corsa assalito da un cane che gli è montato sul dorso, e lo assanna. Nella 7.^a che è sulla fronte sono rappresentati due cervi in precipitosa fuga inseguiti da un cane. Nella 8.^a pur sulla fronte due cavalli in corsa frenati dalle redini che si partono dall'angolo sinistro superiore. Segue il lato sinistro e comincia la prima metopa con la rappresentanza di un albero, e la mezza figura di un cignale che sembra uscire da una macchia, o parlude; nella seguente è un bestiario con movenza della persona spinta in avanti, e col venabolo abbassato ad incontrare l'assalto della fiera. Un teschio di cervo posto di fronte orna la metopa che segue. Poscia nella 4.^a è una tromba o corno della stessa forma che gli usati nelle pompe romane e nei trionfi. Nella 5.^a è una doppia tromba colla campana rivolta in sù terminante a bocca di dragone. Ha l'ultima un bucranio coronato delle *infulae*, o *vittae laneae*. La iscrizione è collocata sotto il fregio dalla fronte a ben formati caratteri.

È composta la base del piedistallo di listello, ovolo rovescio, scozia altro listello, e plinto.

24.

TRO. MAXIMO. III VIR
I. D. III. VIR. QVINQ. BIS
FLAMINI. AVGVSTALI
TRIB. MIL. LEG. VI. GEMELL
PRAEF. FABR. AVGV. .
QVAESTORI. D. D

Copiata dal Ricci e dal Piccoli, riveduta da me nel vico Giobbe. Non è possibile conoscere chi sia questo cittadino cognominato Massimo cotanto benemerito degl' Isernini per le cariche municipali da se sostenute. Egli si era spinto anche più innanzi nella carriera militare, e vi avea ottenuto un tribunato nella legione sesta, detta in quest' unico monumento la Gemella, per indizio che ve ne erano due fuse in una sola, costume introdotto da Pompeo e seguito poscia dagli altri Imperatori. Di quà la *Legio veterana facta ex duabus* da Giulio ¹, e la quarta coi titoli di Gemina Marcia Vittrice ² e la Settima Gemina ricordata nelle lapidi ³ e coi titoli di *Pia, Felix, Fidelis Severiana Alexandriana*. Senza voler ripetere il già detto da altri, si veggia l'elenco delle Legioni inserito dal Cardinali nella sua elaboratissima opera sui Diplomi militari. La prefettura dei fabri è messa in luogo tale che rende dubbio se fosse carica militare, o municipale. Sembra però

¹ Caes. B. C. L. III. 4.

³ Orelli 3496. 4815. a.

² Grut. 493. 1.

che qui si tratti piuttosto di uffizio civile; così dalla prefettura dei fabri egli sarà entrato nella milizia col grado di tribuno e poscia ritornato frà suoi passò per gli altri onori urbani ai quali accoppiò anche il flaminato Augustale sacerdozio dei più riputati fuori di Roma.

25.

*Figulina.***S ENNI. THOI**

Frà molti bolli che si dicono trovati nella campagna, che istà lungo la via d' Isernia di sotto S. Agapito, non posso, con tutta la diligenza usata, arrecar quì che un solo frammento e col nome dal fornaciaio forse S. ENNI. THOI. Sesto Ennio Too. Le stampiglie di legno, onde s'impresse questo bollo furono ordinate sì, che girassero in un cerchio che esternamente le chiude. Nel mezzo del cerchio in mezzo ad un rilievo circolare, è figurato in incavo un astro di otto raggi

ISCRIZIONI SEPOLCRALI

MAGISTRATI

26.

C. AEBVTIVS. L. F
FLACCVS
IIIVIR. ITERVM

27.

M. CALIDIO L. F. TRO
BALBINO IIIVIR. I. D.
ITER.QVINQ. TRIB.MIL.
LVCIVS. FILIVS. FECIT

26. Copiata da me in un giardino, che istà a lato

7*

al palazzo dei Sigg. Laurelli. Nelle schede che vanno attorno leggesi IIIVIR, ma nel monumento diligentemente esaminato rilevasi un leggiero avanzo della prima unità.

27. Alla Trinità di Macchia. Il costume di alcune famiglie romane di passare ai figli i prenomi degli avi loro lo vediamo qui osservato da Marco Calidio Balbino figliuolo e padre di un Lucio. Morì questo cittadino nella carriera militare col grado di tribuno dopo aver tenuto frà suoi il posto di quattuviro giudicante due volte, e quello di quinquennale.

28.

**M. CELERIO. M. F
TRO. CORINTHO
IIIVIR. I. D. Q. D. ET
M. CELERIO. M. LIB
CORINTHO. SEVIR. AVG
AESERNIAE. ET. AVFIDENAE. ET
OVIAE. CREPVLLIAE
M. CELERIVS
IVSTVS. PATRI. MATRI
ET. FRATRI. FECIT**

Sei copie conosco di questo singolar monumento. La prima ebbela il Muratori e la inserì nella sua raccolta a p. 688. 5. Trassela il Galanti da un manoscritto del Ciarlante, e la trovo poi nelle schede del Ricci, del Piccoli, e del Nelli. Seguono tutti la prima copia Muratoriana tolta dalle schede Ambrosiane, attenendosi per altro all' avviso dell' editore, che nel TIRO riconosce

il TRO e nel IIIVIR vede il SEVIR. Ciò non ostante la bella base dimandava ancora di esser letta, perchè a contarne almeno le righe della logora leggenda dieci si mostravano, e non certo nove, quante se ne erano pubblicate. Ma l'esatto Sig. Mommsen che fù l'ultimo a rivederla si attenne, cred'io, al manoscritto del Piccoli, che si recava al riscontro: perocchè ha zompato insieme quel sesto verso che solo rendeva cara e pregiata la iscrizione ². Quasichè fosse fatale ad Isernia l'esser nominata ne' suoi monumenti, che quest'unico il quale ci dice chiaramente AESERNIAE, tutti l'abbian voluto cangiare in ANTINI; Aufidena poi, che non ha altro marmo che la ricordi, fosse preterita senza neanche il compenso di uno scambio. Leggono dunque dopo il SEVIR.AVG. le schede Ambrosiane ANTINIAE. OVIAE. CINIALI, quelle del Nelli ANTINIAE. OVIAE. CINIALI, quelle del Ricci N. OVIAE. CREPVLLIAE (che fece meglio a non contraffare il verso 6. e copiò quasi del tutto esattamente il settimo) quelle del Piccoli ANTINIAE. OVIAE. CINNIADI e finalmente le Mommseniane ANTINI. ET. OVIAE. GENIALI. La vera ed unica leggenda di questo luogo è la seguente ,

AESERNIAE. ET. AVFIDENAE. ET
OVIAE . CREPVLLIAE

In altro errore cade il sig. Mommsen con le schede prelodate cambiando in cittadino il seviro Augustale M. Celerio Corinto, che è un M. LIB. e non M. F. TRO.

¹ Galanti Descrizione del ² Mommsen Bull. dell'Istit.
Contado di Molise p. 66. A. 1846.

Fà forza per tanto che i miei lettori riflettano alla difficilissima arte di leggerè rettamente antichi mouumen-
ti quasi sempre logori dalla età. Al qual proposito ri-
cordo i sensi dei due sommi critici Scipione Maffei ,
e Gaetano Marini , da me riferiti altrove , quando fu
duopo difendermi dalle velenose invettive dell' Istituto
di Corrispondenza Archeologica ¹. Che sia il Q. D.
non credo facile definire. Potrebbe forse opinarsi che
per errore dello scarpellino siasi lasciato tramezzo l'I,
ed allora con agevole riscontro troverebbesi un *Quin-*
quennalis Iuri Dicundo. Ma dovendo stare a ciò che
leggiamo sulla pietra , parmi opportuno osservare che
la carica di *Dispensator*, o di cassiere pubblico, è mol-
to propriamente soggiunta alla podestà censoria muni-
cipale; e così leggo presso il ch. Furlauetto ² un Fla-
vio Agricola IIVIR. Q Q. DISP. MVNICIPI. RIDI-
TAR.

29.

D. M

C. DECRII. C. F

C. N. TRO. CRISPE

PRAEF. FABR

EQVO. PVB.: IC

PATRONO. MVNIC

VIXIT. ANN. XVI. D. IIII

PATER. INFELICISSIM

FILIO PIENTISSIMO

Nel fondo di D. Francesco Galluccio. Il Piccoli co-

¹ Risposta alle osservazioni p. 14.

dell' Istituto etc. Roma. 1846, ² Lap. Pat. LXXVIII.

pia DECRO nella prima linea. Il Ricci MVN per MVNIC nella sesta, ambedue CRISPE che forse fu CRISPEI con antica ortografia. Decio Crispo è l'unico onorato del cavallo fra cittadini d'Isernia. Alla prefettura dei fabri, carica distinta nei municipi, aggiunse il patronato della città, che lo suppone di famiglia illustre. Morì della tenera età di anni 16, ed avea ben ragione il padre di chiamarsi infelicissimo per una perdita sì immatura.

30.

L. FANNIO C. F
TRO. IIIIVIR. I D
ITER. QVINQ. TR
MIL. PATRI

31.

CN. MARIO. CN. F
TRO. SEVERO
SCRIBAE. AESERNINO
PONTIA AMENTHYS

30. Alle Quadrella. Il comando legionario venne affidato a L. Fannio dopo sostenute le cariche municipali della censura, e del quattrovirato giurisdicente, come appunto a M. Calidio Balbino. Pare sicuro che questo tribunato siasi conferito *honoris et commodi gratia*, come scrive lo Schelio.

31. Trovata al ponte di S. Spirito. Il Piccoli lesse AMETHYS che si può stimare detto per *Amathys* ('Αμα'θυσ) come per l'appunto *Serapis* e *Sarapis*, *Amarillis*, ed *Amerillis* nelle lapidi patavine. ²

32.

Q. MARCELLI
L. F.
II VIR

Nel giardino di S. Domenico. In altra scheda manca
¹ AA. RR. Graevii T. X. ² Furlanetto p.348. n.417.
col. 1075.

il L. F. II IVIR se la lapida è Isernina dovrà correggersi in IIIIVIR, che ne fù il magistrato proprio, ma non è unico l' esempio di lapide trasportate qui da altro territorio; onde mi persuado che questo Marcello debba appartenere alla vicina Venafro.

33.

D. M. S.
M. MVNATIO. M. F
TRO. CRISPO. AEDILI
ANNONAE. CVRATORI
MVNATIVS. PR. SCVS. PARTEI
FILIO. DVLCISSIMO. ET. PIENTIS.
SIMO. B. M. F

La guida sagace del peritissimo regio Agrimensore Sig. Domenico Antonio Viti menomami a scoprire alla cappella di S. Maria delle grazie, luogo posto di sotto a Terra vecchia di là della Vandra, questo prezioso cippo, con altri bei monumenti, dei quali terrò parola più appresso. La famiglia dei Munazii fu delle prime anche in Venafro, ove si legge ancora un curiosissimo elogio, che darò alla luce colle memorie di quella Colonia. Nuova è la menzione del Curator dell' annona frà le cariche municipali d' Isernia, raro nelle raccolte epigrafiche. Era nell' antica Roma commesso agli Edili la cura dei pubblici granai, *Sunto Aediles Curatores Urbis, Annonae, Ludonumque solemnium*¹ Nell' anno 732. Augusto istituì due *Curatores annonae*, pregatone dal Senato, che gli proponeva l' esempio di Pom-

¹ Cicer. de legib. L. III. c. 3.

peo.² Questi che Suetonio chiama *Curatores frumenti populo dividundi*,³ e le iscrizioni CVR. ANN. FRVM. POPVLI,⁴ CVR. ANNONAE. PLEBIS,⁵ ANNONAE. POPVLO. PRAEBITAE,⁶ CVR. FRVM. COMPAR⁷ furono prima uomini pretorii⁸ poscia consolari.⁹ Imitarono le colonie il nobile esempio di Augusto, ed i Beneventani segnatamente si crearono una nuova carica col singolar nome di Prefetto cereale giurisdicente PR. CER. I. D. ¹⁰ altrove furono detti CVRATORES. ANNONAE, ed uno se ne creava in ciascuna colonia. Così Marco Munanzio Crispo dopo sostenuta la Edilità entrava nella carica di Curator dell'annona per testimonianza della nostra pietra. l'AEDILIS come si è di già osservato equivale qui a IIIIVIR. AEDILICIA. POTESTATE.

34.

D. M

D. PVBLICIVS. D. F

ROM. EPHEBV

AED. POT. IIIVI

I. D. III. LEG

PETRONIA. V. A. XL

H. S. E

FILI. PATRI. PIEN

² Dion. L. LIV. p. 730. Reimar.

³ Suet. in Augusto c. 37.

⁴ Marini A. A. p. 158. e 174. a 17.

⁵ Grut. 386. 4. 435. 8

⁶ Fabretti Cl. V. n. 130.

⁷ Gervasio Oss. sopra una scr. Sipontina. p. 25. n.

⁸ Dion. l. c.

⁹ Dion. L. LV. p. 804.

¹⁰ De Vita. Antiqq. Benev. p. VIII. n. 11. 12.

Trovata nell' agro d' Isernia. Le copie non ci avvertono delle mancanze della pietra : sembra per altro che il ROM debba supplirsi TROM il T dovea essere collocato sulla fine della prima linea , dove pare mancante la pietra, come lo dimostra l' EPHEBV della seconda, III VI della terza , e forse anco il LEG della quarta. Il nome *Publicius* con un cognome grecaico dimostrano un discendente da alcun *Publicus* sia del municipio ¹ sia di qualche società , e sodalizio. Arrivò alla carica del quattrovirato , dopo occupato il minor bissellio di Edile , ma non ordinario , sibbene provvisorio a tenore della legge Patronia municipale , che provvedeva di prefetti semestrali un posto lasciato vuoto o *propter contentiones candidatorum* , o per altra difficoltà insorta nella elezione.

35.

TRO

NASO, PR

Mostrommi questo frammento di belle e rotonde forme di caratteri il R. Sig. D. Nicola Milano persona di piacevoli maniere , affettuose , sincere. Occorre in esso la seconda volta menzione di un Prefetto , di che si è discorso nella iscrizione precedente. Il Mommsen lo spiegherebbe *PRaetor*, dicendo che i II VIRI. I. D sono altra cosa. (p. 164. topogr. degli Irpini) vedi però in Grut. p. 334. 8. Tito Annio Secundo PRAEF. I. D

36.

C. NOINO. C. F. M. N. IIII. VIR
QVINQ. M. NONIVS. GALLVS

¹ v. Labus. Annot. alla St. 424 , 425.
Mil. del Rosmini T. IV. p.

IMP. VII VIR. EPVL. FILIVS
POSVIT

Questa iscrizione che ancor si legge in Isernia ed è incantonata nel palazzetto della città, fu dal Muratori trovata trà le schede ambrosiane con questa falsa indicazione: *Allifani pro foribus Sancti Thomae*. Lo stesso sbaglio è occorso nella lapida di Marco Celerio Corinto. Non fa mestieri ricordare l'erronea spiegazione data dal primo editore dell'IMP. VII. VIR. EPVL, che con sorpresa trovo seguirsi dal dotto Oderico.¹ Marco Nonio Gallo uno dei più illustri cittadini d'Isernia meritò l'appellazione di *Imperator* per insigne vittoria riportata capitinando una spedizione contro popoli ribelli dell'Impero. Ciò egli stesso ci rivela in questo pregevole titolo. Sarà egli dunque entrato pel grado della questura in Senato, senza di che non si concedeva regolarmente il comando militare della legione; anzi perchè fu pratica generale che si desse il reggimento legionario dopo la pretura,² con molta probabilità, possiamo stabilire che ei passasse al grado di Pretore in Roma. Altre notizie della vita di lui ci sono ignote. Volendo ora investigare l'epoca in che egli si ebbe tante onoranze, comincerò dall'osservare che lo stesso titolo di *Imperatore* non ci può far molto discostare dai tempi di Augusto, quando quest'appellazione già diveniva rarissima, e si spegneva sotto Tiberio in Giunio Bleso. Ben ci avverte Suetonio, che Cesare riposate le guerre *supra triginta ducibus iustos triumphos, et aliquanto pluribus triumphalia ornamenta decernenda*

¹ Sylloge p. 148.

² v. BorghesiBurbul. p. 36.

curavit; ¹ onde ci si fa luogo a riferire a questi tempi il nostro Gallo uomo trionfale. Che se è così, non sarà altri dal Nonio Gallo domator dei Treviri, e dei vicini Germani abitanti le rive trasrenane, scrivendo Dione all' a. 725 *Τριούροι Καλτοὺς ἐπαγαγομένοι ὑπὸ Νωνίου Γάλλου κατεστράφησαν* ² Sarassi quindi di quà saputo che fù prenommato Marco, e che era figlio di un Caio, e nipote di un Marco; dipiù che era uomo nuovo in Roma, traendo la sua origine dal municipio Esernino, ove il padre fu quattroviro quinquennale. La carica del quattrovirato per istituzione di Cesare Giulio riuniva in se l' economia, la polizia, e la giudicatura di ogni municipio. Augusto separonne le attribuzioni creando le magistrature dei giurisdicenti, degli edili, e dei questori, prima del qual tempo la sola carica inferiore al quattrovirato giurisdicente era il quattrovirato quinquennale, simile in tutto ai Censori di Roma, regolando essi le spese pubbliche delle fabbriche, esaminando il censo dei cittadini, e creando i Decurioni ³.

37.

A STAIVS. M. F. VOL
BATICIA. ISAVRICVS. IIIIVIR
A STAIVS M. F. RVFVS

Nel podere del Bassone di Sessano, riferito dal Ricci, e la dà il Muratori a f. 746 6 della sua raccolta. Nella copia del Ricci manca il B ad ATIACA, forse perchè la pietra era mancante in quel luogo. Il cognome *Baticia* grecamente *βατιάκη* invece del più noto *Batiola*, spe-

¹ Suet. in Aug. c. 38.

³ Furlan. Lap. Patav. pref

² Dion. p. 652. Reim.

p. XXIII.

cie di cratere da bere, era notato finora come variante di lettura nelle Glosse d'Isidoro, e presso di Arnobio 2. p. 59, come ha osservato il Forcellino, il quale non fece uso di questa singolar lapida, donde viene assicurato per la prima volta al Lazio il passaggio di tal voce. Nelle Glosse di Placido del Mai è notato *Batioca patera argenti ad sacrificandum* e nel T. VI. *Batioca, patera*. Il cognome *Isauricus* induce a credere che questa famiglia Staia non fosse originaria d'Isernia. La tribù *Volturnia*, o *Volsinia*, a cui appartiene ancora un certo Satrio non è quella degli Isernini, ma degli Aufidenati, e dei Sepinati.

38.

M. POLIVS. M. F
TRO. IIIIVIR. I. D
HIC. SITVS. EST

Rinvenuta alla salita del Macerone, e copiata dal Piccoli, e dal Ricci.

39.

M. VERGILIO. M. F. TRO
VARRONI. IIIIVIR. I. D. ITER
QV

40.

L. VIBIO. L. F
VALEN
III.VIR.EX.TESTAM

Cl. Auct. T. VII. p. 430

ARBITRATV. OFILI

39. Dalle schede del Nardella.

40. Trovata nella Valle dei Matticoli.

41.

L. ABVLLIO. L. F
 TRO. HYMITO. AEDILI
 L. ABVLLIO. L. L. HYMITO
 VI. VIR. AVG
 CORNELIA. ARSINOE
^E
 ABVLLIVS. L. L. VIR

Il Piccoli e 'l Nelli HYMITO, onde si dovrà paragonare ad HYMETVS, cognome di un Marco Antonio nella lapida romana trascritta e pubblicata dallo Spon, ¹ che mostra grande affinità al greco YMHTTOΣ. Il quinto verso è così correttamente nel solo Nelli, che trasporta l'HYMITO della terza linea in principio della quarta. Nell'ultima hanno ambedue IIVIR; ma ne pare evidente la correzione in L. L. Isernia era governata dai quattroviri. Il nome *Corneliae* ha l'E sottoposto nella scheda del Nelli. Quanto alle lettere ora sovrapposte ora sottoposte alle linee si veggia Marini. ²

¹ Misc. E^m. Ant. Sect. III.
 XXVII.

² Fr. Arv. p. 469 e 490.
 Iscr. Alb. p. 24. 25. 140.

42.

VIVA. FECIT
SVELLIA. C. F
CONSANICA
SACERDOS. CERIALIS
DEIA. LIBERA
H. M. H. N. S

Fù rinvenuto questo singolar monumento in pianura Fragnete, ora si conserva in casa Piccoli, ove l'ho riveduto, per favore del degno Possessore. Ben si comprende quanto di peso aggiunga la presente nostra lapida alla dotta nota del Marini ¹, il quale aderendo allo Spanhemio, avea opinato contro una turba di non minori filologi, che la Dea Dia tanto celebrata negli atti degli Arvali fosse veramente Cerere. E grande al certo ne sarebbe stata la soddisfazione di vedere approvata la felice conghiettura dalla rarità di quest'unico marmo, dal quale impariamo per la prima volta che Cerere, e la Dia Libera è la stessa cosa. Per venire però maturamente a questa conseguenza stimo necessario avvertire, che tutta la forza della mia illazione non istà sulla parola *Libera*, la quale tutti sanno che si prende per Cerere, come per Proserpina ed anco per Arianna, ² ma sul nome che le si dà di DEIA. A rimuovere il dubbio che quì stia messo in-

¹ Fr. Arv. p. 10. 11.² Ovid. Fast. III. 512.

vece di *Dea* giova riflettere, che in questa iscrizione di arcaico stile l'E breve non si può essere scambiata col- l'EI di questa voce *DEIA*, posta regolarmente in luogo dell'I lungo, come in *DEIVVS*, in *LEIBEREIS*, in *MEILES*, in *CLEIVOS*, in *VEICVS*, in *SEI*, in *EIDEM*, ed in altre voci somiglianti. Havrassi quindi a cercare altra origine di tal nome, e noi lo ritroveremo nella *Dea Dia*, che ragionevolmente ci si rappresenta. Che se la Sacerdotessa addetta al culto della Dea Dia Libera si appella *Sacerdos Cerialis*, chiaro è la Dia Libera essere la medesima cosa colla *Ceres* dei Latini. Altro vantaggio recatoci dalla nostra lapida è di assicurarci, che la I nel *Dia* sia per natura lunga, e che quindi sia più che ragionevole la etimologica relazione della *Δία* dei Greci o *Δις* promossa dallo Spanhemio, coll' antichissimo culto della Dea Dia del Lazio. I Romani mantennero all' esercizio del culto di Cerere alcuna sacerdotessa di Città Greca, e ne tolsero specialmente da Napoli, e da Velia ¹ *Has sacerdotes video fere aut Neapolitanas aut Velienses fuisse, foederatarum sine dubio civitatum.*² La nostra Svellia cognominata Consanica dà fondamento di crederla originaria di Cosa, che come *Consilinum*, e *Consentia*, *Consol*, *Censor* dette per varietà ortografica nello stesso tempo *Cosilinum*, *Cosentia*, *Cosol*, *Cesor* potè dirsi parimente *Consa* e quindi derivarsi *Consana*, e *Consanica*. *Cosa* è città della Campania diversa dalla Cosa di Etruria. Fu già questione sulla ortografia di *Cerialis*, amando meglio alcuni di scrivere *Cerealis*. Le più

¹ Matt. Aegypt. de Bacchi.

² Cic. pro Balbo

antiche iscrizioni, in che vanno di consenso colla nostra hanno CERIALIS. Dell' arcaico genitivo in A DEIA LIBERA non avevamo finora esempio. È chiaro che regolarmente dovea scriversi DEIAS LIBERAS, come *Alcumenas* ³, *Escas* in Ennio notato da Prisciano. Putsch. 679. ove adduce *Monetas, Latonas, terras, fortunas, vias, familias*, come *auras* in Virgilio ⁴. e finalmente DEIVAS CORNISCAS in un cippo di travertino veduto dallo Smeth, e che lo Scaligero nell'indice credette accusativo plurale; e ne mancano i nominativi RAVEIO, COMINIO, MALIO, ⁵ CORNELIO nelle arche sepolcrali degli Scipioni, l'OYRIO è TVRPLEIO nei sepolcri prenestini, OVIO in un iscrizione del M. Kircker, OPO sul manico di una padella Ercolanese, e sopra tre strigili romani, IOVEI in uno specchio del M. Kirch. SVAVEI nell'arcaica iscrizione metrica di Civita Tomassa ⁶ e LECTV DATV ⁷. Ma nei genitivi conoscevamo PLEBEI nel S. C. de Bacch., NEMINI, e FRVGI ricordati da Mario Vittorino ⁸. Essi quindi escluso l'S per idiotismo di quei tempi. Altra forma di genitivo nella seconda è in AI come DVELONAI nel S. C. de Bacchan. ROMAI nella cista Kirckeriana, e presso i poeti *Terrai Frugiferai* (Lucr. 1. 84.) *aulai, pictai, undai, materiai* etc.

43.

V F

AESERNINA. SINICII. F

³ Prolog. Amphitr. v. 1. p. 152.⁴ V. Servium ad Aen. 11. ⁶ Orelli. 2633.^{801.} ⁷ Bull. Istit. 1844. 162.⁵ M. Ægypt. Sc. de Bacchi. ⁸ Victorin. Putsh. 2457.

SIBI. ET
 M. AESERNINO. AMPLIATO
 SEVIRO. AVG. CONIVGI
 SVO. ET. AMPLIATO. E T
 SILVESTRO ARIS
 PVBLICIS. FRATRIBVS. SVIS
 EXPERTO. PVBLICO
 FILIO. SVO

È questa lapida inserita nel tesoro dal Muratori p. 193
 3. con altra distribuzione di righe; erronea poi al v.
 4. AMPLIXIO per AMPIATO. Variano gli apografi
 al v. 6. alcuni hanno SVO M ed altri SVO ET il v.
 7. offre in tutti gli esemplari una lacuna davanti al-
 l'ARIS. Se ivi fosse scritto VICARIS io non sò de-
 cidere. I servi pubblici avranno tenuto sicuramente i loro
 vicari, anzi ogni servo più vicarii ad un tempo, come
 si rileva da un luogo di Ulpiano nel dig. 15. 1. 17. *Si
 servus meus ordinarius vicarios habeat*; ² e forse alcuno
 vorrà cambiato ARIS in ANIS, per la legge generale del-
 l'aggiunto di un nome in ANVS ai servi pubblici, di che
 ha parlato dottamente al suo solito il Marini. ³ Ma la
 lettura di ARIS costante in tutte le copie tanto anti-
 che, quanto recenti, il trovare qui stesso nominato
 Esperto Pubblico senz'altra addizione di nome, rendo-
 no meno probabile cotal cambiamento. Ben si ve-
 de che è una famiglia di condizion servile, che la
 commune d'Isernia donò la libertà a solo quelle per-

² Gervasio Iscr. Sipont p.
 15. n. 3.

³ Fr. Arv. p. 211. 215.

sone, che ne hanno perciò assunto il nome di Esernine; cioè al sevro Augustale M. Iernino Ampliato, ed alla figlia di Sinichio (SYNNYCHII) Iernina moglie di lui. Restando i fratelli di lei e 'l figlio Pubblici, facilmente della colonia, coi nomi di Ampliato, di Silvestro, e di Esperto. Il nome *Aeserninus* è di famiglia, come *Suesanus*, *Trebulanus*, *Acerranus*, *Albanus* etc. che è altra maniera di derivati tolti dalle città. ¹

44.

M. AFINIO. SERVATO
SEX. VIR. AVG. ET
AGRIAE. CONFIRMA
TAE. EIVS
VERNA. LIB. PIO
PATRON

È nel palazzo di Mons. Vescovo d'Isernia copiata esattamente dai Sigg. Piccoli, e Ricci, e rivista da me. Agria Confirmata era moglie di M. Afinio, lo che si dinota, come ognun sa, dall'aggiunta EIVS senza lasciar luogo a verun dubbio. Qual fosse il nome del liberto, che si dice *verna* ossia nato in casa del patrono, non fa mestieri di prova, sapendosi che i liberti comunemente prendevano il nome dal loro patrono. Si sarà detto quindi Marco Afinio liberto di Marco.

¹ Borghesi p. 193. 194. T. Rom. di Archeol.
X. Atti della Pont. Accad.

45.

C. ENNIVS. C. L
FAVSTILLVS
SEVIR. AVG
PATRONVS. COLLEGI
CVLTOR. HERCVL
GALLIANI
V. F

Fù trovata al fiume Longano. È nel Muratori colla varietà del prenome *Lucius* (197. 3) L' erroneo GACILLANI di questo editore è corretto dalle nostre schede GALLIANI. Lascio di ricordare il CVI. TOTVM della copia muratoriana, letto invece di CVLTORVM. La qual lezione obbligò quel dottissimo a proporre spiegazioni sì poco lodevoli. Spi *Cultores* si è scritto molto, e da molti. Una lapide di Venafro ci dà la singolarissima società dei *Cultores Fabrum*, ed altra i *Cultores Collegi P. Romes* che non sò se sia nome del collegio, onde si debba leggere *Collegi Publicae Romes*, così per *Romae* cognome, o se nome del luogo ove esisteva detto Collegio, e si debba interpretare *Pagi Romae*. Un pago Roma o Romano era fra i Liguri Bebiani. Isernia ricorda i *Cultores Statuarum et Clypeorum. L. Abulli Dextri*.

46.

EVNEA
FASTO
AVGVRI

Dalle schede Piccoli. Euncea al suo Fasto insignito del sacerdozio Augurale pone il parchissimo titoletto sepolcrale.

47.

C. MARIVS. IALYSVS
VI. VIR. AVG
MEDICVS. SIBI. ET
MARIAE. FELICVLAE
LIB. ET. SVIS

Dalla raccolta dei Sigg. Piccoli, Ricci, e Nelli. Nell'ultimo è per quanto pare, più corretta, onde ne ritengo la lezione. Gli altri IALISVS e VIARIAE PELICVLAE. Il Nelli distende l'AVG in AVGVSTALIS.

48.

OFILLIVS. D. L PRIM . .
SEVIR. AVGVST. SIBI. ET
OFILLIAE. D. L. PHARALION. .
CONCVBINAЕ. SVAE
TESTAMENTO. FIERI
IVSSIT. (^{corona}_{di alloro}) H. M. E. N. S

In Isernia incastrata nel massiccio di una stanza terrena al vicc Pace, scritta in assai buoni ed eleganti caratteri. Dovea far parte di una tomba a maniera di torretta rotonda, siccome quella dei Plauzii in Tivoli,

e di Munazio Planco in Gaeta , di Cecilia Metella e di Augusto in Rotna ; e frà molte altre di un L. Allio in Maddaloni poco lontana dall' antica Appia. La epigrafe della quale esibitami dal mio amico Sig. De Agostini dice così :

**C.ALLIO.L.F.FAL
ARBITRATV
HEREDVM**

In questi massi il taglio esteriore è a segmento di cerchio. Della sigla o cifra $\mathcal{D}$, $\succ$ adoperata dai Latini pei liberti , a dinotare la ripetizione dissimulata del nome della patrona, tengo col ch. Cavedoni. ¹ Così OFILLIAE. $\mathcal{D}$. L. equivale ad OFILLIAE OFILLIAE *Libertae*.

49.

**CN. RVLLIVS
CALAIS
SEXVIR. AVG**

fasci bissellio , e sopra una corona con lunghe tenie. fasci

**SIBI.ET.MARIAE
CORINTIDI
CONTVBER
V. F**

Alle Quadrella. Riveduta da me. Piace quì come nel monumento di Albano Marziale vedere tutte insieme raccolte le insegne del sevirato Augustale , i fasci , il bissellio , e la corona coi lunghi lemnisci. Due littori

¹ Bull. Istit. 1848. 112.

furono loro assegnati durante l'esercizio delle funzioni sacerdotali, e non uno, come pensa il ch. Cavedoni ². Due sono i fasci scolpiti in questi monumenti, e due littori coi loro fasci si mostrano sopra un terzo presso il Maffei ³, ed in un ara del Real Museo Borbonico ⁴, ove è figurato un sacrificio ad Augusto, siccome manifestamente si rileva da quel lato, ove è rappresentata la corona di quercia frà i due allori, due littori assistono alla funzione dell'Augustale co' loro fasci levati sulle spalle. Sei in quelli di L. Safinio Rufo e di Cornelio Annone ⁵, perchè in questi si alluse ai sei capi degli Augustali.

50.

COLLEGIO

CVLTOR

STATVAR.ET.CLIPEO_R (O_R in mon.)

L. ABVLLI. DEXTRI

LOC . DAT

AB.TREBELLIA.Q.F

TERTVLLA

INAGR.P.XXVI

IN. FR. P. XV

Fù trovata alla Quadrella, trasferita quindi in Isernia, per ottimo consiglio del Sig. Vischi. Non è si

² Dissert. sui littori.

Tav. LVII.

³ M. V. p. 117. n. 1.⁵ Maffei M. V. p. 117. n.

V. Mus. Borbon. T. VI. 2. 3.

chiaro se queste statue e questi clipei di L. Abullio Destro, pei quali aveva egli messo in piedi un collegio di devoti, appartenessero a suoi antenati, o alla famiglia dei Cesari. I *Cultores. Larum. L. Septimii. Severi. Aug.* sono riferiti in lapida edita dal Cardinali,¹ nella quale è turbato l'ordine delle linee essendo scritto

L. SEPTIMI. SEVERI. AVG
HERMADION. AVG LIB. CVLTO
RIBVS. LARVM. AVG. RATIONIS
PATRIMONI

e convien così ricomporne le parti. *Cultoribus. Larum L. Septimii Severi Augusti. Hermadion. Augusti. Libertus. rationis. patrimonii* (cioè *a rationibus patrimonii*: paragona il *servus memoriae*).²

Pare più probabile che fossero i suoi antenati. Un M. Nonio Arrio Paullino Apro a suoi Lari in Brescia un collegio di adoratori avea similmente stabilito CVLTORES LARVM EIVS³. In Roma Appio Claudio il primo dedicò nel tempio della dea Bellona le immagini clipeate dei suoi, e nei municipi ogni privato poteva dedicarne a proprie spese, i decurioni ne onoravano talvolta i benemeriti cittadini.⁴ Solevano i collegi stabilire un sepolcro comune pei socii defonti, e se ne dava incumbenza al Curatore, che ne facesse la com-

¹ Mem. Rom. T. III. p. 67. Acc. Ercol. t. 8. Lucerne gli n. 2. dal M. Vatic. 20. 21. e Marini Fr. Arv. p.

² Labus via del Sempione 662. n. 91. che raccolgono il detto da altri specialmente dal

³ Gruter. 207. 2.

Garofalo *de Clypeis*, e dal Bu-

⁴ Gruter p. 374. 1. v. p. narruoti Medaglioni p. 9. seg.

pra, o lo costruisse. Merita a questo proposito di esser riferita la celimontana del Cav. Campana in Roma, ove un Caio Causinio Spintere liberto della società, e creato Curatore di essa, fabbricò pei socii il sepolcro

C. CAVSINIVS SCOLAE L SPINTER
IN HAC SOCIETATE PRIMVS CVR FACTVS EST ET
HOC MONVMENTVM AEDIFICANDVM EXPOLIEND
CVRAVITSOCISQ.PROBAVITHABETPARTESVIRILES
(III.OL.XX.
CAMPIA L. L. CASSANDRA CAVSINI SIBI ET SVIS

Trebellia Tertulla concesse a questi *cultori* il luogo di sua proprietà coll' aggiunta di piedi ventisei di terreno alla strada, e quindici dalla parte del Campo.

51.

C.SAVFEIO.C.L.CRESCENTI
SEX . VIR . AVG
QVINQ . COLLEGI
FABRVM

Dalle schede del Nelli. E' risaputo che gli Augustali appartennero alle corporazione dagli Artisti; era quindi Saufeio Censore nel Collegio dei Fabri, ed insieme uno dei sei capi dei Sacerdoti addetti al culto degli Imperatori divizzati, detti perciò Augustali.

52.

GAVILLIAE ORTAE
CONTVBERNALI

MATRI COLLEG CENTONARIOR

Frammento da me trascritto alle Quadrelle : Non è da confondersi il titolo di madre dato a Gavillia dalla società dei centonarii col sacerdotale, usato nei sodalizi per le figlie dei Sacerdoti, che si dicevano perciò *Matres natae*, e colle elette che avevano il nome di *Matres factae*. Di questo *Sacer matratius* ci parla una Muratoriana 1981. 2.

53.

L. LVCILIVS. L. L
SVCESSVS
QVINQ . COLLEG
CENTONAR.SIBI.ET
FANNIAE.LEAE.CONT
V. F

In Isernia riveduta da me. I Collegi di artigiani creavano un Censore col nome di Quinquennale dalla maggior durata della carica.

54.

ABVLLIAE
VTIAE.Q.F
TARENTINAE
Q. VTIVS
PESCENNIA

NVS.ET
AFRANIA. IVS
TINA. FILIAE

La base ove era questa iscrizione di Abullia è quella per l'appunto, che porta nel suo dorso la onoraria leggenda di Flavio Giulio Innocenzo, e che ci si manifestò nello scantonarla da quel muro, ove si mostrava dedicata ad Innocenzo. Non rari sono gli esempi di questo abuso degli antichi, ¹ come ha eziandio osservato recentemente il mio ch. amico Sig. D. Agostino Gervasio ².

55.

D. M. S
AELIAE. VICTORIAE
DVLCISSIMAE. ET. PIEN
TISSIMAE. FILIAE
AELIA. AFRICANA. ET
LEPIDIANVS. PARENTES
FECERVNT

Scoperta alla Pinciana nel luogo detto lo Tuoro. Trasene apograto il Nelli ed il Piccoli, dalle schede del primo ho aggiunto l'ET alla quinta linea, e l'ES al *Parentes* della sesta.

56.

C. C
AEDVLAE
PROCI

¹ v. il Marini I. Alb. p. 41. la Iscrizione onoraria di Ma-
² Gervasio. Osservazioni sul- vorzio Lolliano p. 22 segg.

Al Ponte S. Giovenale, detto di S. Lionardo. Ad un Edula moglie di Proco. Tanto l'uno, quanto l'altro nome dei due coniugi è singolare. *Aedula* può derivarsi da *αἶδος* *Aedus*. Se non è scritto AEDVLA invece di HEDVLA, onde HEDVLIVM, th. ἡδύλος. Le due sigle C.C forse dinotano il numero progressivo dei sepolcri, forse possono interpretarsi *Collegium Centonariorum*. Di che potrebbe solo decidere, chi rivedesse nel marmo il luogo, ove sono segnate le due lettere, e la figura di esse. ADVLAE ha trascritto il Nardella, che si dovrebbe derivare da *αἶδωλος* o se si vuol diminutivo da *αἶδος* allegria, o da *αἶδος* sazietà. Alla colonnetta sovrappone un capitello corinzio la Nardelliana traserizione.

57.

P. Q. VI. R . . .
C. AEBVTIVS. C. F
IVCVNDVS. SIBI. ET
CINCIAE SIR. CINAЕ

Riportata dal Piccoli e dal Nelli. Si può sospettare che *Sir. cinæ* stia in luogo di *Sericinae* derivato da *Serica*; ma del P. Q. VI. R non so che mi dire. La lapida di L. Licinio Nipote edita dall' Oderico termina con P. Q. XII. dopo la sentenza, *Homo. volare. noli. si. te. moriturum. putas.* ¹ Potrebbe quindi a qualcuno piacere l'interpretazione *Pedas. Quadratos. VI. R...*

¹ Oderico Sylloge p. 166.

58.

L.AFINIO.C.F.TRO.PATRI
ALETIAE. N. F. MATRI

La gente Afinia coi prenomi di C. L. e M. si incontra in questo ed in altro monumento Esernino del Seviro M. Afinio Servato ; così un Aletia od Alitia , quì è figlia di un Numerio, una seconda in altra lapide è figlia di Cnco e porta cognome *Rufa*.

Fù copiata questa pietra dal Piccoli nel monastero di S. Maria.

59.

C.AHIVS
CASTOR
V. F

Copiata dal Ricci , e dal Piccoli. Tavoletta quadrata di palmi due riveduta da me in Isernia.

60.

L. AMIVS L. F
TRO. TRISSVS
HEREDEM.NON.SEQVET (ET mon.)

Le schede non avvertono il monogramma ET nella ultima parola SEQVET , il resto va bene. Il *Lucius Amius* od *Ammius* di cognome *Trissus* che più comunemente sarebbesi potuto scrivere *Thressus*, deriva da

★

Threx, donde già avevamo *Thre*~~a~~*a* femminile. Questi non lasciò all'erede alcun dritto di sepoltura, *Heredem non sequetur*.

61.

M. APPVLEIVS M. F
POLLOGRATES
HIC SINT

Il Piccoli e l'Nelli concordano, tranne la variante di APVLEIVS, e POLL. GRATES della copia Piccoliana. Forse si dovrà leggere POLIOCRATVS, forse POLYCRATES. L'ultima linea è da emendarsi sulla comune formola, HIC. SITVS. EST se pur non fu scritto HIC SITVST come presso il Muratori p. 658. 1. e altrove. Delle quali elisioni raccoglie alcuni esempi al suo solito il Marini ¹.

62.

ANNIA. S
EPPII. FR
P. XIVX. I. AG. (VX in mon.)
P. XV

Leggasi *Annia. Seppiü. In. Fr. P. XIV* ζ *In Agr. P. XV*. Cioè piedi quattordici e mezzo, che così deve interpretarsi il monogramma mal copiato di un VX riducendolo alla regolar forma di un V ζ , che è il *Se*

¹ Fr. A. p. 141.

mis figurato negli antichi monumenti in più maniere, tutte però accostantesi ad un L corsivo. Di ciò ho proposto parlare altrove, veggasi intanto quello che ne scrive il Marini. ²

63.

D. M. S
AVRELIVS. SECVN
DVŚ. CON. BEN. F

Trovata come la precedente al ponte di S. Giovenale o S. Lionardo. Piacque ad Aurelio di tacere il nome di sua moglie: in altra ancor più singolare di Nocera inedita leggesi,

CONI.V
X. CON
.IVGI. H
OMINI
BONO

64.

D. M
L. BLAIO. SABINO. MIL
COH. VIII. PRAETORIAE
STERTINIA. SABINA
MATER. FILIO. PIENTISSIM
VIXIT. ANN. XVIII. M. X

Scoperta a S. Lazaro. Il Piccoli legge PRETORIAE e STERTINA; sembra preferibile la leggenda del Ricci, che è anche quella del Nardella.

¹ Marini *Arv.* p. 227.

L. CATELLIA
DIONYSIA
SIBI. ET. SVIS

Al ponte di S. Spirito copiata dal Ricci, e dal Piccoli. Il primo trascrittore diè L. CATELLIA, ma il Nardelli legge C. CATTELLIA. Si ha quindi in ambedue le lezioni egualmente un pronome muliebre, che ci farebbe Catellia persona di quali tà; perocchè usarono il pronome generalmente chiarissime femmine, e ad impero già inoltrato.¹ Quest'uso per altro fu seguito da pochissime famiglie. La Catellia della nostra lapida è cognominata Dionisia, il qual cognome grecanico non depone per fermo in favore della nobiltà di lei.

L. FANNIO. L. F
L. N. D. D

È ornata la fronte ed il lato sinistro di fregio Dorico. Rivolto poscia il monumento, e ridotto a vasca di fontana pubblica, lascia sui lati, di che è parola, sette sculture nelle metope, due sopra l' epigrafe, e cinque al lato sinistro. La prima delle laterali rappresenta la lupa coi gemelli lattanti. La seconda due cornucopia. La terza un clipeo con due aste decussate, le punte rivolte in sù. La quarta un elmo. La quinta due stinieri de-

¹ Borghesi presso Furlanetto Lapid. Putavine p. 146.

cussati. Leggasi la iscrizione : *Lucio. Fannio. Lucii. Filio. Lucii. Nepoti. Decreto. Decurionum.*

67.

L·CALIDIVS EROTICVS
SIBI·ET·FANNIAE·VOLVPTATI·V·F
COPO·COMPVTEMVS·HABES·VINI·A·I·PANI
A·I·PVLMENTAR·A·II·CONVENIT·PVELL
A·VIII·ET·HOC·CONVENIT·FAFNV (così)
MVLO·A·II·ISTE·MVLVS·ME·ADFACTVM
DABIT

Questa lapida posseduta già dal Sig. Ricci istà ora nel privato Musco del ch. Cav. Avellino. La quale fatta incidere nella prima tavola dell' anno sesto del Bullettino Napoletano n. 3. non è ancora spiegata, ora che io scrivo. Qualche imperfezioncella di trascrizione della Ricciana scheda ho emendato sull' accennato esemplare del Bullettino, come il disegno in basso rilievare, che alla iscrizione è sottoposto. Vedi un plebeo, vestito della *paenula*, che tirandosi dietro per la fune del capestro il suo mulo, fa le ragioni con la padrona della osteria, secondo che la sovrapposta leggenda ne fa intendere. Nella quale il grazioso e veramente comico dialogo è cominciato dal passeggiere Lucio Calidio Erotico. Dice dunque. *Copo Computemus*, e la ostessa gli tira il conto così : *Habes Vini Sicilicum Unum, Panis Assem Unum, Pulmentari; Asses Duos, Convenit Puella Assibus Octo, Et Huic Convenit Faenum Mulo Assibus Duobus*. Di tutto si passa Calidico, e solo gli cuoce la spesa dei due assi di fieno al suo animale, e però smanioso, in ruina, dice, mi

manderà questo mulo, *Iste Mulus Me Adfactum Dabit*. Troppo si richiederebbe a dichiarare pienamente questa interpretazione; onde sarò pago di proporre alcun mio parere e di giustificare quei sensi, che parmi lo richieggano; poscia aggiugnerò alcuna cosa sull'anaglifo, preziosa scena di vita comune, e di costume antico.

Dico dunque parermi, che questa è poesia, e i versi giambici senarii, così rispondere senza alcun' eccezione a quelli usati nei comici diverbii, sol che, siccome ho detto più sopra, si voglia ritenere che le parole accennate, o dissimulate nelle sigle, e nelle cifre siano possibili a metrica iscrizione. Ne fò quindi la prova in questo modo.

Cōpō | *cōmpūtēmūs. hābēs* | *vīnī* | *sicīlīcum*
Unam |, *pānī* | *āsīēm aīnūm*, | *palīmētāīrīi*
Assēs | *dūōs* |, *cōnvēnit* | *pūzīlā* | *āsīībūs*
Octō |, *ēt hoc* | *cōnvēnit* | *fācīnūm māīlo* | *āsīībūs*
Dūoībūs. Isītē māīlūs me | *āīfīfāctām* | *dābit.*

Senza far uso di grammaticali dottrine, onde spiegare, come l'*hiatus* in comico dialogo ottenga, e talvolta non vi si elida l'*m*, di che trà molti ha discorso il dottissimo Vossio, ¹ giustificherò soltanto la sillaba *ci* del *sicīlīcum* che quì ho posto lunga, e altri vorrebbe per lo contrario breve. Remmio Fannio ha scritto.

Drachmam si gemines aderit quem dicier audis
Sicīlīcus ²

Ma i tempi di Remmio favorevoli alle prosodiache

¹ Vos. De Arte Gramm. L. ² De ponderib. 20.
 II. c. XI.

licenze di ogni maniera rendono, se non erro, non ben fondata l'autorità di questo esempio. Per altra parte *Sicilicus* è un derivato di *Sicilis* (cf. *Sputatilis*, *Sputatilicus*, *Aqualis*, *Aqualicus*), che per testimonianza di Ennio ha la seconda lunga.

Incedit vulgo voles sicilibu' latis

Della qual parola si è discorso dal Tisio ¹ dal Gronovio ² e dal Salmasio. ³ Vorrebbe il Tisio, che si potesse leggere in due maniere, seguendo l'autorità dello Scaligero e di alcuni mss. *Sicilis*, e *Sicilicis*; ma il Salmasio che riprende lo Scaligero, perchè non avvertì, che la prima sillaba in *Sicilicis* è lunga, per derivarsi da *sica*, ritiene non pertanto che *sicilis* sia lo stesso che *sicila*, o *sicilum*, ambedue secondo che a lui ne pare dedotti da *sica*, e diminutivi equivalenti a *sicula*. Lo che non so come egli possa dire, avendo ammesso nel verso Enniano *sicilis* che ha la seconda lunga; senza che non so potervi essere chi creda, che Ennio armasse i Veliti *latis siculis*. Pare dunque, che *sicilis* derivi da *sica* siccome *hastilis* da *hasta*, *scurilis* da *scurra*, che hanno pure i loro diminutivi *hustula*, e *scurrula*, senza danno della quantità delle forme terminate in *ilis*, nè del significato. E quanto al *sicilicis* parmi non debba correggersi col *sicilis*, essendo di fatti ambedue riconosciuti sinonimi dalle Glosse di Filosseno, ove scrisse Ἀρβύλον *Ficilis Sicilicis*. Nel qual passo il *Ficilis*, come vidde anco il Salmasio, facilmente si corregge *Sicilis*, ed il *Sicilicis* prende le for-

¹ Not. ad Gellii L. X. c.

25.

² Gronov. L. c.

³ Salmas. ad H. Aug. in Capitolini Maximum et Balbium

c. 17.

me di nominativo, che regolarmente dovea uscire in *ex*, *Sicilex*, ed ha le due prime brevi a parer mio, non essendo, che l'antica forma della voce *Silex* quindi abbreviata (cf. *Senex*, *Senicis*, *Senis*), siccome sufficientemente si dimostra paragonandone il significato di *μαχαίρα πιστρίνη* dato al *silex* dagli antichi, e l'uso di tali coltelli di selce *חַדְבֵּי צוּרִים* *cultri acuti*¹ e *צוּרֵי חֶרֶב* *acies ensis*² dette dagli orientali³ e dai latini *acutae silices*.⁴ Onde mal si conviene ai Veliti Etruschi una tal arma, comunque usata dagl' Italiani, siccome lo dimostrano le numerose punte di frecce silicee che si trovano specialmente ne' Sepolcri. Nè le stà bene il posto che a questa voce permettono il Tisio, e gli antichi manoscritti nell'esametro, cominciando da trè sillabe brevi *sicīlīcibus*. Per le quali cose discorse, il *sicilicus* dovrà riputarsi avere la seconda sillaba lunga, siccome *Sicilis* dal quale nasce. Il nome di *sicilicus* alla cifra simigliante una *o* derivò per fermo dalla forma di *ξίφος* *δρεπανοειδής*, che la *sica* imitava, detta nelle glosse *δρεπανόν ξίφος ἐπικαμπές*; onde *siciles* i lati curvi e taglianti dei ferri di lancia portata dai Veliti dei tempi di Ennio. Tal forma di lancia *sicilis* parmi poter riconoscere nella scoltura edita dal Furlanetto⁵ di un trofeo militare dei tempi della repubblica. L'Idiotismo popolare toglie l'S finale al *Panis*, così invalse il costume di *Frugi*, e *Plebi*; a quali Mario Vittorino aggiunge *Ne-*

¹ Iosue V. 2. 3.

⁴ Catull. carm. LXII v. 5.

² Psalm. 89. 44.

⁵ Lap. Patav. Tavola LXXV.

³ V. Gesen. Thes. Philol. I. cf. Mus. Borbon. Vol. III. log. R. צור 2.

Tav. LVIII.

mini, ¹ e le lapidi *Soli*, *Religioni*, *Tonanti* etc. ² In un bel tiloletto del Museo Campana negli orti Celimontani *Rege* per *Regis*, EGO. SVM. LVTATIVS. PAC-CIVS. THVRARIVS. DE. FAM. LIA. REGE. MITRAE-DATIS. La voce HOC nella quinta riga non può acconciarsi con FAENVVM, perchè non apparisce ove si abbia questo fieno l'ostessa, nè, se lo avesse già dato al passeggiere, altrove si dovrebbe veder posto, che sul mulo. Parmi quindi chiaro che si tratti di pastura, e non di compra del genere; e però segue, che si debba tenere l'HOC adoperato in luogo di HVIC per antiptosi popolare, di che sono tanto comuni gli esempi. ³ Troverà forse alcuno probabile che siasi detto per popolare idiotismo *Hoc* invece di *Huic*. Perocchè analizzando questo pronome il Vossio deducevalo da *His ce*, *Huius*, *Hui ce*, che gli antichi per deposizione di Vittorino ⁴ scrivevano HIOC, come QVOI, ossia HOI CE; onde che se ne avesse il dativo HV, ovvero HO ad esempio del VICTV, ANV, SENATV, ADSPECTV, CONCVBITV, DOMINATV, ORNATV, dativi noverati da Gellio ⁵, e col aggiunta del CE, HOCE ed HOC per apocope. Che sia il significato del fraseggio *me adfactum dabit* molti cercheranno; vi sarà taluno che stimando essere sbaglio del quadratario vorrà sostituirvi *Ad iactum*, tal altro paragonando la iscrizione pubblicata dal Zaccaria ⁶ ove si legge; PROPERAVIT AETAS HOC DEDIT FA-

¹ Putsch. p. 2457.

² V. l'indice Scaligeriano.

³ Veggasi il Marini Arv. p.

⁴ Putsch. 2459.

⁵ N. Att. L. III. c. XVII.

⁶ Excurs. p. 118. 1.

CTVM MIHI, stimerà di seguire l'avviso dell' editore che piegò a correggere FATVM, come è nel Grutero a p. 993. ¹² per FACTVM del mss., e *Dabit me ad fatum* riputerà lepidamente detto per *facto dabit* come già si usò *ad supplicium*, *ad iniurias*, *ad ditem dare*. ¹ Quanto a me non so lodare chi la parola ADFACTVM che nella lapida, altrimenti ottimamente puntata, è un sol vocabolo, divida, e ne renda due voci, nè credo strano che quìsiasì scritto ADFACTVM per ADFECTVM, *jugendi ratio Veteribus perfamiliaris*, come chiamolla Gifanio, (nell' indice a Lucrezio alla v. *Confaciunt*). Or *affectum aliquem dare*, è *ridurre alcuno all' estremo, proxime finem deducere*, ² onde *affectum Augustum sed tamen spirantem adhuc*, scrisse Suetonio; ³ e Propertio:

*Juppiter affectae tandem miserere puellae,
Tam formosa tuum mortua crimen erit* ⁴.

Nella scena sottoposta, la femmina a sinistra, chiamata col suo nome di mestiere *Copo*, confermaci l'assertiva di Carisio, ⁵ che insegna essere il *Caupo* o *Copo* di genere comune. Lo scultore ha ben osservato il costume, rappresentandocela disciuta. Delle dissolutezze professate nelle *tabernae diversoriae*, o *stabula*, le *puellae*, richiamate ancora nel dialogo sovrapposto, e i *pueri cauponii* ⁶ sì noti, ne fau piena fede. Il Passag-

¹ V. il Casaubon. al Phorm.
di Terenzio A. IV. Sc. III. v. 48.

² Aut. Gell. N. Att. L. III.
c. XVI.

³ Tib. c. XXI

⁴ Eleg. XXVIII. L. II. v. 1.

⁵ Putsch. p. 47.

⁶ Plaut. Paenul. V. 5. 19.

giere, che io non sò dire se di mestiere *Agaso*, o *mulio*, indossa la *paenula viatoria* che par sia di cuoio *scortea*. È quindi scolpito il mulo frenato dal capestro, e la grossa fibula, che glie lo stringe attorno al muso, e la correggia, o lunga striscia di cuoio, che lo governa, invece del freno *orea* o *στόμιον*. Sul dorso ha quella sorta di soma, che i Greci dissero *ἀσπίς*. È questo un monumento sepolcrale, e dovea ornarsene la faccia principale. In esso fu figurato forse il mestiere, secondo che era uso, forse il costume di Calidio, uomo, come si rileva, largo e condiscendente di pagana pravità, ma avaro solo di pascere il suo giumento; lo che egli, che ancor vivo si avea ordinato, non si recava ad onta, ma ne faceva giuoco e trastullo.

68.

JHL. COSENTIVS. P. F

TER. PETREIA. D. L.

TVRPA. H. M. H. N. S.

CAESIA.CN.L.ATALANTE (NT mon.)

Copiolla il Sig. Ricci alla contrada S. Spirito ove fu rinvenuta nel suo tenere dal benemerito Sig. D. Michele Laliccia. Ma la copia di lui, come l'altra del Sig. D. Saverio Cremonese che la mandò inserire nel *Bullettino Archeologico Napolitano* ² non trascrive del prenome di Cosenzio, che la sola L. Dippiù GN è CN, e nella voce ATALANTE niuno dei due avverte una correzione dello scarpellino. Aveva in luogo della se-

² V. Anno IV. p. 86.

conda A scritto la L, questa cancella, e sopra della cancellatura ripone l' A. La scultura è profonda e ad angolo, i punti triangolari. Tutta poi ben conservata traune il cantone sinistro superiore ove con una parte di cornice, manca altresì una porzione delle prime due lettere. Più cose notevoli contiene questa epigrafe, che esporrò partitamente. E prima che senso dovrà darsi a quelle trè lettere che precedono il nome *Cosentius*? sono egli trè sigle? Poicchè tutta l'iscrizione ha le lettere solitarie ben divise da loro punti, forza è conchiudere che queste trè lettere messe vicine l' una a l' altra, e colla consueta distanza della restante scrittura, non siano iniziali, ma prenome di Cosenzio. Ciò premesso alle trè lettere OHL. (chè la smozzatura della prima abbastanza si dichiara parte di un O dalla somiglianza della ovale allungata degli altri O della leggenda) a queste lettere io tengo non esser probabile altro significato dall' *OHLus*, scritto in una maniera affatto nuova in luogo del comune *AVLVS*, od *OLVS*. Per due vie si può pervenire a dare una spiegazione a questa novità paleografica. È uoto che i più antichi spesso ponevano AV per O e viceversa; perchè il suono del dittongo AV segnatamente tra i contadini e la plebe molto si rassomigliava all' AO; onde ben osservò Gerardo Vossio trovarsi negli antichi marmi *Aorelius* per *Aurelius*¹, ed io vi aggiungo altresì *Aolas* in una bella lapida del Museo Kirckeriano in luogo di *Aulas* ossia *Ollas*. E AO nel dialetto romano si contrasse in O lungo non altrimenti che nel Greco italico

¹ Ger. Joan. Voss. De arte Grammatica L. II. c. IV.

l'ΑΟΞΑΝΤΙΝΩΝ è lo stesso di ΟΞΑΝΤΙΝΩΝ. ² Così da AULVS, AOLVS venne ŌLVS. ³ *Au transit in O productum, more antiquo* ⁴, *ut lotus pro lautus, plostrum pro plastrum, cotes pro cautes. Sicut etiam contra pro o au, ut austrum pro ostrum, ausculum pro osculum, frequentissimeque hoc faciebant antiqui.* Così Mestrio Floro voleva piuttosto *plastrum* che *plostrum*, quando Vespasiano argutamente motteggiollo ⁵. Or posto che nella parola *Aulus*, *Au transit in O productum*, è ben naturale, che una volta in luogo di OLVS si scrivesse OOLVS, come per costume introdotto in Roma *usque ad Accium et ultra* ⁶ di raddoppiare le vocali lunghe, scrivevano MOOREM, MOORVS, PASTOORES che son gli esempi, che Veilio adduce dagli antichi manoscritti di Accio ⁷. Ed è quindi assai ragionevole che alcuno amasse di scrivere OHOLVS *vocibus firmandis roborandisque* ⁸, ed *ut verbum pinguesceret* ⁹, siccome si vede essersi scritto AHALA per ALA, VEHEMENS per VEMENS, PREHENDO per PRENDO, e nelle tavole Eugubine STAHATVITO, che non segue per altro la regola della lunga. In questa guisa pare a me si possa render ragione dell' OHLus che sarà in luogo di OHOLus nella nostra pietra in contrario di

² V. il ch. G. Pietro Secchi litter.

Illustrazione dello specchio Etrusco p. 6. n. Veggo dal sig. Mommsen ripetuta recentemente la stessa cosa (Bull. dell'Istit. 1846. Sull'alfabeto dei Messapii etc.) senza ricordare il luogo citato.

³ Prisciano L. 1. c. de ord.

⁴ v. Festo alla voce *Aulas*.

⁵ Suet. in Vespas. c. 22.

⁶ Quintil. Istit. Orator. L.

⁷ c. 7.

⁸ Velius Longus ap. Putsch.

⁹ Gell. L. LI. c. IIII.

Sergius ap. Putsch.

Chors dall' antico *Cohors* ove l' H precede l' O. L' altra maniera di spiegarlo sarebbe se si dicesse che quell' H si ama nella ortografia epicoria, siccome in AHIVS, in RAHIVS, e che debba aiutare la pronunzia della L, e della I, se pur non debba valere quì l' avviso di Publio Nigidio, che *Rusticus fit sermo si adspires perperam*. Non mi trattengo sul nome *Cosentius* che secondo le note regole epigrafiche ce lo dimostra od originario di Cosensa ovvero nato da alcun *publicus municipiū Cosentini*, o *Consentini*, e che è la doppia maniera di scrivere questo, come altri nomi p. e. *Cosol*, *Cesor*, *cosentiunt*, *Cosilinum* etc. La tribù Tarentina alla quale è ascritto Cosenzio, lo dimostra forestiero ad Isernia, e forse nativo della vicina Venafro o di Alife, o di Telese, o di Atina, o di Casino, che a questa tribù appartennero. Trà i pregi di questo monumento non è ultimo la nuova desinenza in *us* della voce *Turpis*, che fa quindi *Turpus*, *Turpa* come *Imbecillis*, *Imbecillus*, *Imbecilla*, *Exanimis*, *Exanimus*, *Hilaris*, *Hilarus*, *Hilara*, *Sublimis*, *Sublimus*, *Sublima* (Nonius h. v. che adduce due esempi tolti l' uno da Accio e l' altro da Sallustio) *Gracilis*, *Gracilus*, *Gracila* mancante ancora al lessico padovano (Nonius. h. v. che vi cita Lucilio) etc. siccome per lo contrario si disse *Indecoris*, e *Pronis* in vece di *Indecorus*, *Pronus*. Prima di quest' autorità si sarebbe potuto regolarmente suppor la desinenza in VS dal diminutivo TVRPIO, che è un equivalente di TVRPVLVS, siccome PRIMIO di PRIMVLVS, QVAR-

TIO di QVARTVLVS , POLLIO di POLLVLVS ,
ossia PAVLVLVS etc.

69.

M. HATREIVS. C. F. TRO
VIVOS FECIT

Al ponte Giancanese. Nel Nardella è VIVENS, ma il Piccoli ha VIVOS che io preferisco. Atreio mi sembra originario di Adria od Atria del Piceno, nella qual voce il D succede al più vetusto T per dolcezza di pronunzia; perocchè sulle monete leggesi HAT. Ha poi ragione il Manuzio di sostenere, che la più costante ed insieme più corretta maniera di scrivere la voce *Hadria* è con l'aspirata.

70.

FLAVIAE
MARCELLAE
L.OPPIVS.APER
MATRI. KARIS
SIMAE. FEC

Al Tracalco, trascritta dal Ricci, il Nardella in vece di L. legge T. alla terza riga.

71.

HOSTILIA. PRISCA
SIBI . ET

10

**Q.TREBELLIO.Q.L
CONTVBERNALI**

Le schede Piccoli in vece di PRISCA , hanno PRO-
CA L.L forse PROCALE , nome nato dal greco προ-
καλέμαι , onde i Latini *Procalare* , e *Procale* , la pro-
vocante.

72.

**C.IVLIO.LONGINI.F
FLAVIANO
AGRIPPINA
ANNI.F.FLAVIANA
I···ICI**

Dalle schede del Ricci e dal Nardella. L'ultima li-
nea forse deve supplirsi *Fillo DuLCIssimo*. La Madre
Agrippina Flaviana figlia di un Annio a C. Giulio Fla-
viano figlio di C. Giulio Longino pone questo monu-
mento. Il Ricci legge FLAVIANI, ove il Nardella FLA-
VIANA che io ho seguito come più ragionevole.

73.

**D. M. S
FVNDANIAE.SECVRAE
PESCENNIVS . SECV
RVS. NEC. IMMERITO**

Copiolla il Ricci e'l Nelli. Nel Ricci è la sola va-
rietà del monogramma Æ in SECVRAE. Il senso della

epigrafe è comune , il modo è singolare. Che vuol dire la frase *Nec immerito?* niente di più che la formola comunissima *Bene merenti*, *Bene meritae*. Potrà del resto nascondersi in questa locuzione un senso più arguto tratto dal comun cognome dei due conjugj ; cosicchè il marito ora si credesse *sicuro* della fedeltà della moglie, quando glie l'avesse assicurata la morte. *A Fundania Sicura Pescennio Sicuro, e non a torto.*

74.

C . LACCEIO . L . F . ET
C . LACCEIO . C . F . E..
HERENNIA.M.F.FECIT.VIRO
HOC.MONVMENTVM.HERED..

Dalle schede del Nardella. Il Muratori la riporta con diversa disposizione di righe , e con qualche varietà di leggenda ¹.

75.

.M.RAIVS.PHOEBVS
.SIBI. ET. HELVIAE
CAPRIOLAE. CONT
OPTIMAE

V

F

Copiata da me in casa Piccoli. Il nome *Raius* scrivesi in altra lapide, *Rahius*. È cognome romano *Ca-*

¹ Murat. p. 1364. 7.

priola o Capreola che della doppia maniera ha esempi. Le sigle **CONT. V. F** vanno interpretate *Contu. eternali Vivus Fecit.*

76.

**Q. TREBELLIO
SECUNDO
TREBELLIVS
DECEMBER
PATRI. PISSIMO. ET
POMPONIA. SABINA
COIVX. B. M. P**

Si leggeva accanto alla chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, ora è perduta, come avverte il Piccoli. Appartiene colla seguente al Sepolcro della famiglia de Trebellii.

77.

**MAMMIAE. L. LIB
FORTVNATAE
Q. Q TREBELLII. DE
CEMBER. ET. OPTATVS
MATRI. PIENTISSIM
CONIVGI . INCOMP
ARABILI. ET. SIBI**

A S. Lucia sopra la cartiera. Copiata dal Piccoli, e riveduta da me. È scolpita in una base con buoni caratteri. Se il Q. Trebellio Dicembre di questa lapi-

da bassi a tenere per lo medesimo della iscrizione precedente , avremo gli ascendenti e discendenti disposti in questo modo

Q. Trebellius Secundus. Pomponia Sabina.

Q. Trebellius Decembris. Mamnia L. Lib. Fortunata.

Q. Trebellius Optatus.

78.

C.OFILLIVS.M.F.TRO . . .

**M.OFILLIO.M.F.TRO PATRI
SVO.TESTAMENTO.FIERI.IVSSIT**

Alla cappella di S. Maria delle grazie presso Terra vecchia e al di là della Vandra stanno gli avvanzi di un sepolcro di ricco lavoro trasportati colà per occasione di quella Fabricazione da alcun luogo vicino alla pubblica via , che lunghessa quella pianura passava. La iscrizione non è intera, e la gran pietra ove è scolpita in caratteri di buona forma , termina alla sinistra col risalto di un pilastrino corinzio, che sostiene un architrave , sul quale sono intagliate vaghissime foglie con fiori e recettacoli di papaveri , pianta funerea. Quivi presso è una gran pietra che servì di coperchio ad alcuna fabbrica sepolcrale a maniera di torretta. Ha sette palmi e mezzo di diametro. Il finale frà listello, gola dritta ornata di foglie di ellera, e dentelli ne lavora un palmo. Altro palmo è lasciato in rustico perchè occupato dalla grossezza del muro circolare che la sosteneva. Nel mezzo è scolpito su d' una leggera sagoma di sfondo un

grandioso tritone suonante la marina conca secondo la describe Ovidio

cava buccina sumitur illi

*Tortilis in latum quae turbine crescit ab imo.*¹

colla sinistra regge sulla spalla la pala, e termina in una lunga e ritorta coda di pesce, cinto i fianchi di larghissime squame: dietro nel campo sono due delfini che hanno fra denti la preda.

79.

SVS

. EPTIMI . .

. ATALIANVS

TERENTIA.CELER..

NA.FILIAE

KARISSIMAE

A S. Spirito nel fondo del benemerito Sig. D. Michele Lalliccia sincero amatore di memorie patrie; lo che io reputo uno fra i rari pregi che adornano quest'onestissimo cittadino. Così le nostre città o in altri tempi ne avessero avuto di siffatti, o tuttora contassero fra le domestiche glorie maggior numero di essi, che non andrebbero miseramente rotte, e disperse le più preziose notizie dell'antico splendore del popolo nostro. Il nome di *Septimius* che porta il marito di Terenzia Celerina ci richiama alla fine del secondo secolo dell'Impero, quando potè assumerlo da L. Settimio Severo,

¹ Ov. Met. 1. 335.

del quale probabilmente egli, o alcun suo antenato fu liberto. La famiglia Terenzia si aggiunge per questa lapide al catalogo delle famiglie Isernine. Il frammento potrebbe supplirsi così. *Dis. Mani* BVS. SEPTIMIAE... *Septimius*. ATALIANVS etc.

80.

Protome virile di prospetto ,
calva , scolpita a rilievo in
un concavo disco con disotto
l'epigrafe

L. TAMINIO. L. F. TRO. RVFO
PRINCEPS. L. FEC. ET. SIBI. ET. SVIS

due ci- fre (1).	M.F. XIII XVIII .IX. VIII	In questa parte pose lo scultore una mensa o bancone con sopra una cesta, sulla quale tiene il braccio sinistro una figura che rivolta a sinistra par che favelli colla figura sedente. Di sotto in un cartello di risalto rimane appena questo poco dell'antica leggenda.
	Qui è un giovane in tunica, sedente ad uno scabelletto e colla destra pur fermata al sedile sostiene una parte della ravvolta sopravvesta; allerra quindi colla sinistra un oggetto che gli è davanti non facile a determinarsi, ma che si rassomiglierebbe ad una doppia fiscella.	VIGVLAN CAPLA

Questo raro e prezioso monumento non trovò amatori quando fu scoperto; onde si giacque non curato, finchè non venne il bisogno di occuparlo in un trappe-

(1) v. la Tav. agg. n. 8.

to. La qual condanna della povera scultura non fù poi la pena più capitale ; chè le era preparata là giù anche una buona passatina di fuoco, dal quale supplizio ne uscì la sciagurata *latere defecto* , e da quel lato appunto ove portava scritta una porzione di leggenda. Stò dunque alle schede del benemerito Sig. D. G. B. Ricci che ne cavò in tempo la più corretta e più intera delle copie manoscritte da me vedute. Di fatto nelle schede Piccoli si riporta così :

VO.VOL A IRI
CAR. A : S : CITO

Il Ricci per avventura è più degno di fede , perchè gli fa da testimonio quegli avvanzi di lettura da me trascritti , e che ho posti più sopra. Legge egli

VIGVLA MANE ANA ET
CARLA. SI. CAES. CITO

Dalla qual copia dopo emendato l'R del CARLA in P, (di che se ne vuol scusato il trascrittore , se non fù sì attento a separare il lavoro dello scarpello da un filardo, che falsa la lettera), non si dovrà che diversamente puntare , e staccar l' I dalla V dell' ANA , onde ne esca netto un senario

VIGVLA.MANE.AIVA.ET.CAPLA.SIC.AES.CITO,

e bella e piacevole ne riesca l' intelligenza. Dice Lucio Taminio cambiador di monete al suo *Principe* ; VIGVLA MANE , *svegliati il mattino* : *Vigulare* è nell'antica favella come *lacrumare* , *aestumare* , ove era in

uso la vocale *V soni plenioris* dissela Velio Longo, e rusticani Cicerone, prima che Giulio Cesare v' introducesse in suo luogo la *I*, rendendo così in queste, come in molte voci il pronunziar più signorile. *VIGVLES* per *VIGILES* si legge in una lapida Gruteriana ¹, ed un *VICVLA* (o piuttosto *VIGVLA*) fu letto sulle pareti pompeiane dall' Avellino ². Nel qual luogo l' imperativo ci stà, come altrove *LVCIFAVE* ³, e *PILICREPI FACITE* ⁴; onde *VBONI* precedente il *VIGVLA* deve interpretarsi a parer mio per vocativo di *VBONIVS*. Tornando al *Vigula*, trovo un luogo simile nel *Miles Gloriosus* di Plauto ⁵.

VIGILA, ne somno stude:

Nisi quidem hic agitari mavis varius virgis. VIGILA.

VIGILA inquam: expergiscere inquam, lucet hoc inquam.

e nel *Rudens* ⁶.

VIGILARE DECET hominem, qui vult sua temporis conficere officia;

Non enim illum expectare oportet dum herus se ad suum suscitet officium:

Nam qui dormiunt libenter, sine lucro et cum malo quiescunt.

AIVA mi rende *Adiwa*, che nell' antica e volgare

¹ Grut. p. 1028. 2,

X. n. 2.

² Bull. Nap. T. II. p. 7.

⁵ Plaut. Mil. Glor. II. 11.

³ Bull. Nap. T. I. p. 10.

60. 61.

n. 12.

⁶ Plaut. IV. III. 16.

⁴ Rosini Diss. Isag. Tav.

savella dovea profferirsi *Aiuva*, siccome ne fa fede la Pacuviana ortografia, nella quale è *Aiutor* per *Adjutor*. Il luogo è riferito da Nonio L. 2. 41. *Aiutamini et defendite*. Nè AIVA per AIVVA è da riputarsi improbabile; avendoci insegnato gli antichi che il V consonante uscì d'uso dalla scrittura di molte voci, ove per esempio scrissero una volta *plavit*, *anavit*, *habavit*, *genuit*,¹ poscia piacque *pluit*, *anuit*, *habuit*, *genuit*. Così escluso il digammo amossi in progresso di tempo *Pacuvianus* come hallo veduto il Mai nel codice della Repubblica (ed è la miglior scrittura che ravvicina le due forme PACVIES, ossia PACVIVS, con MARVIVS o MARVVIVS), e *Danuius* osservato da me in una iscrizione del Museo Borbonico di un Caio Servilio Paulino soldato sulla trireme il Danubio III DANVIO: così INGENVS, ² IVENTIVS, ³ PERPETVS, ⁴ PRIMITIVS, ⁵ FLAVS, ⁶ DAVS ⁷ ecc. e MAVRTE in arcaica iscrizione edita dal ch. Borghesi, ⁸ ove stà per MAVVRTEI ossia MAVORTI. ⁹ Segue ET. CAPLA. SIC. AES. CITO. La movenza del liberto giustificherà quanto son per dire. Se il Padrone tien la mano sopra un gran cesto, ed il *Principe* stà in atto di prendere due cestelli o fiscelle; sarà quindi per riporvi dentro l'*aes*, in quel modo, *sic*, che gli solleva ordinare il suo padrone, e presto, *cito*. Dunque CA-

¹ Voss. de Arte Gramm. L.

⁶ Id. 755. 8.

11. c. 13.

⁷ Id. 89. 8.

² Grut. 104. 8. 308. 7.

⁸ Saggiatore. 1. p. 32.

³ Id. 876. 8.

⁹ Dell'VO per VV v. Prisc.

⁴ Id. 126.

554.

⁵ Id. 424. 5.

plare aes non ha bisogno d'altro lume perchè s' intenda, che sia passare da un ceto in altri minori, compartir la moneta secondo la qualità e la varietà degli spezzati; Il *capulare* poi, onde *caplare*, la qual sincope è costante nel derivato *caplator*, sarà un vocabolo passato ai cambiatori di moneta, dalle officine olearie, ove avea proprio significato di *travasare*. In sì fatta guisa interpretata la leggenda coll' anaglifo, non meno che l' anaglifo stesso reso più chiaro dalla leggenda si avrà buon fondamento a spiegar le cifre, le sigle ed i numeri scritti al superiore spigolo sinistro. Ma io fuori di una generale interpretazione, che si debbono ivi essere espresse delle somme riguardanti il negoziato di Lucio Taminio, non so illudere me stesso, nè i miei lettori, e dirò francamente di non mi sapere qual senso si abbiano le due cifre, che nella tavola aggiunta n. 8. son segnate colla lettera a, b. Ho veduto presso il Pignoria ¹ la tavoletta calcolatoria, nella quale le frazioni della unità, che è la libra, si veggono indicate da una cifra $\odot$, e la stessa cifra pur rivedo in una seconda tavoletta, ² pubblicata ancora dal Grutero, ³ di una forma e di un uso somigliante $\odot$. Trovo nel Muratori ⁴ una iscrizione che finisce così. POENAE NOMINE INFERIET (sic) $\odot$ L. MILIA. Con tutto ciò, non so determinare qual significato si debba dare alle due cifre del nostro monumento; alla prima delle quali non sembra convenire il senso di *uncia*, che per quello della cifra $\odot$ in quei tre luoghi. Dirò per conghiettura soltanto,

¹ Pignor. De servis. Thes.

³ Gruter. Thes. p. 224.

Poleni T. III. p. 1210.

⁴ Murat. Thes. p. 1013. 5.

² Pign. op. cit. p. 1243.

che quella cifra non l'oucia propriamente, ma la unità di tal misura potrebbe rappresentare. Onde seguirebbe che la seconda cifra venga adoperata a dinotar gli spezzati, ossia le frazioni della unità predetta. E questo che io dico, sembra pigliar buono appoggio dal paragone di altra epigrafe, che io offro allo studio dei dotti, e traggola da una vignetta più volte ripetuta nelle Antichità di Ercolano. ¹

Io non cito questa incisione che per riprenderne la grave trascuratezza di chi ci ritrasse quella leggenda, che nell'originale da me veduto è assai diversa. Sul sacchetto dunque che riposa sur una tavola giuocò l'artista ritraendosi *βυσσοπαιδίον* la scrittura, forse perchè intendessimo, che la volea girante attorno attorno quel sacchetto. Veggasene la figura nella tavola aggiunta, ² ove pongo anche a confronto le due iscrizioni. ³

Che se nella prima vedesi mancare il segno, che precede la M, non par cosa di momento, quando si stia nella opinione, che ha quello un senso di unità. Perocchè ovunque non si dice, che si tratta di frazioni, di per se viene, che ognuno intenda ivi la unità aver luogo. Il segno che è secondo par corrispondere alla cifra dei sesterzii che sono frazioni del denaro. Laonde poicchè si tratta di Argentiere, che presso gli antichi cambiava, e dava ad usura, trà molte altre incumbenze di sua professione, potrebbe forse stare che siasi voluto in quelle enigmatiche cifre significare appunto queste due cose, con un *Mens: foenerat denarios octo, denario uno. Cambit serstertios octo tribus*

¹ Antich. di Ercol. T. VII.

² V. la Tav. agg. n. 9.

p. 81. e in più luoghi.

³ Tav. agg. n. 10.

sextulis, e nella seconda: *Mensa foenerat denariis tribus denarios decem et octo*, (*cambit*) *sestertios novem*, (*vel*) *octo* (*tribus sextulis*). Perocchè mutandosi in piazza spesso il valore dei cambi, e delle usure, era naturale, che coloro i quali avessero le loro *mensae* lo avvisassero al pubblico col cartello, che per più riscontri sappiamo aver gli antichi sovrapposto alle botteghe di loro professione.

Sono persuaso che un giambico trimetro si abbia nelle parole *Princeps Libertus fecit et sibi et suis*. Poste in disamina le ragioni delle parole tronche, volute non possibili alle metriche iscrizioni da una parte, e la particola ET studiosamente collocata davanti al SIBI per l'altra, stimo insufficiente ciò, che dipende da un uso in una materia, nella quale non si ponno formar canoni. Abbiamo veduto più avanti un secondo esempio di comica poesia con abbreviature, e sigle.

81.

II

SIDATI

CVIVS NEMOMAIVS

MOREO

C. VALERIVS. MA

GENT. COLL. V. PRAETOP

A Carpinone nella masseria Petrilli ho letto quest' avanzo di lapida, che probabilmente contenne un elogio del defonto, siccome ci si fa conghietturare dalle parole, CVIVS NEMO MAIVS *argumentum*? Quindi vien nominato un Caio Valerio Ma.... e poscia si legge GENT. COLL. V. PRAETOP, di che è poco spe-

Al ponte Giancaese. Riferita dal Ricci, e dal Piccoli, il quale legge nella ultima riga F. O. e non F. A. Potrebbe certamente darsi alle due sigle F. O un significato di *Feminae Optimae*: OPTIM. FEMINAE è in lapida pubblicata dal Cardinali. ¹ Il ch. Cavedoni preferirebbe *Ornatae Feminae*, coll' esempio però dell' *Ornati Viri* ². Il nome onorevole di Ottima ha invece oltre al confronto già allegato anche il CONT. OPTIMAE in persona di Elvia Capriola Esernina. A due tribù appartengono i due Satrii di questa epigrafe. Alla Voltinia furono ascritti quei di Sepino, e di Auidena.

84.

M. VIBIVS. VINDEX
SIBI. ET
MVSSIDIAE. PRIMVLAE
CONTVBERNAL. V. P

Riveduta da me sull'originale. I sigg. Piccoli Ricci e Fortini ne avevano di già tratta copia. Le ultime sigle V P vanno interpretate *Vivus Posuit*.

85.

ALITIA. CN. F. RVFA SIBI. ET
C. MARIO. C. F. RVFO. VIRO ET
C. MARIO. C. F. RVFO A. XXIX
L.MARIO.C.F.SECVND.O.A.XIII.ET
M. MARIO. C. F. LATINO. AN. XVII
FILIS. VIVA FECIT

¹ Dipl. Mil. 323.

Mem. Modan. di Relig. etc.

² Lett. al ch. Labus. v. T. XVII. p. 406.

Il Piccoli aveala trascritta. L'ho riveduta al Ponte Cavaliere nella masseria dei sigg. Laurelli. In queste famiglia era osservata la legge dei prenomi, che ebbe luogo in Roma nei tempi repubblicani, e nel principio dell' Impero.¹

86.

AL.FIA C.A.L.HILAR.A

M. F. T. C. ALFIO

AMAE. CORONARIO

PATRONO. SVO

Alla SS. Annunziata. I punti fuor di luogo dimostrano l'epoca di decadenza, nella quale si ponevano frà le sillabe, e per sino fra le lettere; cosa che ha reso talvolta l'interpretazione sì ardua anche a sommi maestri di arte epigrafica. Ricordo di aver letto nel dottissimo Fabretti² intorno alla leggenda di urna sepolcrale, L. P. I. L. O. T. A. A. R. R. I. QS, queste parole: *Aenigma putavi, et adhuc puto*. Il Blanchini provossi ad interpretarla così: *Lucius. Pater. Impuberi. Lucio. Ollam. Tristis. Aptavit. Ad. Rogi. Reliquias. In. Quo. Serventur*. Dando un esempio a quel francese, che non ha guari la epigrafe letta in un vaso di rame, MVL. T. AR. D. A. D. I, V. I. O. N. EN. SIS interpretò: *Mulieres. Tinurtii. Araris. Dederunt. ADIpatam. Vrnem. Iovi. Optimo. Nautarum. Encolpiis. SISpitem. (Risum teneatis A-*

¹ V. Furlan. Lap. di Este II. *Nova Collectio*.

p. 71. Except. Dion. Mai T. ² I. D. p. 751. n. 585.

mici!). Quando ivi era scritto *Multara*, o *Multarda Divionensis*, cioè la *Comune di Dijon*. Tornando alla Fabrettiana, e Blanchiniana, è palese doversi ivi leggere, *Locus Pilota Arrii Quinti Servi*, che è arcaicamente detto, invece di *Locus. Philotae. Quinti. Arrii. Servi*. Dalle scede del Monavio trascrisse il Reinesio la epigrafe bilingue SOLI INVICTO VOTVM HAIΩ ANIKHTΩ EYXHN ANEΘHKEN A. B. E. Δ. A A. A. A. Θ, e da' suoi tempi ai nostri si è giudicato che queste fossero sigle dei nomi del dedicante, *Nomina dedicantium dissimulata in tit. Rom. ap. Reines. Synt. Cl. 1. 49. 79.* dice Giovanni Franz. ¹ Ma A. β. ε. δ. α λ. λ. α. θ. è un sol nome di purissimo dialetto arabo *عبد المات* ove la η cambiassi in Θ, come in *Mihr dât* detto MI-ΘΡΑΔΑΤΗΣ dai Greci. Così al nostro proposito leggerassi: *Alfia. Cai. L. Hilara. Mon. fieri. test. curavit. C. Alfio. Hamae. Coronario. patrono. suo.* Non so, se il *coronarius* sia Artefice di stucco, o di corone. Nel primo senso sarebbesi detto pienamente *structor coronarius*, come il muratore si disse *structor parietarius*. Così almeno credo dover supplire il frammento puteolano ora nel R. M. Borbonico

NIBVS.

II.AVG.LIB.GNOSTH

CTORIS. CORONARII

XIT. ANNIS. XXXVII

ERMIONE. CONIVNX

IMO. MARITO

¹ Elem. Epigraph. Gr. in Indic. siglor. p. 361.

Dis. Manibus. C. Claudii. Aug. Lib. Gnosthi! structoris. coronarii. vixit. annis. XXXVII. Hermione. coniunx. optimo. Marito. Era costume ordinario di segnare il prenome colla sola prima lettera, se altro non consigliava il bisogno di distinguere p. e. TI. da T., SEX. da SP. (almeno dai tempi di Cicerone, perocchè prima *Spurius* si scrisse con un solo S ¹) QV. da Q. ² CN. da C. Dalla quale ultima cifra trovo esempî di essersi scritta eziandio CA. Così. CA. MESSIO. Q. TR. DECI etc. ³ CA. MARTIO Q. FILIO ⁴ CA. NONIA. CA. L. HILARA ⁵, più corretto nel Lupoli CANIA. CA. L. ⁶ e finalmente CARVSTIO QVINQVIN IVORIIDO di pompeiano graffito, di che il senso rimase alquanto oscuro all'Avellino, ⁷ ed io son di parere che debba leggersi CAio. RVSTIO QVINQVIN. IV. OREDO, cioè *Vredo* e parmi abbia un senso epigrammatico, da paragonarsi a certi proclami citati più sopra, che ne offrono non dubî esempi.

87.

CAECILIA

M. L

MYRSINE

C. S

¹ Borghesi Cippo Mil. Verona. G. Arcad. T. x. p. 226. 227.

² Aldini Marmi Ticinesi p. 70. Val. Probi Notae.

³ Borghesi Nuovo Dipl. di Tr. Decio p. 213. G. Arc. cit.

⁴ Le mie Disquisit. in Aen. Tab. Lig. Baebian. p. 30.

⁵ Guarini Comm. XIII. p. 59.

⁶ Lupoli It. Venus. p. 126. 55.

⁷ Bull. Arch. Napol. T. II. p. 10.

*

Murata alla parete della casa del sig. Dom. Ant. Vitti. Il C. S si spiega *Coniugi. Suo* (cf. la iscr. a n. 64,) *Myrsine*, *Μυρσίνη*, è cognome anche di Tampia liberta nella raccolta Maffeiiana, ¹ ed è lo stesso che *Myrta*, o *Myrtale*, del quale cognome un recente esempio ci ha dato la tavola Bebiana in *Gavia Myrtale*. ²

88.

FVLVIVS.L.L.PHILOMVSVS
FVLVIA. L. L. HILBA
FVLVIVS.L.F.QVADRATVS

Dal Nardella. Senza molta difficoltà il cognome HILBA si corregge in HILARA, se non si volesse tenere, che sia scritto per ILVA l'isola d' Elba. Dei cognomi presi dalle città ha dato un elenco il Cardinali, ³ e quanto alle regioni ricordo dagli orti Celimontani del Cav. Campana AELIA. ASIA, e MATVTINVS. ITALIAE. CONTVBERNALI. SVAE, ed in una villa di Roma FELICIO. ITALIAE. ALVMNAE. SVAE, senza voler spogliare le raccolte epigrafiche di altri esempi.

89.

GRAM. IANVAR
SILVESTER. AIAC
PHARTO.CONTVBERNALI
V. F

¹ Mus. Veron. 161. 2.

v. 41.

² V. Disquis. etc. Col. 11.³ Diplomi Milit. p. 25.

Alle Quadrella luogo poco discosto da Isernia. Pro-
porrei di supplire AIACianus. PHARTO sembra scritto
in luogo di FARTO. Dei *Servi Contubernales* veggia-
si il Fabretti. 4

90.

FVFIA.Q.E.TERTIA.SIBI.ET
SVIS. TESTAMENTO. FIERI
IVSSIT.IN.FR.P.XVI.IN.A.P.XVI

Dopo passato il vallone Campanile. Questa Fufia li-
berta di un Quinto Fufio dà appoggio alla lezione del
Doni nella lapida recata a n. 15.

91.

C. CLAVDIVS
C. L. OPTATVS
SIBI ET
CLAVDIAE
ZOSIMAE. L
ET. SVIS. V. F
ET CLAVDIAE
AMARILLIDI. L

Dalle schede del Ricci. Per questo, e forse per un
frammento che riferirò più appresso, e conosciuta la
famiglia Claudia in Isernia, che niuno dopo le cose

4 Fabr. I. D. p. 317.

dette sarà tentato di riferirla al voluto Marcello Esernino, col quale non ha comune neppure il prenome di Marco usato nella famiglia dei Romani Marcelli.

92.

HERMETI. AGRI
CAPITONIS.SER.HERMA. PA
TER.ET.STVDIVM.MATER
FECIT

V. A. III

Agria Confirmata v. n. 44. appartene alla casa di Agrio Capitone, e in condizione di libertà ne ereditò il nome, essendo questo Agrio probabilmente uomo nobile. Ermete nacque e morì servo di lui. Il Padre Erma (altri copiano HERMIA) gli diè nome Ermete. La madre *Stadium* ha un confronto nello *Stadium* che fù console al 1207. di G. C. 454.

93.

L. LALLIO. L. L
CONIVGI.BENE.MERENTI

Dalle schede del Nardella. Il nome di *Conjuge* dato a Lallio dalla moglie è abusivo, invece del proprio di *Contubernale*, non essendovi pei liberti dritto di Conubio. Di che sono comuni gli esempî.

94.

M. HIRRI. M. L
ANDRIAE
IN F.P.XVI. IN. AGR.P.XVI

Alla SS. Annunziata in Isernia. Il nome *Hirrius* derivato dalla voce *Hirrus*, *rincagnato*, fu cognome di Caio Luceio Hirro Pretore del 692, e di una plebea nel sepolcreto di S. Cesario erroneamente letta dal Lupi ¹, onde reputò che mancasse nella scrittura il nome del morto. Dice il graffito, HIRA A D XII K OCT, così scritto in luogo di *Hirra*, chè non mi piace l'*Hira* di Arnobio ² *Non enim placet fendicas nominare, quae et ipsae sunt Hirae, quas plebis oratio ilia solet, cum eloquitur, nominare.* Il cognome *Andrias* sembra tolto da *Andro* patria di questo liberto.

95.

L. LVCIVS. L. L
IANVARIVS
SIBI. ET

Copiata da me in Isernia. È risaputo il costume di lasciare nelle tavolette il luogo ad ulteriori beneficenze, o coi proprii congiunti, ovvero coi liberti. Un altro esempio ricorre al n. 98.

96.

MARIAE
C. L. FELICVLÆ
VRSIO. ET
CONDIGIO
D OMINAE (così per un foro della pietra)
BENEMERENTI

¹ Epitaph. S. Sev. p. 93. ² C. Gent. L. VII. p. 230.
20.

Trovata a ponte rotto nel luogo detto Paradiso alle radici del colle, ove è situato Monteroduni. Il R. Sig. Vicario D. Felice Scioli mio ottimo amico, dotto estimatore degli studi storici, dal quale preziose notizie ho raccolte per determinare il corso di quel ramo di via, che passava di sotto a Campo sacco, come dirò a suo luogo, ha collocato questo ed altri bei monumenti nella facciata esterna del suo casino, salvandoli così dal pericolo a che erano esposti di totale deperimento. Maria Felicetta liberta di Caio Mario aveva due servi, uno detto *Orsacchio*, e l'altro *Condizione*, che furono si pii, da onorar la loro Signora del sepolcral monumento. *Ursio* è l'equivalente di *Ursulus*, siccome *Primio* di *Primulus*, *Quartio* di *Quartulus*, *Porcio* di *Porculus*, ¹ di che si è parlato altrove. Il nome *Condicio* (nel marmo par sia scritto *Condigio*), può forse trovare un appoggio nei noti passi di Lampridio in Comm. c. 10 e di Capitolino e di Dione in Pertinace, che ho addotti in proposito di DRAVCVS nei miei piombi (p. 67. ed. Nap.)

97.

OBINIAE. L. L
SPERATAE
T. PETTIVS. T. F
RESTITVTVS
VXORI

Dalle schede del Rieci, e del Nardella.

¹ V. Furlanetto *Antiche Lapidee Patavine* p. 101. pidi di Este p. 103 e le anti-

98.

C . SEPIVS . C . L .
 PIERVS . SIBI . ET
 FLORIAE.RESTITVTAE
 CONTVBERNALI . ET

V F

Alla chiesa di S. Giuseppe. Il luogo lasciato vuoto dopo il quarto verso dovea essere occupato da nomi di quelle persone, che a C. Seppio avesse piaciuto aggiugnere. Del qual costume ha trattato dottamente al suo solito il ch. mio amico cav. Labus ¹.

99.

L.OFILLIO.D.L
 HYPATI . SIBI
 ET. SVIS
 INFR . P. XIII (NF _{mon.})
 IN.AGR P.XVI

Passato il vallone Campanile. Dalla terminazione Greca in IS succeduta alla regolare in IOS, venuta in uso anche trà latini , di che ho recato altrove gli esempi, deriva un genitivo *idos* , onde *Hypatis* , dà *Hypatidis* , e per analogia ai nomi in IS anche *Hypatis* , siccome *Paris* , *Paridis* , e *Paris* , *Silaris* *Silaridis* e *Silaris* : quindi deriva il dativo *Hypati*.

¹ Epit. Manerba p. 272 , 273.

OFILLIAE . QLLI
C. N. TREBELLANIO
LABERIA.D.L.POSIIT
. PXIV

Dalle schede del Ricci. Forse dovrà interpretarsi, *Ofilliae Quinti Lib. Cnei Trebelliani Coiugi Laberia Lib. Posiit Pedes XIV. Posiit* dall' antico *Posivit*, e non in luogo di *Posuit*, come è detto nel lessico Forcelliniano p. 30.

L. PAPIO. L. L. AV
ET COTIBERNALI (così)

Letta da me fuori Isernia alle Quadrella. Per non poche lapide rileviamo, che quivi alle Quadrella fù una necropoli, e per conseguenza anche una via pubblica.

C. VALERIO . LIBERAL
ANNOR. XIX
PARIS. PATRON . .
INFELICISSIMVS.LIBER..
ET. VERNAE. SVO. FC (così)

Pubblicato dal ch. Avellino per copia del ch. Sig.

Fr. Paolo Cremonese. Holla riveduta a S. Spirito nel tenere del mio amico Sig. D. Michele La Licia, e corrette le poche inesattezze occorse nella copia precedente ¹. Così il patrono come C. Valerio Liberale si dimostrano liberti; ma Liberale lo è di Paride. I servi dei servi, e i liberti dei Liberti sono risaputi per comuni esempi dell' antica epigrafia.

103.

ZABINA. STRATO
IN.FRONTE.I XI.LAT.I
VIII

Il nome *Zabina* ricorre in altro titolo degli orti Celimontani del Cav. Campana M. CORNELIVS. M. L. ZABINA. Questo nome in lingua siriana vuol dire *comprato*, e fù dato ad Alessandro Rè di Siria, perchè, dice Porfirio ², era opinione frà i Siri, che Tolemeo vi avesse mandato a governarli uno schiavo comprato, in luogo del richiesto suo figlio. Trovasi detto anco Zebina, e Zebenna nelle medaglie coll' epigrafe; ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΖΕΒΕΝΝΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ, e ciò per la varietà di pronunzia dell' è muto, o sceva nella voce siriana. Fù poi costume degli Orientali, specialmente Siri e Palestini, di aggiugnere al nome loro di lingua nativa, altro della lingua parlata pure in Oriente, la Greca ³. Il IXI e I.VIII stimo sia *Iugera*

¹ Bull. Arch. Nap. A. III. Scaligero p. 227.
p. 95.

³ Bartelemy. Mém. de l'A-

² v. il Greco Eusebio dello cad. T. 3o. p. 411 e Troi-

XI., e *Iugera* VIII. IVG è in Fabretti 223. 595. ed una lapide di Palestriua ¹. CONTINET. P. M. IVG. XI. BES ... Paragona ancora la Gruteriana 499. 1. *Huic monumento tutelae nomine cedunt agri puri iugera decem.* Il Morcelli ha ben inteso, che un fondo sì ampio dovesse coltivarsi da persone destinate a tale uffizio per estrema volontà del testatore: ma non per trarne frutto, sì bene a grato ornamento del sepolcro ².

104.

AUREL. C. L. SABINI

A S. Spirito nel fondo del Sig. La Liccia, in sarcofago di travertino spugnoso largo palmi trè quadrati, e similmente alto. Parmi potersi supplire *Aureli C. L. Sabini.*

105.

ELLO.N.F.IASAE.FVSIA.Q
F. N. SP. DIO. T. F. CAN

Dalle schede del Nardella. Il cognome *Iasae* deve nascere da *Jasa* posto in vece di *Jases* come *Anchisa* per *Anchises*, *Herma* per *Hermes* dal primitivo *Ias*, onde regolarmente deriva *Iasius*. Lo SP. DIO è forse SPEDIO, onde mi sembra doversi correggere l'ELLO

sieme lettere a MM. les Aut-
curs au Journal des Savans
sur quelques Médailles Sama-
ritaines ap. *Peregrini Baycrii*

Vindiciae p. XV.

¹ Cicconi St. Palest. 86.

² Morcelli de Stilo n. 143.

in *SpEDIO*. Così avrassi. *Spedio N. F. Iasae. Fusia. Q. F. N. Spedio T. F. Candido?*

106.

SEPTIMIO | | | SE
SEVERO | | |
NEGRINO | | |

Dalle schede del Nardella.

110.

S
ET
VLEIAE
ROTI
F

Copiata da me in Isernia.

107.

POMP
MONVMEN
A VIRO SVO
PERFICIVNDVM

111.

S.VELEIAE
Q. L
TESTAE

Da integrarsi come sembra D. M. S, se non è piuttosto *Sepulcrum Veleiae* etc. *Testae* il Nardella e non *Sestae* come le altre schede.

108.

ARIS
I.GRAECI
C.AVIDIO.GRAECO

112.

D PATRI
RI

109.

VDIVS L.F
APVLEIA
IR.V.F.SIBI.ET

113.

IO
ET LEG V

114.

Q.L.MOSCHIS
X. H. S. E

115.

M.SEPTIMIVS.M.L.?
ARTEMIDORVS
TESTAMENTO.EIVS

116.

Q. AVGVSTAL

D

Copiatomi in Isernia dal mio amico Rev. Sig. D. Gabriele Vigilante.

117.

IN AGRO
P.XX

119.

IN. AGR
P. XV

118.

I. NERONIS
P. XV

120.

IN AGRO P. XVI

In queste quattro iscrizioni ognuno riconoscerà quattro cippi di quei, che come tutti sanno, si ponevano dagli antichi a quattro angoli dell' agro sepolcrale, e ne terminavano la proprietà. Di questi si tratta nelle due terminali pubblicate dal ch. Cavedoni ¹ di che riporterò qui un esempio deguo per la sua singolarità d' esser scelto.

Q. STATIO. PAETO

P.Q. XII. LAPIDES. IIII

FAVSTVS. LIB. ET

HILARVS. CACVRIVS

D

Del quarto si è parlato avanti, ove si è opinato che debba leggersi IN.FRONTE (p. XV.).

¹ Lett. Archeol. sopra alcune iscrizioni Romane. p. 8.

M O N E T E

Nel dispormi sott'occhio i pochi tipi delle Isernine monete pur a noi pervenute, provvidi giudico gli Isernini, industriosi, e sinceri amatori di lor coltura, non meno dei più fiorenti tra gl' Itali antichi. Ed invero grandissimo era lo studio, che in quei tempi felici ponevano i nostri maggiori, onde la moneta fosse agli stranieri testimonio di civiltà, e di quel grado di viver sociale, al quale le belle arti, e le lettere giammai divise conducono le comunanze, ove sono protette. L' *Autonomia*, di che è nobile mostra il batter moneta, insegnava loro a sollevarsi a gara fra una moltitudine di convicini popoli indipendenti, e spesso l'uno all' altro stranieri, i quali in quei primi tempi le incolte terre occupavano, o i possessori non apparecchiati di respingerli si assoggettavano. Queste origini di loro stabilimento comunemente poi consegnavano alle monete, ponendo sempre in cima di ogni loro pensiero la gratitudine a quelle Divinità, credute autori del bene conseguito, e a quei conduttori, che li avevano menati al possesso, e stabiliti. Sono quindi figurati sui numi gli Iddi e gli Eroi. Credettero eziandio di perpetuare la memoria delle Alleanze fatte coi vicini, e coi lontani, delle Feste ordinate, dei Giuochi Solenni, degli Edifizi, delle Imprese, dei Magistrati, dei fatti memorabili. Nè ci fan desiderare la notizia di loro possessioni, di che prodotti fossero più feconde, e le cacce, e le pesche, e gli animali. Tu vi apprendi la forma delle loro armi, delle vesti, lo stato di

coltura nelle lettere , e nella filosofia. Queste ed altre maravigliose utilità recano i numi degli antichi , di che ha sopra tutti discorso con bella dottrina ed eloquenza Ezechiello Spanemio. Sicchè dopo tanti , e sì magnifici esempi lasciatici dai nostri antenati, di nostra civiltà ben dobbiamo vergoguarci , e del progresso tanto vantato , essendo noi da quelli sì diversi , e dalla perfezione a che seppero pervenire ancora tanto lontani.

Assai lodevolmente gl' Isernini sulle monete le loro credenze ci spiegano , e gli avvenimenti di sublimi e poetiche forme sanno vestire. Quelle che nella presente Istoria dò alla luce , non sono tutte ignote ; ma poicchè gli esemplari offertisi finora allo studio dei Numismatici erano logori , o mal coniatì , vennero comunemente senza alcuna verità descritte , così parve a me necessario rivolgermi alle private collezioni , ed alcune ne tolsi da quella del Sig. Barone D. Domenico Oliva , altre da quella del Sig. D. Francesco Mongelli , ed alcuna altra la debbo alla gentilezza del Sig. Principe di S. Giorgio D. Domenico Spinelli. Ma perchè trovi ognuno quì completa la serie di tutte , descriverò quelle eziandio , che vedo edite in altre opere Numismatiche.

I. Protome di Pallade coperta di quella specie di elmo , che Muller disse Corinzio , con sopra in risalto la insegna di una serpe , dietro una clava , e davanti la leggenda . . . RNIM, ossia AISERNIM) (Aquila rivolta a destra , che posa gli artigli del piè destro sopra una corona , e col sinistro e col rostro combatte un rettile insidioso, che le si eleva contro. Tav. agg. n. 1. Nella collezione del Sig. Barone D. Domenico Oliva.

II. Altra somigliante , ma logora sì , che la serpe sull'elmo non si discerne , e leggenda ... **SERNIOM**)(Tipo simile al precedente. Tav. agg. n. 2. Dalla collezione sullodata. Altri quattro esemplari di questa moneta , ma di conio diverso e con leggenda **AISERNIO**, od **AISEI** in lettere arcaiche ho veduto nella collezione del Ch. Sig. Principe D. Domenico Spinelli, ed è quest'ultima simile alla pubblicata dal ch. Avellino nel Mus. Borbonico T. II. Tav. VII. n. 9.

III. Protome di Vulcano coperta di pileo laureato , dietro la tanaglia , e davanti **VOLCANOM**)(Figura imberbe e fulminante in biga con ruote a quattro raggi ; nel fuor d'opera . . **ISERN** . . che in altre interamente si legge **AISERNINO-AISERNIOM**.

IV. Protome di Vulcano , come al n. III. e davanti in vetusta paleografia **VOLCANOM** v. n. 6.)(Figura giovanile in biga con ruote a sei raggi , tenente elevato nella destra un bastoncello , per quanto apparisce negli esemplari da me veduti ; una vittorietta con corona fra le mani gli vola davanti , nell'esergo manca l' **AISERNIOM**, o **AISERNINO**, che in altri simili si legge Tav. agg. n. 4.

V. Protome come la descritta al n. III, e IV , ma rivolta a destra)(Figura barbata e pileata in biga v. la Tav. agg. n. 5.

VI. Protome di Vulcano come le già descritte, manca per altro la tanaglia ; la leggenda **VOLCANOM** è in carattere meno arcaico , della disegnata al n. 6.)(Figura femminile in stola succinta , e sulla biga , ha nella destra lo *stimulus* , o bacchetta ; nel fuor d'opera . . **LATINO** cioè **CALATINO** Tav. agg. n. 6.

VII. Protome di Vulcano , dietro tenaglia , davanti leggenda VOLCANOM)(Lo stesso tipo del n. V. e leggenda AISERNIM. L'ha pubblicata il ch. Sig. D. Gius. Fiorelli nelli Annali di Numismatica Tav. III. n. 2. Un altro esemplare di questa ho veduto nel R. Musco Borbonico.

VIII. Testa laureata rivolta a sinistra , dietro uno scudetto elittico con insegna di un parazonio)(Toro a volto umano coronato dalla vittoria, tra le gambe IS nell'esergo...ERNIN

IX. Testa simile alla precedente , davanti AISERNINO)(Tipo somigliante a quello del n. VII , fra le gambe del toro T , manca di leggenda il fuor d'opera. Queste due ultime monete sono edite dal ch. Cav. Avellino negli Opuscoli T. II. n. 5, 6. Le ho vedute nella collezione del ch. Sig. Priucipe di S. Giorgio D. Domenico Spinelli.

X. Altra simile a quella del n. VIII.)(Frà le gambe del toro MY in monogr. nell'esergo NEOΠOΛΙΤΗΣ. È riferita dopo altri dal lodato Cav. Avellino nell'Opera , *Italiae Veteris Numismata* p. 17.

XI. Testa laureata rivolta a sin. davanti NEO)(Toro a volto umano coronato dalla vittoria , tra le gambe un astro, o fiore , e nell'esergo AISERNINOM. Dalla collezione Spinelli sullodata.

La protome galeata della prima moneta non ha dubbio che rassomigli la greca Minerva. Con tal disegno la ripetono i Suessani , i Corani , gli Aquinati ; ma in niun tipo , tranne il Caleno , non so se copia , o modello dell' Esernino , le si vede scolpita sull'elmo la serpe , siccome nell' Esernino. Soli i Caleni , come si è

detto, e quei nummi di attribuzione sì incerta, col busto del frenato cavallo al rovescio, ed epigrafe ROMANO, mostrano nel dritto la Minerva rivolta or a destra, ora a sinistra con questa serpe così raccolta in spira sul vertice dell' elmo ¹. Manca pertanto nella nostra figura la lunga benda, che esce di sotto all' elmo nelle due citate monete; e per lo contrario in questi tipi col ROMANO manca quella clava, che nell' Esernino e nel Caleno è collocata dietro le cervici della Dea trà l' elmo, e la cresta.

La insegna del serpe, pare a me ivi collocata a dimostrazione della Pallade *πρόμαχος*, *πολιεύχος* da questo *οἰκουρὸς ὄφης*, simbolo del Genio delle Città convenevolmente determinata. Così il Tritone e'l Pegaso posti sull' elmo indicarono la *Tritonia*, e la *Chalcinitis*, e la civetta dimostrò la *Γλαυκῶπις* di Atene.

In più maniere gli antichi unirono alla lor Pallade il serpente. A lei ne orlavano l' egida ², glielo avvolgevano al braccio ³, glielo ponevano accanto ⁴, dando così il nome di VICTRIX, *ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ* ⁵, glielo scolpirono sullo scudo, e gliene ornarono l' elmo in luogo della cresta ⁶, glielo avvolgevano intorno all' asta ⁷, talchè con profondo sapere Virgilio fa ripararsi i due serpenti vendicatori dell' asta *Laocontea sub pedi-*

¹ Marchi. *Aes.* Tav. XII. 135, e la mon. della fam. *Clovio*.
n. 17. 19.

² Mus. Borbon. T. IV. Tav. 6 Mus. Borbon. Vol. XIII. VII. Gori. Mus. 11. 55. 1. Tav. VIII.

³ Galleria Giustiniani 3, ⁷ Monete di *Phaselis*, il

⁴ Stuart 11. 1. Pausan. Attic. Plut. de Isid. et Osir. ch. Cavedoni la denomina ret-
tamente Minerva Poliade. v.

⁵ Millin. Gall. Mythol. 36. Annali di Numism. p. 102.

bus Deae , clypeique sub orbe ¹. In altri monumenti Pallade pasce il serpente ², che ne è la manifestazione, e come Genio della Città la rappresenta. Una Pallade perciò immaginarono gli Antichi , le quale facean terminare a coda di serpe ,

Pallas bicorpor anguium spiras trahit ³ ,

insegnando così alla maniera dei popoli Orientali, qual significato simbolico nascondevano nel groppo della Pallade e del serpente. Qual culto si avesse Minerva frà gli Isernini non ci è uoto , nè , sebben primeggi nei tipi delle città vicine , si sa puuto di loro che la onorassero sopra gli altri Iddii. Il genio della città protettore , e conservatore di esse , autore della prosperità del commercio , ingegnoso inventore delle arti , e delle lettere era figurato dai Greci di femminili sembianze , armato , vibrante l' asta , e disserlo Πάλλας (*ἐπὶ τῷ πάλῳ*). Un piccolo simulacro di lei consecrato con certo rito magico , ⁴ era detto la piccola Pallade (Πάλλᾶδιον) Questo si conservava nel sacro tempio della cittadella , comechè dal tenerlo frà le mura veniva rassicurata la perpetuità di un popolo , e dal perderlo doveano attendersi distrutta la città dai nemici , e i cittadini finiti. Parmi quindi , che la frequenza di questo tipo sulla moneta , spesso alluda ad alcuna cosa di più , che non è la divozione di una Iddia. E già si è proposto da

¹ Virgil. Aen. 11. v. 227.

² Mus. P. C. IV. 6.

³ Accius ap Priscian. Putsch. p. 699.

⁴ v. Joan. Antioch. ap. Tzetz. ad Lycoph. Eustat. II.

² Jul. Firm. de err. proph.

relig. c. 16. c. 1. Alex. pro-

tr. Arnob. adv. Gent. L. 1.

c. 4. Isid. Pelus. Liv. IV.

op. 207.

altri , di riconoscere la immagine di una Pallade *πρόμαχος* , o tutelar genio, almeno in quella protome femminile , che nelle monete fuse e coniate mostra un elmo rassomigliante a ricurva tiara terminata a becco d' uccello , o muso di quadrupede. Ornamento a vero dire d' indole Orientale , e Persiana ¹ , e che ci fa con buon fondamento ravvicinare il *Παλλάδιον* dei Greci all' *Ἀρτεμις περσική* , ed alla *Ἀναίτις* degli Egiziani e dei Fenici ² , e rende perciò buona testimonianza alla tradizione , che dall' Oriente fa venire il Palladio a Roma , a Lucera , a Siri , ed in altre città della Enotria , e dell' Argolide ³. Che la clava aggiunta nel campo dietro la cervice della Dea nelle monete di Calvi , e d' Isernia , contenga relazioni simboliche diverse ed indipendenti dal palladico tipo parmi evidente. Appare la clava sui rovesci della moneta che ha per impronta il cavallo anche alato , e ROMA , e nel dritto una protome giovanile galeata , talvolta coi pizzi della barba crescente , ⁴ e sui dritti e rovesci della serie fusa ⁵ attribuita a Lanuvio dai primi editori. È figurata eziandio nel sestante e nell' oncia di romano tipo sulla faccia del parapetto a prora ⁶ , e la trovo ripetuta sopra un mio triente , che dietro la cervice della Pallade ha scolpito un L di arcaica figura. Bastino questi confron-

¹ Longperier Explic. d'une n. 6. 7. 8.

coupe Sassanide p. 12.

⁵ Marchi Aes. Cl. 11. Tav. V.

² Gesen. Mon. Phoenie. p.

⁶ Id. op. cit. T. II. C. n.

116. 117.

³ Muller ad Aeschyl. Eumen. p. 155.

1. 2. 6. 10. 12. e nella seconda faccia di questa tavola medesima il n. 5. 6. 7.

⁴ Marchi Aes. Tav. XII.

ti alla materia presente. Or volendo entrare nell' argomento , parmi opportuno avvertire , che non è di tutti gli esempi arrecati una la ragione; doversi pertanto lasciar da parte le monete coi tipi romani , e la clava iscritta al parapetto della nave , togliendo intanto ad esame quelle della Tav. XII. sopraccittata, e della serie fusa , frà le quali, e le Calene, colle Esernine, potrà assai ragionevolmente istituirsi il confronto. Ciò posto, pare più vera spiegazione e più semplice quella , che nella clava riconosce un tipo parlante di alcuna città autonoma della moneta fusa. È osservazione già ripetuta più volte , che gli antichi amarono le allusioni , e queste non di rado scolpirono sulle monete in vece del nome sia delle città , sia delle famiglie di Magistrati , sia degli artisti operatori del conio. Chi vuole esempi li cerchi nel dotto Spicilegio numismatico del ch. Cavedoni , ¹ che molti ingegnosamente ne ha il primo spiegati , e frà le Decadi del ch. Borghesi ². Supposto come sicuro , che la serie quarta della seconda Classe di *Aes* fuso ³ appartenga agli Aricini , secondo chè quei dotti pubblicatori avean opinato , e l' esperienza l' ha di poi corroborato , anzi per me reso manifesto, ed innegabile , pel nome intero , che ho letto sopra un nummo quadrato ivi recentemente scoperto , e lo pubblicherò a suo luogo ; supposto ciò io dico , la serie seguente dopo in quel volume non potrà, come altri ripeteva , concedersi ai Lucerini , ma dovràllesi cercar un popolo Latino , e non gran fatto lontano dalla Ric-

¹ Caved. Spec. Numism. Modenae 1838. smatiche in varii volumi del Giornale Arcadico.

² Borg. Osservazioni Numismatiche. ³ Marchi op. cit.

cia. E questo per me dev'essere una moneta di confederazione di *Cora*, che nelle monete battute si appella CORANO, ossia CORANVM, collo stile dei tempi, che feron di *Cales*, *Calenum*, di *Suessa*, *Suessanum*, di *Aesernia*, *Aeserninum*, di *Calatia*, *Calatinum*, di *Nuceria*, *Nucerinum*, di *Paestum*, *Paestanum*, di *Roma*, *Romanum* nelle colonie e municipi. Perocchè parmi qui la clava, detta *κρίπος*¹ nel vecchio linguaggio dei popoli Tirrenici, poterne richiamare la tradizione, siccome di *Eretum* si è detto, che dal greco Ἑρετα credevano denominato, tutt'occhè in Sabina, e di *Axur* dal Giove *Axuros*, vaneggiando spesso coi Greci narratori sulle origini dei loro nomi. Così istimo che i simboli della spiga, dell'astro, della ronchetta, e della meta a quelle autonome città d'Italia alludano, che dopo la guerra Marsica, della ottenuta cittadinanza, e di alcun *focdus aequissimum* la memoria nella moneta improntarono, col nome di ROMA, o ROMANVM. Delle quali non si è finora stabilita la patria, e forse con tal lume si potrà venire una volta a determinarla. Siane saggio il didrammo colla protome coperta di elmo ricurvo a becco d'ucello, ed al rovescio la vittoria, che alla palma lega i *lemnisci*, o bende della corona, con leggenda ROMANO². Il Cavedoni l'assegna ad Ascoli, col confronto delle Ascolane, riportanti lo stesso rovescio³. Non posso tener conto della cercata allusione al proverbio *Osculana pugna qua significatur victos vincere*, che io non so riconoscere

¹ v. Etymol. M. v. *Δίκριπος*, n. 14.

et *Κριβέλλη*.

³ Bullett. Arch. Napol. T.

² Marchi Aes. Tav. XII. Il. p. 117. e T. VI. p. 72.

nel simbolo di una vittoria, che annoda alla palma una corona per le sue bende. Nè veggo per fermo come gli antichi volessero accennare a ciò colle parole *αῦ ὕκλοι*, che non *duplice cappio*, ma *di nuovo i nodi* potrebbero significare. Dovrebbe finalmente suppersi, che, o nel nome *ΑΥΦΥΣΚΑΙΝΟΙ* fino a quell' avvenimento fosse tal significato occulto ancora, e misterioso, o che quella dialettica varietà dell' *ΑΥΦ-Υ*, fosse stata introdotta quando la *Osculana pugna* gli aveva invitati a dirsi non più *Ausculani* ma *Auhusculani*, non *ionios*, sed *hionios*. Io, che tengo quel nummo dei tempi posteriori alla guerra Marsica, quando era invalso il nome *Asclum*, *Asculum*, in luogo del più remoto *ΑΥΣΚΑΙΩΝ*, *ΑΥΦΥΣΚΑΙΩΝ*, trovo un secondo argomento per confermar tal confronto nella meta che è nel dritto posta dietro la protome della Minerva. Avranno allora con questo simbolo della immobile stabilità voluto interpretare il loro *Asclum*, quasi avesse origine da *Ἀσκληίς*, ossia *Ἀσκληίς*, che è interpretato *Ἀμειτακινήτως*¹. Una terza prova che valga a determinarci la patria di quella moneta, può prendersi dalla ghianda missile del Kirckeriano, ove il nome di questo popolo è *ASCLANON* *ROMANON*, con che si conferma insieme il nome *Asclum*, ed il *Romano* della moneta. E sarà questa la base di tutte le attribuzioni, che verranno da ora innanzi i Numismatici facendo delle tuttora incerte col nome *ROMA*, o *ROMANO*. Alla clava simbolo di confederazione potrebbe trovar luogo eziandio la moneta di Sessa Aurunca, che nel rovescio ha il delfino, e sotto la clava, e doppia leggenda osca *AVDVNK* sopra il delfino,

¹ Etym. M. v. *Ἀσκληίς*.

e frà il delfino e la clava **MAKKIIS**. La qual è stata per lungo tempo erroneamente attribuita dai Numismatici a Morcone, o a *Marcina* città Sannitica nel golfo Salernitano. Mostrai il primo all' accademia Ercolanese in una mia lettura la vera intelligenza di essa, nè ora stimo altrimenti, tuttochè mi determini piuttosto a separar le due leggende, e a tener la seconda, non già finale della prima, ma nome di alcun magistrato, forse *MACCIVS*, e se altrove si è letto **MAKRIIS**, sarà probabile, che sia una variante del **MAKKIS**; nella qual voce il K deve aver forza di R, confermandosi così la lettura di alcune Atellane **AKEDV**, invece di **AREDV**; ma non so poi spiegare come il K o R si converta in D presso il ch. Avellino ²; che se ciò dovesser tenersi, avremmo un esempio dello scambio ortografico della R in D, di che nè gli Osci, nè i Sanniti, a quel che finora si è raccolto dai monumenti offrono alcun riscontro. Venendo ora alla leggenda **AISERNIM** della prima moneta, ed **AISERNIOM** della seconda coi medesimi tipi della prima, stimerò quasi comprovato dal fatto ciò, che aveva di già opinato sulla desinenza in **IM** in questa Istoria alla p. 13. n. 1. È cosa risaputa che negl'italici dialetti le desinenze in **E**, **ES**, **IS**, rispondono alla latina **IVS**, e ciò, che val lo stesso, che la **E**, e la **I**, stanno per **IV**. Gli esempi son comuni nell'Oscio, e nell'Etrusco, e nel dialetto parlato dai Greci d'Italia ne dà un esempio pregevole quella tarantina moneta, ove si legge il nome del Magistrato **ΟΑΥΜΠΙΣ**, paragonabile al *Κορήλις*, *Ἀμμόνις*, *Ἀπλώνις* ³, che gli E-

¹ Notisi, che il D oscio cor- ² Opusc. T. III. p. 93.

risponde all'R latino, e l'R al D. ³ Champoll. Gr. Egypt. p. 138.

gizi tolsero ai Greci specialmente di Siria ¹, ove era frequente l'usarne. Un esemplare di freschissimo conio dell' accennato numo tarantino è presso di me, per la quale vengono esclusi i dubbî finora promossi, su tal leggenda. Ma nella lingua della plebe di Roma, lo provano trà i vasellini di S. Cesario il *Q. Caecilis*, l' *Himinis*, il *M. Süctilis*, il *T. Tusanis* copiati da me nel Kirckeriano, ed il *L. Anavis* il *P. Clo-dis*, il *L. Ragonis* letti dal Baldini ². Provalo nella desinenza in IVM la testimonianza di Festo, *IM pro EVM ponebant antiqui*, e 'l sì frequente ALIS, ed ALID per *Alius*, ed *Aliud*. Nè questi popoli sulla moneta variano, così come pur troppo fanno i Greci Italiani, ma serbano costantemente o il nome primitivo *Aiserniom*, *Aisernium*, *Aisernim*, o il derivato *Aisernino*, *Aiserninom*. Lo che ha tante dimostrazioni, quante sono le monete battute in questi medesimi tempi sì nella Campania, che nel Lazio, e per fino nella Lucania colle desinenze in O, o l'equivalente OM, ON, VN, OD, VD ³.

Nel rovescio di questa moneta hanno finora creduto i Numismatici ⁴ che fosse rappresentata un *Aquila, che divorava il serpente*, lo che a chi considera la figura non parrà per fermo vero, nè verosimile. La vera descrizione di detta rappresentanza credo sia questa. Vedi un Aquila chè col rostro e cogli artigli del piè sinistro com-

¹ Gesen. Thes. Philolog. Mommsen negli Annali di Numism. del Sig. Fiorelli p. 35.

² Sag. Corton. T. II. Diss 8, segg 104. segg.

³ Veggasi non pertanto ciò che in contrario scrive il
⁴ Avellin. Ital. vet. Numism. Mionnet. Catal.

batte un serpente che le si eleva contro, e col piè destro tiene non già le volute del serpente, ma una corona. Riesce per ciò questo groppo non ancora spiegato, nè sentito in Numismatica. Ed in vero l'allegoria dell'Aquila che fa preda del serpente, e se lo rechi frà gli artigli a volo, e lo percuota, e laceri col rostro, era nota pei nobilissimi brani di Omero, e di Virgilio citati e paragonati già da Macrobio¹ Cicerone stesso nel Mario ce ne ha lasciato una interpretazione dall'omerico esemplare, e dice così.

*Hic Jovis altisoni subito pennata satelles
Arboris e trunco serpentis saucia morsu,
Subiicit ipsa feris transfigens unguibus anguem
Semianimum, et varia graviter cervice micantem,
Quem se intorquentem lanians, rostroque cruentans,
Jam saciata animos, iam duros ulla dolores
Abiicit efflantem, laceratum affligit in unda,
Seque habitu a solis nitidos convertit ad ortus.*

Nè in questa immagine stupenda può veruno ravvisare alcun che da paragonarla colla nostra. Onde lasciandosi a me d'interpretarla, darò il mio parere. Ho prima stabilito, che la Esernina monetazione non precede la guerra marsica, ma per le ragioni accennate a p. 32. esser forza chiuderne la concessione nel breve giro, in che Esernia fu municipio, colla qual civile condizione stanno ottimamente sì le divisioni monetarie, che le alleanze coi vicini, il metallo, e 'l breve tempo, nel quale si conìò. Tutti i trecento ventidue anni corsi dalla

¹ Macrobi. Saturn. L. V. c. 13.

colonica deduzione dei popoli Latini , alla promulgazione della legge municipale di Giulio , fu Isernia colonia di dritto Latino , nè vi è ragione da sostenere , che Isernia ebbe in seguito la concessione di fondere , o batter moneta , che a lei da prima si era negata. Ciò posto , pare a me , che questo groppo alluda all'avvenimento della guerra Italica , significando l'Aquila gigantesca il popolo Romano , e 'l Serpente , col quale ha la lotta , il popolo Italico , che viene assai ben rappresentato dai bellicosì Marsi , primi a sollevarsi , più feroci a combattere , più presenti ai numerosi conflitti , tal che la guerra di tutta la Italia potè perciò denominarsi dai Marsi , *Marsum Duellum* , *Bellum Marsicum*. Che poi il serpente possa esser simbolo dei Marsi , è facile dedurlo dal vanto , che essi menavano di incantare serpenti , dei quali abbonda quel suolo , di guarirne i morsi collo sputo , e finalmente di farli crepare colla forza dei loro carmi , *mediae marsis finduntur cantibus angues* , scrisse Ovidio ¹. e Silio Italico :

Marsica pubes

*Et bellare manu , et chelydris cantare soporem ,
Vipereumque herbis hebetare , et carmine dentem* ².

Le quali cose dicevano aver loro insegnate Marso figliuol di Circe , ³ favoleggiato capo della nazione. La corona , sulla quale ha un piede l'Aquila sarà quindi posta ad indicare , che per toglier quella , le si è levato contro il serpe ; ma dalla composizione del grop-

¹ Ovid. Metam. XIV. 116.

³ Solin. L. II. Plin. L.

² Silius L. VIII. v. 497. VII. 2. 2.

po ci si fa intendere , che l' Uccello di Giove se ne manterrà in possesso.

Sulla terza moneta è rappresentato quel Nume , dal quale tolgono il nome , siccome gli Ereti dalla loro *Era* o Giunone , e gli *Axuri* o Tarracinesi dal Giove *Axuro* ivi venerato, con appellar se *Volcani Esernini*. Imberbe è Vulcano , come ogni Dio dei Latini , prima che le colonie romane v' introdussero i barbati , ma pileato , seguendosi in ciò l'usanza di quei marini popoli , che lo figuravano secondo lor costume , ed è cinto di alloro , perocchè Titano fatidico , ed indovino per eccellenza ¹.

Il primo a sospettar qualche cosa sulla unione dei due nomi *VOLCANOM AISERNINOM* fu il celebre Lanzi ², in ciò solo differente dalla opinione mia , che il *Volcanum Aeserninum* a lui parve sincope di plurale genitivo, lo che dispiacque al Rasche, che scrisse essersi dovuto derivare il gentile in *As*, come da *Larinum* si deduce *Larinas*, e non *Larinus* ³; non considerando che *Larinum*, *Calenum*, *Suesanum*, *Romanum*, *Coranum*, *Paestanum* e parecchi altri hanno difatti, senza esser gentili, tutta la forma e la significazione di veri derivati patronimici. Ma il dottissimo Eckhel stimò leggiera quella conghiettura del Lanzi : *Leviter conūcit Lanzius τὸ Volkanom esse epithetum , idque uniendum cum inscriptione alterius faciei Aisernino , unde formaretur Aeserninom Volkanom*. Non trovo però assegnarsi di ciò alcuna ragione. A me nè

¹ V. Tzetz. ad Licophr. v. te II. p. 601.

δαρμαγῶν.

³ Rasche Lexicon Numism.

² Saggio di L. Etrusca Par-

par strano , che una città possa denominarsi *Vulcanum*, nè per lo contrario so vedere una ragione , onde gl' Isernini volendo apporre l' epigrafe alla protome di Vulcano, non vi scrivessero *Vulcanus*, come IOVIS AXVR, I.S.M.R, DII PENATES, LARE, VIRTVS, MONETA, ROMA, ITALIA, HISPANIA PIETAS etc, ma VOLCANOM.

Assai malagevole a spiegarsi è il rovescio , ove è scolpito il fulminante. I Numismatici disserlo un Giove; ma io non sò dissimulare un forte dubbio , che mi trattiene da così opinare. Perocchè , per quanto mi sia andato cercando , non ho esempio sicuro di un Giove fulminante in biga , lasciamo che imberbe , e senza scettro , perocchè dell' uno e dell' altro costume hannovi sufficienti confronti. Ma i Giovi fulminanti come son rappresentati sulle monete familiari ¹ e sulle urbliche , sia di Capua , ² sia d' altre città ³, sono tratti in qua-

¹ v. p. e. le famiglie Emilia, Anzia, Cornelia, Curzia, Fabia, Gargilia, Junia, Papiria, Trebania.

² Daniele Num. Capuana p. 43.

³ Marchi e Tessieri *Aes* Tav. XII. n. 9, 10, 22 e Fav. di supplem: GL. IV. n. 2. Il Rasche nel supplemento al lessico Universale di Numismatica falsamente cita le monete della famiglia Postumia e Memmia in prova del Giove in biga; perocchè nella Postumia è un Marte , nella

Memmia è una Vittoria. La moneta dei Bruzi , che nel Magnan è incisa alla Tav. 4. n. 6. del Tom. II. non merita fede; e quant' anche fosse un fulminante in biga, non si potrà per ciò solo dirlo Giove; poicchè l' aquila , che è scolpita frà le gambe dei cavalli non è insegna di Giove, come non lo è la lira, nè la nottola, nè il granchio, nè la protome di toro, nè gli altri emblemi che all' aquila si vedon surrogati in altre monete dei Bruzi.

driga ; e così ce li dipingono sui vasi, ¹ così sulle gemme ². Salmoneo stesso , non seppe altrimenti emularlo fulminante ; che in quadriga ; *Salmoneus* , dice Igino, *qui fulmina in quadriga sedens imitabatur* ³. *Cum tonitrua et fulmina imitaretur Jovis , sedens quadrigam faces ardentes in populum mitteret et cives* ⁴. E giustamente: perocchè alla maestà del sommo trà gli Dei , e fulminante supremo , un carro conveniva della più nobil maniera , e rapidissimo, *Quadrigae albae* ⁵. Non v' ha dubbio che gli antichi figurassero Giove imberbe , come giovane ; ma un imberbe fuminante non è, parmi, cosa greca , nè per fermo romana. La tradizione contava , che Giove quando imbrandì la prima volta quest' arma , non era più giovane.

*Jupiter est iuvenis , juveniles aspice vultus ,
 Aspice deinde manum , fulmina nulla tenet.
 Fulmina post ausos caelum affectare Gigantas
 Sumpta Jovi ; primo tempore inermis erat* ⁶.

Nè il Giove , di che ci parla Aulo Gellio , scaglia fulmini , ma tiene in mano soltanto dardi , e non li avventa , *sagittas tenet* ⁷ , onde era da molti chiamato Apollo , *plerique Apollinem esse dixerunt*. Non è qui luogo a discutere l' equivoco di Gellio , ma sarebbe fol-

¹ Bull. Nap. T. II. Tav. Asin. 2. 2. 14. Plin. H. N. II. Atlante. 28. 2. 4.

² Mus. Borbon. 1. tom. 53. 5 v. Plaut. Asin. 11. 2. 13. n. 1. ed ivi i commentatori.

³ Higin. fab. CCL. 6 Ovid. Fast. III. 437 seg.

⁴ Higin. fab. LXI. vedi anche Plauto Amph. I. 1. 294. ⁷ Aul. Gell. N. A. L. V. c. XII.

lia sospettare, che quì ci si confondano le frecce colla folgore trisulca, scrivendosi *sagittas tenet*, nel senso di *fulmen molitur*, appunto come si farebbe oggidì, o in quei tempi, nei quali non si distingueva un *καρπυρὸς αἰχμάραις*, da un fascetto di dardi, nè il ferro e la bacchetta di questi, dai guizzanti tratti e dalle punte di quelle, con che gli antichi esprimevano l'incerto, e velocissimo corso della elettrica corrente, nè lo scagliare, dal tenere in pugno. Ma il Giove imberbe *ἄεϋρος* venerato in Terracina sotto nome di IOVIS AXVR non tiene un fulmine, sì bene la patera nella destra ¹. Nè so vedere negli altri esempî raccolti dal Muller quel Giove imberbe fulminante, che cogli Archeologi suoi predecessori egli vi riconosce. Perocchè il TINIA della patera Kirckeriana, che l'editore di quei bronzi volle stimare un Giove ², e 'l Muller con lui ³, è invece Bacco. Al che bastava riflettere, che niun antico avrebbe rappresentato Mercurio, TVRMS, colla mano destra appoggiata sulla spalla di un Giove, che è segno di potere superiore, e di Dominio ⁴. Nè a Mercurio in alcuna mitologia vien attribuito dominio, o potere sopra di Giove. La figura del Gori è sicuro, che

¹ v. la mon. della gente Vibia.

² Mus. Kirck. Aerea p. 86.

³ Manuel. §. 356. n. 3.

⁴ V. il ch. Minervino. Descrizione di alcuni vasi etc. p. 5. 6. ivi però non ammetto come propria espressione dell'appoggiar la mano il Virgiliano *iniecere manum Par-*

cae, chè *iniicere manum* o ebbe il senso di gettare, e non di porre, come in Properzio, il gettar le mani al collo è detto, *toto vinctum languescere collo, et flere iniectis diu manibus* (Eleg. XIII. L. 1. v. 15. 16.), ovvero significò il *vindicare sibi*, come è ben dichiarato in più luoghi degli

cosa si tenga stretto nel pugno , certo non par fulmine , come opinò l' interprete ¹ , ma piuttosto un bulbo co' suoi primi germogli. La immagine dataci dal Tassie non appartiene a mitologia nè Greca , nè Romana , ma Orientale ². Ha nella destra un fulmine , e nella sinistra uno scettro , ove una scalfittura della pietra fu erroneamente creduta egida avvolgente il braccio sinistro. Il giovane imberbe fulminante di questa gentina ben può paragonarsi al Giove Dolicheno , o Mitra fulminante , Mihr Berzin , che collo scettro , e col fulmine , e l' aquila si figurava ³. Aggiugni la paleografia della leggenda ΝΕΙCOY , nella quale la E ha chiaramente una forma asiatica ⁴. Alla oriental mitologia si dovrà riferire il Giove dei Pergameni nel-

scrittori latini , per esempio nella *Medea* di Ovidio. *Vix me continui, quin sic laniata capillos — Clamarem, meus est, iniiceremque manus.* (*Epist. Medeae* v. 57. 58: *Hermione* v. 16.) *Ritu iuris veteris in vindicando vel asserendo, manus iniectio erat* , dice Lipsio (*ad Senecam De Beneficiis* L. IV. c. 14.), e reca Cicerone , *Veritas ad se iniecta manu vocat* , e Tibullo *Et dicam meus est, iniciamque manus.* Onde è gesto di chi afferra , e *sibi asserit* , siccome in Plauto: *Nunc certo scio hoc febrim tibi esse, quia non licet hoc iniicere un-*

gulas (*Pseud. II. 11. 48*), ed altrove: *Ubi quadruplator quempiam iniexit manum, tantidem ille illi rursus iniiciat manum* (*Persa. 1. III. 18. 19.*), e Seneca , *Ingenium latens et pigrum, iniecta, ut ita dicam, manu extraxit.* (*De Benef. L. VI. c. 16.*), ed Apuleio , *Iniecta manu, ut adsurgat enitor, iniecta manusum prehendo.*

¹ Gori Mus. Etrusc. Tab. XXII.

² Tassie Catal. of. Gems pl. XVIII. n. 95.

³ V. Marini Fr. Arv. p. 539.

⁴ C. 1. n. 107. 287.

le monete di *Commodo*, che ci si figura imberbe coll'asta, e tenente il fulmine nella destra colla leggenda *IOVI. IVVENI*, se non è, come sospetto, lo stesso *Commodo* ivi rappresentato in *formam Deorum*. Per queste cose discorse bisognerà al *Giove imberbe* fulminante procacciare altri esempi, mancando gli addotti finora di fondamento; ed al rovescio della nostra moneta altra deità deve cercarsi, alla quale quei simboli convengano. Nel che io sto apertamente per *Vulcano*. Chè sebbene un *Apollo imberbe*, fulminante tratto in biga, ¹ s'abbia molta ragione dal suo canto, ciò non ostante la Mitologia del Lazio, frà quegli *Id-dii*, a quali *Giove* dava le sue *manubie*, e che *possidebant fulminum iactus* ³. Onde gl' *Isernini* volendolo rappresentare nell'atto di perseguire, e fuggare il nemico, gli armavano la destra della stessa potente folgore di *Giove*; e per ciò stesso lo figurarono sulla biga, siccome la *Sospita Giunone* ⁴ e l' *Argiva* ⁵, che ne è il tipo originale, ebbero il carro, e lo ha *Marte*, e *Bellona*. In altro tipo che è disegnato nella Tavola al n. 4. Vedesi la figura invece della folgore, brandire uno spuntato giavellotto, ed una *Vittorietta*, che con una corona frà le mani gli vola davanti. Lo che può significare, che il nemico è in rotta. Quel giavellotto così ottuso, potrebbe parere arma latina usa-

¹ V. le monete delle fam. *Thes.* II. col. 471.

Caesia e *Licina*.

⁴ V. le monete della fam.

² Mus. Borbon. T. VIII. Tav. 33 ed altrove.

Giulia, e *Servio* a *Virgil.* Aen. 1. 17.

³ V. quanto ne ha scritto il *Cupero*, *Harpocrates*. *Poleni*

⁵ *Cerda* ad locum cit. *Virg.*

ta ancor dai Sanniti , che si scagliava. Silio Italico diede ai Sabelli per ciò appunto il nome di *Jaculatores*, ossia *Αγχιῖσται* ¹. La seconda sorta di *veru* o *verutum* descrittaci da Polibio ² a cui Varrone dà un bastoncello sottile , e punta di ferro assai corta , *ferrum brevissimum*, ³ darebbe forse alcuna somiglianza di verosimile a questa idea. Ma nei monumenti da me consultati finora niun segno di punta ferrata si discerne nel corto bastoncello , ed io piego a credere , che sia quello un manico del malleo , con che solea figurarsi il Nume di Lipari. Nè mi par strana la movenza , con che lo tiene elevato , e quasi in atto di avventare un colpo ; perocchè a Saturno gli antichi posero in mano la falchetta , e lo figurarono montato sul carro , ed elevante quell' arma , appunto come quì vediamo rappresentarsi Vulcano ⁴.

Un piombo latino descritto da me nei miei Piombi Antichi ⁵, rappresenta il Dio di Lemno nudo , in piedi , barbato , e senza pileo col martello nella destra , e scettro od asta nella sinistra. (Il Ficoroni lo ha erroneamente descritto, *vir nudus cum hasta et poculo* ⁶.) E così in altri monumenti figurasi Vulcano barbato , e imberbe , col pileo , a capo scoperto , e coronato. Le cose da me scritte , e che avevano tutta l'apparenza di novità , in vero non mi sembravano tali , che alla comune dei dotti potessero togliere dall'animo alcuna

¹ Sil. Ital. L. IV.

Sentia nel tesoro Morelliano.

² H. R. L. VI.

⁵ Opere Archeologiche vol.

³ Varro ap. Serv. ad Vir-

1. p. 88. ediz. Napol.

gil. VII. Aen. v. 661.

⁶ Ficoroni Piombi Tavola

⁴ Vedi le monete della fam. XVII. 9. p. 82.

ragionevole incertezza ; ed io medesimo , che non ho costume di accumular prove , quando la teoria mi par sicura , e i confronti allegati bastevoli a coloro , che non son sofisti , nè pedanti della scienza , cercavo nulla dimeno di dar evidenza agli argomenti. Nè la buona ventura mi è stata avara di uno di quei sì rari avvenimenti , che alle conghietture fan succedere le manifeste testimonianze dei monumenti. Così debbo compiacermi meco medesimo , che nel museo del ch. Sig. Principe di S. Giorgio D. Domenico Spinelli , ove frà le belle e scelte monete Isernine andavamo in traccia di alcun segno più certo e caratteristico di Vulcano , ci venne davanti il numo , che è disegnato nella Tavola al n. 5. con un rovescio di buona conservazione , ove è rappresentato in biga Vulcano barbato , pileato , siccome dal netto e pronto conio , se non m'inganno , vien dimostrato. Nella destra non appare se un malleo od un fulmine tenga imbrandito ; ma ciò allo scopo proposto sarebbe assai utile , non però necessario.

Succedono alle finora descritte le monete di alleanza dei Napoletani cogl'Isernini , descritte dal ch. Avelino negli Opuscoli ¹ e altrove ². In queste il dritto e rovescio è interamente dei Napolitani , e solo a significazione dell' alleanza vi si aggiugne in lingua e caratteri latini AISERNINO or sul dritto , or sul rovescio : e talvolta nel dritto il nome AISERNINO e nel fuor d'opera del rovescio ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ , o al contrario. Il ch. Cavedoni si è recentemente studiato di dare una interpretazione all'ΙΣ, che in qualcuna si legge fra le gambe del Toro , di che non mi fa luogo in

¹ T. II. Tav. 2. n. 5. 6.

² Ital. Vet. Numism. p. 17.

proposito delle monete d' Isernia discorrere. Perocchè, così questa, come le sigle MV, e T, e forse la NI del Begero ¹ se non è piuttosto un MY mal letto, appartengono, pare a me, pienamente ai Napoletani, coi tipi dei quali furono già copiate dagl' Iseruini, ciò che si può bastevolmente dimostrare colla sola T del numo sesto. Non è possibile supporre una lunga serie di conii smarriti, dei quali si trovi il decimo nono, mentre nelle Napolitane i numeri procedono regolarmente, e quasi senza interruzione dall' A fino alla T. Dalla collezione del Barone D. Domenico Oliva traggio una ignota moneta di confederazione trà Isernia, e Calatia ². Al Vulcano del dritto manea la tanaglia, e l' rovescio può paragonarsi al recentemente edito dal ch. Fiorelli ³, nel quale si rappresenta una figura in lunga tunica sulla biga collo *stimulus* o bacchetta nella destra, e nel fuor d' opera AISERNIM, la qual desinenza non è più unica, perciocchè la leggo eziandio nell' altro numo colla Pallade pubblicato quì da me al n. 1. Or la moneta, di che io parlo, invece dell' AISERNIM, che completerebbe la leggenda del dritto VOLCANOM, porta il nome di *Calatia* sannitica mancante sol delle due prime lettere logore ..LATINO. Le monete di Caiazzo conosciute finora secondo il novero dal ch. Avellino ⁴ sono trè, e tutte con epigrafe CAIATINO o con errore CAIAITNO. Per la qual testimonianza, e per la deposizione della lapida di L. Pacideio parve al dotto Numismatico lodato, che emendar si dovessero i lu-

¹ Thes. Brand. T. 1. p. 356. III. n. 2. e p. 104.

² v. Tav. agg. n. 5.

⁴ Opuscoli T. II. p. 36.

³ Annali di Numism. Tav.

ghi de' varii scrittori antichi, i quali parlando della trasvolturnina Cairazzo mostrano scritto *Calatino*, e non *Caiatino*. Or la epigrafe della nostra moneta conferma la proposta del Daniele opinante, che doppiamente questa città dagli antichi si denominasse, e *Caiatia*, e *Calatia*¹.

F I N E.

Pubblicata nel Gennaio del 1849.

A V V I S O.

All' Istoria, che io comunque ho condotto sarebbe riuscito giovevole aggiugnere una carta topografica, ed una scelta dei monumenti di arte, che istanno dentro e fuori Isernia. Ma comunque molto lo desiderassi, non mi fu possibile farlo finora. Non mancherà certo l'amore patrio dei cultissimi cittadini, che mi hanno consigliato il presente scritto, a tanto importante lavoro.

¹ Daniele Forche Caudine p. 11. segg.

INDICE DEI CAPI

	<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i> 3
c. I.	<i>Origine d' Isernia</i>	9
c. II.	<i>Nome primitivo , e significato</i>	13
c. III.	<i>I Sanniti</i>	19
c. IV.	<i>I Latini , o prima deduzione colonica</i>	23
c. V.	<i>Guerra Italica</i>	27
c. VI.	<i>Cittadinanza italica e monete</i>	31
c. VII.	<i>Isernia municipio ossia popolo fondo</i>	33
c. VIII.	<i>Colonia di Augusto , e leggi dell' assig- nazione</i>	38
c. IX.	<i>Del termine Augusteo, e de' confini del territorio colonico Esernino</i>	43
c. X.	<i>Della tribù</i>	48
c. XI.	<i>Magistrati</i>	59
c. XII.	<i>Sacerdozi, Collegi, e Divinità adorate</i>	55
c. XIII.	<i>Corpo di Artisti</i>	59
c. XIV.	<i>Neronica colonica deduzione</i>	61
e. XV.	<i>Lingua, e Letteratura</i>	63
1.	<i>Iscrizioni Sacre</i>	67
2.	<i>Iscrizioni Storiche</i>	75
3.	<i>Iscrizioni sepolcrali dei Magistrati</i>	105
4.	<i>Sacerdoti, Maestri Augustali, e di altri Collegi</i>	117
5.	<i>Cittadini e Liberti</i>	128
6.	<i>Monete</i>	175

CORREZIONI

Pag. 3. e per stupendi costru-	stupendi per costruzione
zione	
v. 12 l' uno o l' altro	leggi l' uno a l' altro
7. v. 4 tante	tanti
11. <i>μυμοχλαίμενοι</i>	<i>μυμοχλαμίνοι</i>
12. Miculi	Micali
29. 664	665
32. v. 6 non sembra sì	non sembra più antica
antica	
Sora	Cori
35. <i>ἰπιδρατίδου</i>	<i>ἰπιδρατίδης</i>
45. <i>S primum</i>	<i>I primum</i>
47. <i>λόφου</i>	<i>λόφου</i>
52. Pl. D.	l. D
60. mero	muro
it	il
<i>tessellauris</i>	<i>tessellarius</i>
72 è <i>Μίθρας</i>	<i>Μίθρας ὄν</i>
75. STENEND	STERNEND
77. <i>chedebat</i>	<i>cludebat</i>
79. Orig. §. 4	Orig. 9. 4
80. Vogum Munzio	Vagum Mansio
94. VIRI	VIR
97. sia	sim
110 PARTEI	PATER
112. NOINO	NONIO
135. VINI. A. 1	VINI D. 1
292. è sicuro	non è sicuro

INDICE DELLE MATERIE

A non mutato nei composti , pagina	140	<i>Cerfennia</i> se sia indicata nel corrotto <i>Cesernia</i> , o <i>Zupé-</i> <i>na</i>	22
Aborigini , etimologia di que- sta voce.	11	<i>Chiarissimato</i> , che dignità fosse	54, 79
<i>Adfactum dare</i>	140	Ciarlanti lodato p. 22 corret- to	25, 26
AIVA per ADIVVA	153, 154	Cifre spiegate	155 , 156
AISERNIM lo stesso che AI- SERNIVM	13	Cippi messi ai quattro angoli dell' agro sepolcrale	174
<i>Antistes</i> in qui al culto special- mente usato denominarsi	72	Cittadini d' Isernia quanto ab- biano aiutato il presente la- voro 7. nomi dei più distinti collettori in più luoghi del- l'opera. V. p. e. Piccoli	67 , 75 Ricci 72 Vischi 90
Antonini Giuseppe sua opinio- ne della lapida di Massi- mo	89	Clava che significhi sulle mo- nete di Calvi , e d' Iser- nia	182 segg.
AO per AV, per O	142, 143	M. Claudio Marcello se Iser- nino	25
S. Appuleio , se Isernino	34	Cognomi dati agli Dei dalle famiglie che li veneravano	68. diminutivi in IO 168
37. Sue guerre in Ispagna quando avvenissero	35	<i>Condicio</i> nome di servo	168
Aquila simbolo di Roma	188	Confederazione degli Isernini coi Napoletani e coi Cala- tini	186 segg.
Archeologia come giovi alla storia	4	<i>Copo</i> di due generi	140
Artisti loro collegi , e profes- sioni come divise	59, 60	<i>Cosentius</i> , nome di fami- glia	144
Ascoli sua moneta coll' epigra- fe ROMANO	183	Culto delle statue , e dei cli- pei	126
<i>Assignare in centuriis</i> qual si- gnificato abbia	41	<i>Curatores annonae</i> quando creati in Roma 53. imitati nei municipi ivi , e a 110. <i>Reip.</i> <i>Viae</i> , etc. 53, 54, 86, 87	
Atreio nome onde derivi	145	Dea Dia lo stesso che Cere- re	117 seg.
Avellino Cav. Franc. M. lo- dato 22. sua Moneta coll'epi- grafe MAKDIIS	185	Desinenze in AR ed ER talvol- ta scambiate dagli antichi	15
Augustali , loro sacerdozio	55	Divinità prendono il cognome dagl' institutori dei parziali culti	57- 59
loro due littori	125	E messo per A nelle desinen- ze in ER	109
<i>Batioca</i> che fosse	115		
<i>Calatia</i> e <i>Caiaia</i> detta la transvolturnina	197		
Calcidico origine di questa vo- ce, e suo significato	91, 93		
Campania suoi confini	81		
<i>Captare</i> , suo significato	154		
Cavedoni come spieghi l' 12 delle monete pag. 32 come O. F.	160		
Cerere sue sacerdotesse	56, 57		
<i>Cereres</i> che fossero	58.		
<i>Ceres</i> lo stesso che <i>Dea</i> <i>Dia</i>	56 59		

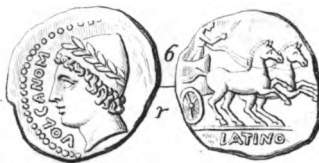
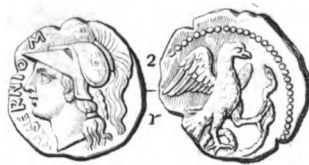
El porto per I 71
 Fabio Massimo preside del Sannio, sue notizie rilevate dalle lapide 78 - 83
 Fabretti come spieghi le sigle IIIIVIR. P. L. P. 52
 Flamen lo stesso che *Flamen Augustalis* 55
 Flavio Giulio Innocenzo chi fosse 88, 89
 Gemelle perchè così chiamato le legioni 104
 Genio del Municipio 58. del Divo Giulio 70. (Questa iscrizione fu pubblicata dal Romanelli Viaggi 470. siccome l'altra di P. Septimio Patricolo a 471 dell'opera citata) come contraddistinto 73
 Giove se in biga, se imberbe e fulminante 39
 Giovenazzi lodato 39
 Giunone Sospita, e Lanuvina, e Populona la stessa cosa 67
 Hadria coll' aspirata miglior ortografia 145
 Henzen Gugl. corretto 39 suo erroneo supplemento a un passo di Frontino 40
 Hirria famiglia donde derivasi 167
 HOC posto per HVIC 139
 I per E 137
 I tolto alla fine delle parole 139
 Illustrato, che dignità fosse 54 79
Iniicere manum suo significato 192. n. 4
 IZ e T nelle Isernine monete qual senso si abbiano 197
 IS, IM per IVS, IVM, IZ per IOZ 185
 Isernia sue mura ciclopiche 10.
 Nome di AISERNIVM onde derivi 13 - 17. Significato del VOLCANOM 15 - 17.
 culto di Vulcano in Isernia

18, 19, 58. Se presa dal Console Fulvio. 21, 22. Colonia Latina 23 segg. Donde descritta 24. Municipio Giuliano 33. Segue Cesare 38. Colonia di Augusto 38 segg. Termini del suo territorio 47. Tribù. 48 seg. Magistrati 49 - 54. Sacerdotj e Collegi 55. Colonia di Nerone 61. Se militare 63. Divinità 67 - 74
 Iscrizioni graffite in Pompei spiegate, VBONI VICVLA 153. CARVSTIOQVINQVIN IVORINDO 163. Formole delle onorarie 37. Dei termini Augustei 44 - 46. I. NERONIS come si debba emendare 61. Corrette del Muratori 84, 90, 91, 106, 120, 122, 147. del Cotugno 85. del Guarini 163. del Lupi 167. Del Bull. Arch. Nap. 141
 Italici loro guerre 27 segg. cittadinanza ottenuta 31
 L cifra dinotante *semis* 132
 Legio VI Gemella 104
 Lettere vocali raddoppiate, ed aspirazione interposta 143
 usate dagli Agronomi per numeri 45, 46. Quanto sia facile lo scambio nel trascriver le F, E, T, I, 61.
 adoperate dagli antichi Isernini 65 singolarità d' alcune di esse ivi. lettere sottoposte nelle iscrizioni 116
 Liber Gratillianus 68
 Limiti di Giulio rifatti da Augusto, e detti *Augustei* 40
 42 loro forma 48. loro uso e diversità nelle assegnazioni 77
 Magistrati maniera di segnarli nelle lapidi 50 51
 Matres collegiorum 128
 Minerva in quante maniere gli

- antichi l' aggroppassero col serpe 179. insegne caratteristiche sull' elmo di lei ivi
- Mitra** suoi appellativi 71
- Mommsen Teod.** quanto retamente supplicata una lapida 73, 74. come fissi i confini della Campania 81. sua opinione sulle oscche desinenze in IM 13 112. come spieghi il PR 112. errori da lui commessi nella trascrizione di una lapida 107. sua omissione 143 n. 2.
- Moneta** osca di Suessa Aurunca 148 fusa se usata dagli Esernini 32. la battuta quando coniata ivi. costume degli antichi di figurarvi le loro deità, gli eroi, la storia etc. 175, 176 monete, che anno il nome di ROMA, o ROMANO a chi appartengono 184
- Monete Isernine**, loro catalogo 176 segg.
- Monte Saraceno** e recinto di antico muro 12
- Monumenti antichi**, quanta cura si dovrebbe avere di conservarli. 5. utilissimi alla storia. ivi. elenco degli Isernini 6
- Morcelli** lodato 56
- Mura ciclopiche** doppia maniera di costruzione 11 12
- Muratori** sua erronea spiegazione data alla lapida di M. Nonio. 113. Iscrizioni da lui riportate v. *Iscrizioni*
- NEC IMMERITO** formola che significhi 147
- Nomi desinenti in NVS** presi dalla città 121
- Nomi antichi di città di doppia desinenza IVM ed IA** 14 derivati dalle divinità che vi avevano principal culto 17
- Nomiproprii in VLEIVS** 102
- M. Nonio Gallo** chi fosse 114
- Obola** cognome 102
- OHL** così scritto per OHOL.
- OOL. OL. AVL** 141 seg.
- Ops divina** 69
- Origini delle città**, se convenga ripeterle dalle famiglie patriarcali. 9. d' Isernia. ivi, e segg.
- Ornamentum od Ornatio** che sia 94. (Vedi anche il Gronovio allo Pseudolo di Plauto A. I. Sc. III. v. 109 *sine ornamentis, cum intestinis omnibus.*)
- Palladio** come ne è figurata la protome sulle monete 184
- Pelasgi**, se autori delle mura dette pelasgiche, e ciclopi che 10 12
- Prefetti municipali** *Leges Pertronia* 51 52
- Prenome** dato alle donne quando, ed a quali 134. Prenomi, come si distinguevano tra di loro quando si volevano dagli antichi scrivere in sigle 163
- Procale** cognome che significato abbia 146
- Province** quando stabilite in Italia 54 82 questo nome non dato alle Regioni prima di Costantino 83
- Punti adoperati** frà le lettere di un vocabolo nelle iscrizioni 161 162
- Referre in numero** 70
- S** lasciata in fine 119 138 139
- Salmasio**, sua opinione sulla quantità metrica di *Sicilis* e *Sicilicus* rigettata 137
- Sannio** provincia, suoi confini 80 81 quando dilata-ta 85 86
- Sanniti**, loro guerre coi Romani 19 segg. cittadinanza

Romana quando conseguita da loro	20
Sepolcri, camere fabbricate a modo di torrette	124
sepolcri dei Collegii	126 seg.
Serpente scolpito sugli elmi delle Palladi	179. simbolo dei Marsi
188	
Servi pubblici loro cognomi in ANVS	120
<i>Sicilis</i> , e <i>Sicilicis</i> , loro etimologia	137
<i>Sicilicus</i> , sua quantità prosodica	136 segg.
Sigle notabili	
CA.	63
C. C.	130
COLL. V.	158
F. O.	160
HRIP. NEOS	45, 76
I e IVG	171, 172
III. P. L. P. Altra maniera d'indicar questa carica straordinaria fu, PRAEF. PRO. IIIIVIR, Praefectus pro Quatuorviris. (Cavedoni, Spicilegio Numism. 143 n. 144.)	
III.	ivi
OHL	142 seg.
P. V	69
P.	122
Q. D	108
V. C	80
V. F	148
VIII F	77 78

VP PS	88
Spagna, quali popoli fossero sottomessi da Appuleio	36
Tribù <i>Tromentina</i> degl' <i>Isernini</i>	48
<i>Pometina</i> , <i>Palatinia</i> , <i>Voltinia</i> , e forse <i>Romulia</i> , come convengono agli <i>Isernini</i>	49.
<i>Voltinia</i> propria degli <i>Aufidenati</i> , e dei <i>Sepinati</i>	115
Tritone descritto	149 150
<i>Turpus</i> nuova desinenza	44
V per due VV	154
<i>Venerius</i> quali significati abbia	99
<i>Viam sternere</i> , <i>silice</i> , <i>lapide</i> , <i>quadrato</i> , <i>turbinato</i>	75
Vie, leggi per conservar le nelle divisioni delle <i>pertiche</i>	39
Via militare che passava per <i>Isernia</i>	40
Cagioni di allargarsene talvolta i confini laterali nelle municipali, che perciò non doveano aver margine	62
<i>Vigulare</i>	155
Vulturno suo antico corso	47
Vulcano imberbe e barbato, fulminante, ed elcvante il malleo, scoperto, e pileato	195
<i>Zabina</i> nome siro	111
Zannoni, come spieghi le sigle OHT nella lapida di Compresso	46



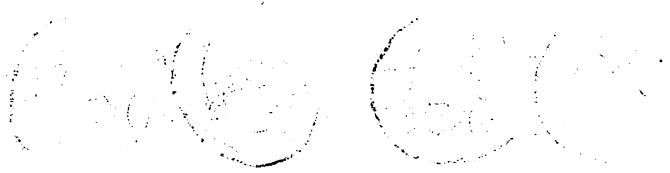
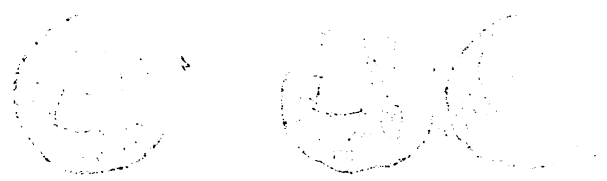
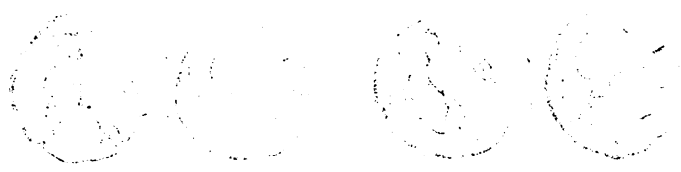
VOLKANOM 7 AISEI

8 O.M.F
R. IX



10 M.F. * III U * CAM + JULIUS - -
O.M.F. * III XV III R. IX. VIII

A. Russo dis. ed inc.



7-11-5
X-5

7-11-5
X-5
X-5

7-11-5 X-5 X-5 X-5
7-11-5 X-5 X-5 X-5

